



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

# Cinquant'anni d'Europa Fifty years of Europe

Celebrazione del 50° anniversario  
dei trattati di Roma  
Palazzo Madama, 23 marzo 2007

Celebrations of the 50<sup>th</sup> anniversary  
of the Treaties of Rome  
Palazzo Madama, 23 March 2007

La presente pubblicazione è stata curata dal Servizio degli Affari internazionali e dal Servizio dei resoconti e della comunicazione istituzionale del Senato della Repubblica.

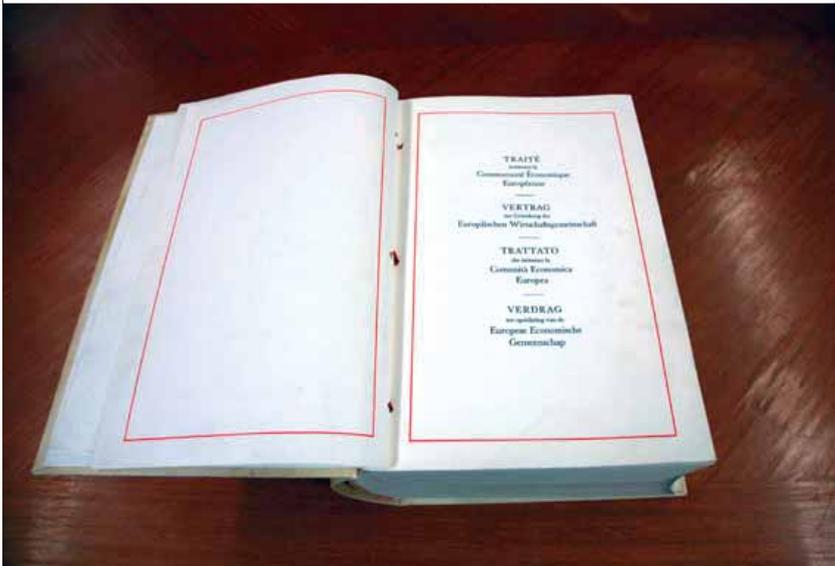
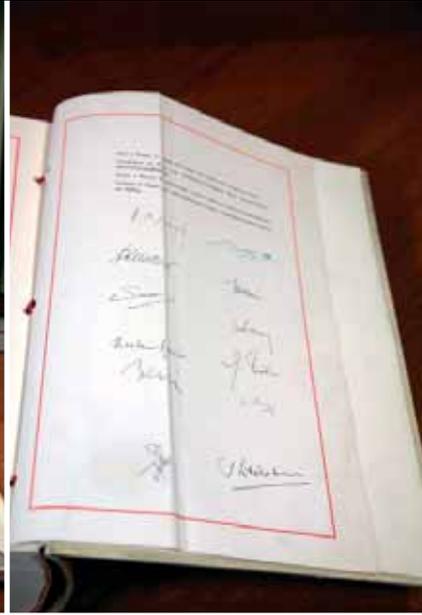
Insero foto d'epoca: Archivio storico.  
Fotografie dell'evento e dei trattati:  
Archivio fotografico del Senato e Daniele Luxardo

Le pubblicazioni del Senato sono in vendita presso la Libreria del Senato - via della Maddalena 27, 00186 Roma e possono essere richieste anche per:  
- **posta elettronica:** [libreria@senato.it](mailto:libreria@senato.it)  
- **telefono:** n. 0667062505  
- **fax:** n. 0667063398

This volume is published by the International Affairs Service and the Reports and Official Information Service

Insert with period photographs: Historical Archives  
Pictures of the event and of the Treaties:  
Senate Photograph Archives and Daniele Luxardo

Senate publications may be obtained from the Senate Bookshop at - 27, via della Maddalena, I-00186 Rome or may be requested by:  
- **e-mail:** [libreria@senato.it](mailto:libreria@senato.it)  
- **telephone:** +39 06 6706 2505, or  
- **fax:** +39 06 6706 3398





## INDICE

<b>Premessa</b> .....	Pag. 9
-----------------------	--------

### **Indirizzi di saluto**

Franco Marini (Italia) <i>Presidente del Senato della Repubblica</i> .....	» 11
Fausto Bertinotti (Italia) <i>Presidente della Camera dei Deputati</i> .....	» 14
Romano Prodi (Italia) <i>Presidente del Consiglio dei Ministri</i> .....	» 16
José Manuel Barroso (Portogallo) <i>Presidente della Commissione europea</i> .....	» 18

### **L'Europa politica e il suo ruolo nel mondo: testimonianze di protagonisti**

Carlo Azeglio Ciampi (Italia) <i>Senatore a vita</i> .....	» 21
Valéry Giscard D'Estaing (Francia) <i>Già Presidente della Convenzione europea</i> .....	» 24
Giulio Andreotti (Italia) <i>Senatore a vita</i> .....	» 27
Emilio Colombo, (Italia) <i>Senatore a vita</i> .....	» 28
Jacques Delors (Francia) <i>Già Presidente della Commissione europea</i> .....	» 31

### **I Parlamenti nel cuore della costruzione europea**

Hans-Gert Pöttering (Germania) <i>Presidente del Parlamento europeo</i> .....	» 33
--	------

---

Katalin Szili (Ungheria) <i>Presidente della Assemblea Nazionale</i> .....	»	35
Herman De Croo (Belgio) <i>Presidente della Camera dei Rappresentanti</i> .....	»	36
Pavol Paska (Repubblica Slovacca) <i>Presidente del Consiglio Nazionale</i> .....	»	37
Michael J. Martin (Regno Unito) <i>Presidente della Camera dei Comuni</i> .....	»	38
Viktoras Muntianas (Lituania) <i>Presidente del Parlamento</i> .....	»	38
Anna Benaki (Grecia) <i>Presidente del Parlamento</i> .....	»	39
Premysl Sobotka (Repubblica Ceca) <i>Presidente del Senato</i> .....	»	40
Rory O'Hanlon (Irlanda) <i>Presidente della Camera dei Rappresentanti</i> .....	»	41
Bogdan Olteanu (Romania) <i>Presidente della Camera dei Deputati</i> .....	»	42
Jaime Gama (Portogallo) <i>Presidente della Assemblea della Repubblica</i> .....	»	43
Yvonne Timmerman-Buck (Paesi Bassi) <i>Presidente del Senato</i> .....	»	44
Bülent Arınç (Turchia) <i>Presidente della Grande Assemblea Nazionale</i> .....	»	45
Vladimir Seks (Croazia) <i>Presidente del Parlamento</i> .....	»	46
Norbert Lammert (Germania) <i>Presidente del Bundestag</i> .....	»	47

**Contributi scritti**

Barbara Prammer (Austria) <i>Presidente del Consiglio Nazionale</i> .....	»	50
Georgi Pirinski (Bulgaria) <i>Presidente della Assemblea Nazionale</i> .....	»	51
Toomas Varek (Estonia) <i>Presidente del Parlamento</i> .....	»	52
Laurent Mosar (Lussemburgo) <i>Presidente della Camera dei Deputati</i> .....	»	53
Anton Tabone (Malta) <i>Presidente della Camera dei Rappresentanti</i> .....	»	54
Gerdi A. Verbeet (Paesi Bassi) <i>Presidente della Camera dei Rappresentanti</i> .....	»	54
Francisco Javier Rojo (Spagna) <i>Presidente del Senato</i> .....	»	55
René Van der Linden (Paesi Bassi) <i>Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa</i> .	»	57
<b>Interventi conclusivi</b> .....	»	59
<b>Conclusione della cerimonia al Palazzo del Quirinale</b>		
Discorso di Giorgio Napolitano <i>Presidente della Repubblica italiana</i> .....	»	62
<b>Appendice</b>		
Dichiarazione di Berlino (23 Marzo 2007) .....	»	69
<b>Programma</b> .....	»	155
<b>Elenco dei partecipanti</b> .....	»	159



## Premessa

Nel quadro delle iniziative che in tutta Europa hanno caratterizzato la celebrazione del 50° anniversario della firma dei Trattati di Roma, il Presidente del Senato, Franco Marini, ed il Presidente della Camera dei deputati, Fausto Bertinotti, hanno invitato i colleghi degli altri Parlamenti dei Paesi dell'Unione europea a partecipare ad un programma di manifestazioni, che si sono svolte nei giorni 22 e 23 marzo 2007, rispettivamente a Firenze e a Roma.

L'iniziativa, volta a coinvolgere i Parlamenti dell'Unione nella comune riflessione sulle vie per progredire nell'integrazione europea si è articolata in:

- un seminario, intitolato “*Che cosa manca all'Europa?*”, organizzato nella giornata del 22 marzo presso la sede dell'Istituto universitario europeo a Firenze, con la partecipazione di alcuni autorevoli studiosi e preceduto, la sera del 21, da un concerto organizzato dal Comune di Firenze presso il Teatro comunale;
- una cerimonia celebrativa, intitolata “*L'Europa politica e il suo ruolo nel mondo*”, che si è svolta a Roma nell'aula del Senato nella giornata del 23 marzo con l'intervento di autorevoli personalità europee. Al termine della cerimonia i partecipanti sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica al Quirinale, dove hanno visitato in anteprima una mostra di capolavori provenienti da tutti i Paesi dell'Unione europea e si sono recati in Campidoglio nella Sala degli Orazi e Curiazi, dove furono firmati i Trattati di Roma.

Il presente volume raccoglie, nella versione italiana e in quella in inglese, gli atti della cerimonia celebrativa del 23 marzo svoltasi in Senato e al Quirinale. In appendice è riportata la Dichiarazione di Berlino, adottata dal Consiglio europeo del 25 marzo, che riafferma i valori e gli obiettivi dell'Unione europea.

Gli atti del seminario di Firenze, articolato in tre sessioni rispettivamente dedicate agli aspetti politici, economici e sociali, saranno pubblicati in altro volume.



## Indirizzi di saluto

FRANCO MARINI (Italia), *presidente del Senato della Repubblica*.

Signori Presidenti, colleghi, autorità, cinquant'anni fa in Campidoglio, qui a Roma, nasceva quella che fu chiamata allora la “piccola Europa”. “Piccola” solo nei confini iniziali, ma già grande per i Paesi che vi si riconoscevano e, soprattutto, per la loro prospettiva aperta al sogno dell'integrazione del continente.

Sei Nazioni ponevano con audacia e lungimiranza le basi di un'opera nuova: la più rilevante evoluzione politica istituzionale nell'epoca contemporanea. Una trasformazione destinata a durare e ad accrescere perché fondata sul libero consenso dei popoli e degli Stati.

Gli straordinari risultati positivi di questa impresa sono di fronte a tutti noi. Centinaia di migliaia di giovani si muovono tra le università del continente. Le nostre merci circolano liberamente senza barriere e con regole di sicurezza condivise. La moneta unica sta trascinando la crescita finanziaria ed economica di tutti i nostri Paesi. I valori civili e culturali dell'Europa costituiscono un modello di equilibrio e di coesione straordinari nel mondo globalizzato.



Oggi siamo qui riuniti, rappresentanti di una «grande Europa», di un continente quasi del tutto unificato grazie a una lunga stagione di pace, di prosperità e di progresso, le cui basi più forti furono poste proprio qui a Roma nel 1957.

I rappresentanti dei Governi convenuti a Roma per la firma erano consapevoli di compiere un primo coraggioso passo per la realizzazione di un grandioso progetto, non limitato alla cooperazione economica.

Più ampia era la loro prospettiva storica e politica.

Come affermò il Ministro degli esteri italiano Gaetano Martino, «se il nostro orizzonte è necessariamente politico, il punto dal quale muoviamo è di natura essenzialmente morale. Noi abbiamo fede nell'Europa come patria spirituale».

Il sogno europeistico, sbocciato dalle rovine della seconda guerra mondiale, accomunava la migliore classe dirigente europea, e trovò il suo slancio attraverso alcuni strumenti giuridici che pure apparivano, anzi, erano complessi: due Trattati di oltre duecento articoli con un gran numero di documenti annessi.

Attraverso quella minuziosa definizione di regole (che solo in apparenza potevano sembrare complicate e macchinose) furono poste le basi di un'integrazione irreversibile, di uno spazio di libertà e di sicurezza del quale oggi i nostri cittadini non potrebbero, e non saprebbero, fare a meno.

«I Trattati sono complessi», ammise allora il Cancelliere Adenauer, «come complessa è la vita moderna. Ma non possiamo perdere di vista il bosco per guardare i singoli alberi».

Ringrazio il Presidente Barroso e il Presidente Prodi che interverranno subito dopo.

Ma ringrazio anche particolarmente il Presidente Giscard d'Estaing, e con lui i senatori Andreotti, Ciampi e Colombo, testimoni autorevoli di quei giorni e di momenti significativi del processo di integrazione.

Voglio ringraziare anche il Cancelliere Kohl e il Presidente Delors che, avendo accettato il nostro invito, non sono poi potuti intervenire per ragioni di salute.

I Parlamenti furono subito protagonisti, approvando rapidamen-

te, senza egoismi nazionali, quei Trattati che un impatto così rilevante avrebbero avuto sugli ordinamenti nazionali.

Da allora una strada lunga è stata fatta.

Il Parlamento europeo come era negli auspici dei fondatori ha trovato il suo ruolo di co-legislatore e di organo essenziale per il controllo della vita dell'Unione.

I singoli Parlamenti i nostri Parlamenti partecipano sempre più attivamente alla formazione del diritto comunitario controllando l'azione dei propri Governi.

Sono convinto che oggi, proprio dai Parlamenti nazionali, che rappresentano democraticamente i cittadini e le forze politiche dei singoli Paesi, può, anzi deve o dico dall'interno di uno di questi Parlamenti venire quel contributo permanente in più, quella responsabilità continua e certa, che deve saper proporre e anche criticare, ma che deve sempre sostenere la vitalità, la costruzione e l'iniziativa di questa fondamentale casa comune.

Con questa mia ferma considerazione ringrazio tutti voi per aver accettato il nostro invito a venire qui a Roma – questo ci onora ed onora il nostro Paese - non solo per celebrare il cinquantesimo anniversario della firma dei Trattati, ma anche per dare un contributo ideale e politico ad un momento che non vuole essere solo rituale.

Domenica prossima, i Capi di Stato e di Governo si riuniranno a Berlino in un Consiglio europeo straordinario per adottare una dichiarazione solenne.

Il presidente Cocilovo mi fa notare che ho dimenticato di salutare il carissimo presidente del Parlamento europeo, Pöttering, che saluto particolarmente e con il quale mi sono anche incontrato poco fa. Caro Presidente, lei ha un vice presidente molto attento. Per questo ringrazio nuovamente il presidente Cocilovo.

Dicevo che sarà quella l'occasione per rilanciare il nostro impegno di fronte alle sfide che ci attendono e su risposte che non possono essere più rimandate.

Alcune regole costituzionali sono oggi indispensabili per la crescita del ruolo politico interno ed esterno della nostra Unione.

Lo stesso rilancio delle capacità di intervento e di mediazione dell'ONU può trarre un grande beneficio dalla nostra maggiore unità di

intenti su tante questioni che riguardano lo sviluppo democratico e sociale di molte aree e regioni del mondo.

Jean Monnet affermò che l'Europa si costruisce anche attraverso le sue crisi e l'evento che qui oggi vogliamo celebrare ci ricorda - nelle parole di Altiero Spinelli - come "l'Europa non cada dal cielo", ma sia frutto della volontà politica, di scelte consapevoli e sempre coraggiose.



Di tali scelte e di classi politiche capaci di assumerle abbiamo bisogno, se vogliamo costruire un futuro aperto e vitale per i nostri giovani, per i nostri cittadini, un futuro almeno pari alla forza che abbiamo insieme realizzato nel nostro grande passato.

**FAUSTO BERTINOTTI** (Italia), *presidente della Camera dei Deputati*.

Signore e signori, Presidenti di Assemblee, parlamentari, rappresentanti delle istituzioni nazionali ed europee e degli organismi internazionali, autorità, mi unisco al presidente Marini nel rivolgere a voi tutti il mio più caloroso saluto e il mio benvenuto alla cerimonia odierna.

Avremo l'onore di ascoltare a breve anche le testimonianze di alcune autorevoli personalità della politica e delle istituzioni che hanno

attraversato da protagoniste il cammino della costruzione europea. Ne hanno vissuto gli entusiasmi così come gli ostacoli; hanno visto quel processo avanzare, ma anche interrompersi bruscamente; hanno affrontato scelte difficili, situazioni che a volte hanno persino messo in discussione il senso stesso dell'idea di Europa, di quel che ne ha reso peculiare la lunga costruzione nella storia dei popoli e delle nostre culture.

Noi oggi viviamo in un tempo che interroga profondamente la nostra coscienza, di fronte alle tante fratture che lo percorrono e alle dolorose disuguaglianze sociali che lo segnano con antiche povertà e nuove precarietà.

Ma proprio in questo nostro tempo - tempo di cambiamenti, di modernizzazione, di globalizzazione dell'economia e dei mercati - dobbiamo saper trarre dai padri dell'Europa soprattutto un insegnamento: la capacità di vera innovazione e di trasformazione della realtà che può realizzare, nella concretezza della storia, un'idea fondata sulla pace e per la realizzazione della pace.

Questa è stata e deve essere in futuro l'intuizione europea ed è dovere primario della politica e delle istituzioni tornare alla sua base morale e civile, troppo offuscata da propensioni semplicemente adattative e tecnocratiche; innestare all'interno di un continente, che era stato teatro di guerre e di divisioni plurisecolari, uno spirito nuovo, capace di governare le differenze senza tuttavia negarle, valorizzandone anzi la ricchezza e la pluralità; accettare il rischio, ma anche la straordinaria opportunità di un progetto in grado di sorreggere uno sviluppo comune europeo, più equilibrato e più solido, perché costantemente ispirato al metodo di azione e di decisione proprio della politica, in tutte le sue durezze e le sue difficoltà, ma anche nella capacità di rinnovamento economico, sociale e culturale che essa politica può esplicare.

È questo lo spirito della fondazione dell'Europa che oggi celebriamo e che dobbiamo recuperare per intero, per rilanciare un progetto ambizioso, un progetto che tuttavia, dobbiamo sapere, resta ancora oggi incompiuto. È lo spirito che deve guidarci oltre i confini di un'Europa delle *élites*, per confrontarci con chi si sente escluso e che ci spinge a recuperare le disposizioni, ad analizzare e investigare la realtà, a non arretrare di fronte alle istanze di inclusione, di accoglienza e di par-

tecipazione democratica che salgono da una parte rilevante della società europea.

Si tratta di costruire un futuro in cui le nuove generazioni possano credere e su cui possano investire. Una rinascita dell'Europa, o forse addirittura della civiltà europea, passa oggi attraverso il recupero del carattere plurale ed aperto delle sue radici, della sua storia, delle sue visioni di futuro.

Non esiste altra via da questa parte del mondo, per opporsi alla guerra, al terrorismo e ai grandi mali del nostro tempo.

Non esiste altra via per rispondere al bisogno di giustizia sociale, di solidarietà e di pace, che con tanta intensità tutti noi oggi avvertiamo. C'è un grande bisogno di Europa.

ROMANO PRODI (Italia), *presidente del Consiglio dei Ministri*.

Onorevoli parlamentari, ringrazio i Presidenti del Senato e della Camera per questa iniziativa e ringrazio tutti voi che avete voluto nobilitarla ulteriormente con la vostra presenza. Per me è un enorme piacere essere qui oggi ad intervenire alle celebrazioni dell'Europa della partecipazione democratica.

In questi ultimi mesi, insieme ai nostri amici tedeschi, abbiamo molto lavorato per far ripartire il processo europeo, per sancire solennemente la fine della pausa di lutto e di riflessione; ed è con questo spirito che ci apprestiamo ad adottare a Berlino la dichiarazione comune.

Noi vogliamo un'Europa forte, efficiente, adatta ad affrontare le sfide globali, perché, di fronte al mondo che cambia, l'Europa non è più una scelta, ma è una necessità.

Noi abbiamo voluto un'Europa allargata, capace di riunificare il continente; un aggregato che oggi rappresenta il più grande spazio al mondo di pace, di democrazia, di benessere. Ora dobbiamo farla funzionare bene. Per questo, nel celebrare i suoi primi cinquant'anni di vita, dobbiamo impegnarci solennemente per il futuro.

Questo per noi vuol dire far ripartire il processo europeo, farlo ripartire sul serio e con vigore; farlo ripartire dal testo adottato qui a Roma nell'ottobre del 2004 e sottoscritto da tutti gli Stati membri, frutto di un lavoro negoziale durissimo, la cui validità è stata riconosciuta dai diciotto Paesi che lo hanno già ratificato.



Voglio dirlo con grande chiarezza: per noi terminare il processo di rilancio dell'Unione entro il 2009 rappresenta un'esigenza irrinunciabile. Sarebbe impensabile votare per le prossime elezioni europee senza aver prima costruito un quadro istituzionale chiaro e funzionale. I cittadini non lo accetterebbero.

Oltre al dato temporale, vi sono altri due elementi che occorre sempre tener presente nella nostra mente, parlando del rilancio dell'Europa. Il primo è rappresentato dai giovani europei. Le generazioni chiamate a completare il progetto europeo sono le generazioni dei giovani. Rilanciare l'Europa vuol dire soprattutto ampliare gli spazi della gioventù europea, moltiplicare quei programmi, come l'Erasmus, che sono giustamente considerati tra i grandi successi della vera integrazione fra i popoli.

Il secondo elemento sembrerebbe minore, ma è altrettanto importante è di tipo metodologico. Esso è rappresentato da quel processo virtuoso che ci ha fin qui consentito di conciliare le esigenze nazionali di ciascuno di noi con le ambizioni di un grande progetto europeo: sto parlando del metodo comunitario, la vera grande sfida di questi decenni. Averla vinta ci consente di guardare al futuro con speranza.

La dichiarazione che ci apprestiamo ad approvare è breve, ma ambiziosa. Spero che questa sua ambizione venga chiaramente percepita da tutti i cittadini.

I cittadini europei sono con il fiato sospeso da quasi due anni, perché, dopo il «no» francese ed olandese, hanno compreso che il progetto europeo non ha ancora raggiunto il punto di non ritorno.

Hanno capito che l'Europa potrebbe venire meno.

Con queste celebrazioni noi dobbiamo rassicurarli, mostrare loro che così non è, e che da parte di tutti noi c'è la volontà di portare a compimento il più grande esperimento di pace, democrazia e prosperità del mondo contemporaneo.

JOSÉ MANUEL BARROSO (Portogallo), *presidente della Commissione europea.*

Illustri Presidenti, onorevoli membri, signore e signori, desidero in primo luogo esprimere la mia grande emozione nel rivolgermi a questa assemblea, ai rappresentanti di tutti i Parlamenti della nostra Europa libera ed unita, cosa impossibile solo alcuni anni fa. Per rendere omaggio al paese che ci accoglie quest'oggi a Roma, continuerò il mio intervento in italiano.

Vorrei anzitutto ringraziarvi per avermi concesso l'onore e il privilegio di rivolgermi a voi in questa sede storica. Quale miglior luogo di Roma per riunirsi e celebrare il cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma? Quale miglior luogo di quello in cui la civiltà europea e l'idea del diritto pubblico sono nate, per celebrare il successo dello Stato di diritto europeo?

E che successo! La creazione di una comunità di quasi mezzo miliardo di cittadini europei nell'Unione a 27 ha rappresentato la rivincita del dialogo sulla vendetta, del buon governo sulle armi, della ragione sugli istinti irrazionali. Nessun dono più grande è stato fatto, e mai così pacificamente, ad un continente che nei conflitti armati, tra il 1914 e il 1945, ha pagato un tributo di vite umane tanto elevato.

É però, altrettanto importante che questa occasione ci serva a guardare più avanti.

Abbiamo bisogno di ispirare i cittadini europei con una visione per i prossimi cinquant'anni. Dobbiamo spiegare loro che l'Unione eu-

ropea è la risposta migliore alle sfide del ventunesimo secolo quali la globalizzazione, la crescita sostenibile e la competitività, l'approvvigionamento energetico, il cambiamento climatico e, infine, la sicurezza. Abbiamo bisogno di una soluzione al problema della costituzione europea.

Non che questo significhi che il passato non conta. Tutt'altro. Una cultura che è dimentica del proprio passato è una cultura che non ha futuro. In ogni caso, è semplicemente impensabile scindere i successi dei cinque decenni trascorsi dalle sfide del futuro, perché essi sono interconnessi.

L'Europa si trova adesso in una posizione di forza per fronteggiare la globalizzazione, per stimolare la crescita economica, per dare prova di solidarietà e garantire uno sviluppo sostenibile, precisamente per quello che tanti italiani illustri, come Alcide De Gasperi, Gaetano Martino e Altiero Spinelli, hanno saputo realizzare: la pace, la democrazia e la prosperità attraverso una maggiore interdipendenza.

Decidendo e agendo insieme per cinquant'anni, abbiamo plasmato un passato comune che dobbiamo riuscire a salvaguardare, perché



solo così continueremo ad avere successo e avremo la forza per far fronte alle sfide del nostro futuro comune. A mio giudizio, ciò dipenderà dalla nostra capacità di proiettare i valori e gli interessi comuni dell'Europa al di là delle sue frontiere. Abbiamo già realizzato qualcosa di veramente unico, che è quello che stiamo oggi celebrando. L'Unione europea è riuscita nel compito storico di rendere la guerra tra le sue nazioni "non solo impensabile, ma materialmente impossibile."

Ora è giunto per l'Europa il momento di servirsi del suo peso e della sua determinazione sulla scena mondiale; di promuovere la diffusione della libertà e dello Stato di diritto; di sostenere le riforme politiche nel Mediterraneo e la cooperazione con i nostri vicini; di lottare contro la povertà, soprattutto in Africa; di porsi alla guida della lotta contro il cambiamento climatico e di ben altre iniziative.

Questo è il grande cimento per l'Europa del ventunesimo secolo. Abbiamo creato un ordine politico europeo nuovo e migliore. Ora dobbiamo servirci di questa esperienza per creare un nuovo e migliore ordine globale: si tratta di un'ambizione nobile, che ispirerà i cittadini europei del futuro e farà onore ai grandi europei del passato.

Vi ringrazio dell'attenzione.

## **L'Europa politica e il suo ruolo nel mondo: testimonianze di protagonisti**

CARLO AZEGLIO CIAMPI (Italia), *senatore a vita*.

Signori Presidenti dei Parlamenti nazionali, signori Presidenti delle Istituzioni europee, onorevole Poettering, onorevole Barroso, signor Presidente del Consiglio dei ministri, signore e signori, siamo qui riuniti per celebrare il cinquantenario della firma dei Trattati di Roma, per fare una riflessione sul cammino percorso. Ma siamo qui anche per confermare il nostro impegno a portare a termine il necessario completamento istituzionale e funzionale dell'Unione europea in modo che essa sia in grado di corrispondere alle attese dei suoi cittadini, alle sfide mondiali.

Con i Trattati di Roma del 1957 l'Europa, per secoli focolaio di guerre, è divenuta generatrice di pace al suo interno e nel mondo.

Quei Trattati si sono ispirati ai valori culturali, etico-religiosi maturati nel corso di millenni di storia della civiltà europea, che definiscono la nostra identità.

In quei Trattati sono stati riaffermati i principi di libertà, di democrazia, di rispetto della persona umana, di riconoscimento della sua dignità.

Sulle fondamenta di quei Trattati hanno preso vita istituzioni comuni, che con le loro leggi, con la loro giurisprudenza hanno prodotto risultati di grande valore storico. Ne ricordo tra i più importanti: un unico mercato di beni e di servizi, aperto ai 450 milioni di cittadini europei; l'eliminazione di ogni barriera alla libera circolazione dei cittadini dell'Unione europea, in particolare tra gli Stati firmatari dei Trattati di Schengen e di Prüm; iniziative congiunte per la sicurezza e per la difesa; una moneta comune, l'euro, governata da una Banca centrale europea, attraverso la quale gli Stati aderenti - ad oggi tredici - esercitano, congiuntamente, la sovranità monetaria.

Questa evoluzione, tuttora in atto, ha messo in evidenza la necessità di dotare l'Unione europea di più efficienti organi di governo.

Nel contempo, con la caduta del muro di Berlino nel novembre 1989, è esploso l'anelito dei Paesi europei dell'Est di ritornare nel loro naturale alveo.

Si sono avviati così due processi paralleli: l'allargamento dell'Unione e il rafforzamento delle istituzioni che la governano. L'uno richiama la necessità dell'altro.

Il 24 ottobre del 2004, i Governi di tutti i ventisette Paesi aderenti, da quelli fondatori a quelli di più recente adesione, hanno firmato qui a Roma un Trattato che definisce il quadro costituzionale dell'Unione e ne rafforza gli organi di governo.

I due terzi di quei Paesi, diciotto, hanno adempiuto al loro obbligo internazionale ratificando quel Trattato.



Due Paesi, pur di grande tradizione europeista, hanno negato la ratifica. È seguita una pausa di riflessione, ormai esaurita. Occorre riprendere il cammino.

Già è stato convenuto che durante il presente turno di Presidenza tedesca sia definito un percorso, una *road map*. I margini temporali sono stretti. Non è pensabile che i cittadini europei, che nel 2009 si recheranno alle urne per eleggere il Parlamento europeo, non sappiano quale sia il quadro istituzionale in cui i loro rappresentanti si muoveranno.

L'obiettivo che siamo impegnati a raggiungere non è facile. Ed è bene che ogni sforzo per raggiungerlo sia tentato da subito, a comincia-

re dalla dichiarazione di Berlino di domenica prossima, prima di pensare a soluzioni – similmente a quanto accaduto per l'euro – condivise da tutti, ma applicate inizialmente solo da un primo, robusto, gruppo di Paesi.

E qui la mente corre indietro, nel tempo, al Calendimaggio di nove anni fa. Il primo di quel mese si riunì a Bruxelles l'ECOFIN; il 2 il Consiglio europeo. Oggetto di ambedue le riunioni era l'approvazione della creazione dell'euro e della Banca centrale europea. Per turno il semestre di Presidenza spettava al Regno Unito; il cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown e il primo ministro Tony Blair aprirono le due riunioni con le stesse parole, pronunciate in modo solenne: «Oggi è una giornata storica per l'Europa». Come è noto, il Regno Unito ed altri tre Paesi dell'Unione europea avevano deciso, almeno per il momento, di non partecipare all'euro.

Signore e signori, generazioni di uomini di buona volontà, maturate nella dura esperienza delle dittature e delle guerre fratricide in Europa, hanno impegnato la loro mente e il loro cuore nel partecipare alla realizzazione di un sogno: la costruzione dell'Europa Unita.

Stanno di fronte a noi i segni del successo di quel grandioso disegno. Cinquant'anni fa si trovavano qui riuniti per riconoscersi nei Trattati di Roma sei Paesi europei. Oggi siamo qui in ventisette.

Sono solito ripetere ai giovani che l'Unione europea è un processo; che esso oggi ha raggiunto un punto di snodo nel suo divenire: che ha bisogno di un nuovo slancio che solo l'impegno di forze fresche e più sensibili alle nuove sfide può offrire.

È tempo per i superstiti della mia generazione di passare la mano.

Voi giovani vivete l'Europa e l'essere europei sin dalla nascita: è per voi una condizione naturale. Al tempo stesso, ancor più di noi siete attenti alle vicende internazionali, sensibili alle gravi istanze ambientali e sociali, preoccupati dei focolai di conflitto aperti o minacciati, consapevoli delle attese del mondo nei confronti di una Europa, che ad una sola voce sappia tradurre in iniziative concrete la sua vocazione di essere operatore di pace, al suo interno e ovunque. Confidiamo in voi, nelle nuove generazioni.

Ma prima che questa transizione generazionale si concluda, siamo tenuti, tutti, gli uni e gli altri, giovani e anziani, a dare un contribu-

to convinto e determinato per portare a compimento l'avanzamento istituzionale e funzionale dell'Unione europea, per dotarla di organi e norme di governo appropriati alle sue nuove dimensioni e alla sua missione nel mondo, qual è definita dalla nostra identità culturale, spirituale, sociale.



VALÉRY GISCARD D'ESTAING (Francia), *già presidente della Convenzione europea.*

Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio dei ministri, signor Presidente del Parlamento europeo e della Commissione, signore e signori, la celebrazione di un anniversario è innanzitutto una festa, ed è per questo che ringrazio il Presidente del Senato di averci riunito per festeggiare insieme il cinquantesimo anniversario del Trattato di Roma.

È stata un'occasione storica il fatto che il negoziato per l'istituzione abbia avuto luogo in Sicilia e che il Trattato sia stato firmato a Roma, capitale del primo insieme europeo organizzato nella storia. La Comunità europea, come era allora il suo nome, aveva come battesimo un padrino e una madrina: la parola latina «comunità» e la parola greca «europea».

Alcuni di voi e io stesso abbiamo cominciato la nostra vita politica votando, cinquant'anni fa, la ratifica del Trattato di Roma. Il contenuto di questo Trattato era economico, ma la sua finalità era politica. Ognuno dei Padri fondatori ed ognuno dei loro successori auspicavano di vedere l'Europa acquisire al contempo una dimensione ed un'identità politica.

Credo che la storia dell'Europa si possa dividere in due periodi di venticinque anni. Il primo, dal 1957 al 1982, è stato quello della creazione delle istituzioni europee: il Parlamento europeo (eletto ormai a suffragio universale), il Consiglio (dal 1974 elevato a Consiglio europeo), composto dai Capi di Stato e di Governo) e la Commissione, che detiene ed esercita il diritto di iniziativa per il bene dell'Unione, e, vorrei aggiungere, la moneta europea. Il secondo periodo, che va invece dal 1982 al 2007, è stato quello della riunificazione tedesca, con l'allargamento reso possibile dalla liberazione dei Paesi dell'Europa orientale. Ormai l'Europa conta ventisette Stati membri, solidali e fraterni, che ritroviamo oggi tutti qui.

Il prossimo periodo dovrebbe essere quello dell'adozione definitiva di istituzioni politiche efficaci, democratiche e trasparenti, con la ratifica del Trattato costituzionale, come ha ricordato Romano Prodi, elaborato sulla base di un consenso, ed anche l'affermazione dell'identità europea. In questa terza fase che ci condurrà - non tutti - fino all'anno 2030 resta un'opera considerevole da compiere: far riconoscere l'identità dell'Europa dai suoi cittadini ed affermare questa identità in un mondo che cambia.

Bisogna far riconoscere ed amare l'Europa dai suoi cittadini. Tutto il nostro passato storico, come abbiamo detto, ci insegna l'esistenza di una civiltà europea specifica e distinta dalle altre. Ma la sua identità è ancora misconosciuta al presente. Facciamo amare l'Europa dagli europei, dai giovani, perché abbiano l'entusiasmo, in modo che questo amore sia parallelo alla loro vita personale, la sola grande avventura storica.

Il mondo si organizza in grandi insiemi, l'Europa sarà uno di questi grandi insiemi, per la sua popolazione, innanzi tutto, che costituisce il terzo gruppo umano del pianeta, dopo l'India e la Cina, per la sua importanza economica, perché il suo prodotto interno lordo supera quello

degli Stati Uniti d'America è il più importante del mondo ed anche per il suo progresso sociale.

L'Europa dispone di un sistema unico di valori: la pace, la libertà, la democrazia, il rispetto dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale e la tolleranza. Questi valori l'Europa non deve cercare di imporli ma soltanto di proporli agli altri. Dovranno comunque guidare le relazioni con gli altri insiemi del mondo, che siano grandi o piccoli, che siano ricchi o poveri.

Signor Presidente del Senato, se abbiamo scelto come motto dell'Unione europea la frase «Uniti nella diversità», dobbiamo porre l'accento sia sull'unità che sulla diversità.

Auspico che nei prossimi 25 anni gli europei sentano la propria cittadinanza nazionale come fondamento della loro vita quotidiana e loro cornice di vita, ma anche la loro identità europea come espressione della loro appartenenza ad un grande insieme di civiltà che recherà il contributo attivo dei suoi valori di pace, di ragione e di tolleranza al funzionamento del mondo del ventunesimo secolo.

Signor Presidente del Senato, signore e signori senatori, sono fiero di essere un europeo come voi, venuto a celebrare con voi la nascita della nostra comune Unione.



GIULIO ANDREOTTI (Italia), *senatore a vita*.

Onorevoli Presidenti e colleghi, attribuisco il privilegio di prendere la parola in questa solenne manifestazione cinquantenaria all'essere io uno dei superstiti di quel Governo Segni che nel 1957 guidò l'inserimento italiano nella costruzione comunitaria europea.

L'ardito disegno di un esercito comune, fortemente auspicato dal presidente De Gasperi, fu reso vano dal rigetto del Parlamento francese (purtroppo De Gasperi morì anche con l'amarezza di non vederlo ratificato neppure dall'Italia).

La tessitura di un nuovo modello unificante - ravvisato nel campo economico - la si deve in non piccola parte ad un illuminato liberale siciliano - Gaetano Martino - che da Messina fece partire il modello comunitario di convergenza continentale, che rispondeva innanzi tutto alla preoccupazione politica che aveva impedito l'adesione italiana al progetto europeo disegnato a Londra nel 1948, stilato con una palese ottica di diffidente controllo della Germania, verso la quale perdurava in quel momento una forte ostilità da parte di tutte le Nazioni. Secondo il preciso pensiero del presidente De Gasperi, se non si fosse coinvolta la Germania in una costruzione comune con gli altri Paesi europei, non poteva dirsi quale sarebbe stata, dieci anni più tardi, la posizione della stessa Germania, ma - cito - «il colore della loro camicia non sarebbe un colore democratico».

Forse nella Germania, compreso Adenauer nelle sue memorie, non si è mai adeguatamente riconosciuto questo ruolo degasperiano, che del resto aveva operato anche nell'anno precedente, durante le trattative per il nostro ingresso nell'Alleanza Atlantica, ottenendo la precisa assicurazione che, appena firmato il suo Trattato di pace, anche la Germania sarebbe entrata nella NATO.

L'abbattimento delle frontiere, approvato nel 1957 nel parlamento con 311 voti favorevoli, 144 contrari e 54 astenuti, non poteva certo essere visto con favore dal mondo economico, a cominciare dall'industria automobilistica, che vedeva scomparire la massiccia protezione doganale. Ma lungo gli anni successivi, quando politicamente andava diminuendo il fervore politico dei Padri fondatori, fu proprio il campo produttivo economico a difendere il modello europeo e stimolarne l'estensione: qualitativa e quantitativa.

Alcune posizioni precedenti del Partito comunista sono in verità poco comprensibili. Cito per tutte la contrarietà alla nostra legge di riforma agraria, ovviamente contrastata dai grandi proprietari che erano espropriati. Non appoggiare il passaggio della proprietà ai contadini era veramente, da parte loro, un assurdo politico e morale, sintomo della rigida incomunicabilità di quegli anni.

Per questo, accanto alla odierna ricorrenza dei cinquant'anni dal marzo 1957 dobbiamo ricordare il trentennale di quel decisivo 1977 quando l'estrema sinistra, fino a quel momento contraria, riconobbe: «Patto Atlantico e Comunità Europea sono i punti di riferimento fondamentali della politica estera italiana».

Fu veramente una svolta storica di cui dobbiamo tenere vivissima memoria.

Mentre celebriamo il mezzo secolo di costruzione della Comunità è spontaneo riflettere - coordinando disegni e procedure - sugli altri schemi di cooperazione continentale che richiedono una considerazione globale e coordinata.

Mi riferisco specificamente sia all'Unione europea occidentale sia alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Quando nel 1975 a Helsinki fu lanciato quest'ultimo messaggio di coordinamento operativo sia all'interno dell'Europa, sia tra Europa e Nord America, si eccipì la scarsa consistenza politica di un tale disegno, dato che i Paesi del Patto di Varsavia mantenevano tutta la loro rigida chiusura.

Fu Aldo Moro che dichiarò, rassicurando: «Il signor Breznev passerà e questa costruzione di pace e di programma che stiamo edificando manterrà tutto il suo valore».

Purtroppo non agiamo coerentemente, specie ora che non c'è più non solo Breznev ma l'intera Unione Sovietica.

C'è troppa pigrizia internazionale nelle riflessioni e nei progetti politici.

EMILIO COLOMBO (Italia), *senatore a vita*.

Signor Presidente del Senato, signor Presidente della Camera, onorevoli membri dei Parlamenti europei, assuefatto come sono a questi appuntamenti europei e consapevole che siamo da mesi bloccati nel-

la cosiddetta pausa di riflessione a causa della mancata ratifica della Costituzione europea, vorrei sfuggire ai toni della disillusione e del pessimismo ed invitarvi a cogliere l'occasione dei cinquant'anni dei Trattati di Roma - occasione importante proprio perché sono cinquant'anni - per un bilancio di mezzo secolo di europeismo nelle istituzioni, nella cultura sociale, nella politica, ma anche per fare un'incursione nel futuro.

Oggi possiamo dire con disincanto che l'Europa in cinquant'anni ha percorso un ragguardevole cammino, un cammino percorso - è già stato ricordato - così come diceva Monnet, «di crisi in crisi».

L'Europa ha consolidato la sua architettura, ma non l'ha traguardata ancora in un'autentica Costituzione posta a fondamento di un'autentica società europea. Ha dilatato i suoi confini nel segno di un'accoglienza e di una condivisione di destini e di storie nazionali, ma non ha ancora risolto il problema del funzionamento di un'autentica democrazia continentale, regolando efficacemente il rapporto fra Governo e Parlamento, fra istituzioni europee e consenso popolare; recuperando, fino ad assumerle in una sintesi unitaria, le pretese nazionali; realizzando, infine, un efficace equilibrio dei poteri.



Abbiamo, dobbiamo avere la consapevolezza di un cammino incompiuto, di una realtà sospesa, dalla quale occorre uscire per fare dell'Europa quella potenza civile globale, essenziale ad un nuovo ordine internazionale, nel quale le solidarietà liberamente costituite e le affinità liberamente consolidate trovino modo di esprimere le loro potenzialità al servizio dello sviluppo umano e della pace.

La mia lunga esperienza nelle istituzioni europee e del nostro Paese suggerisce che gran parte del futuro sta nella nostra storia di questi cinquant'anni, nel senso che progetti ambiziosi, modelli riferiti all'Europa a venire non hanno bisogno di uno straordinario sforzo di fantasia, perché appartengono al campo delle idee maturate nel corso di una lunga esperienza storica: battaglie vinte o parzialmente vinte e talvolta anche perdute.

Perché questo è il destino di ogni grande speranza civile, di essere esposto alle mutevoli esperienze della politica e della storia pur non perdendo mai la forza che le ha ispirate ed alimentate.

Importante è proseguire nel disegno, rinvigorire le nostre convinzioni, ritrovare, in un forte discorso pubblico europeo (perciò siamo qui riuniti come parlamentari o ex parlamentari), in un coinvolgimento delle nuove generazioni che non hanno vissuto la nostra storia, in una mobilitazione di tutte le istituzioni, prima di tutto i Parlamenti, in una recuperata vena programmatica della politica, i fattori di rilancio della prospettiva e degli ideali dei padri fondatori, nonché del lavoro appassionato della nostra generazione.

È dunque la politica – perciò siamo qui in Parlamento e fra parlamentari – che deve tornare ad assumere la propria responsabilità per il futuro, che deve fare propria la missione che possiede di guidare i processi, di innervare una democrazia reale e non una democrazia senza popolo nella quale piazze virtuali e piazze reali si inseguono come in un gioco di specchi.

Per guardarsi e per guardare avanti ad un così grande destino non occorre, come si dice normalmente in queste occasioni, un supplemento d'anima. Occorre un supplemento di responsabilità.

JACQUES DELORS, *già presidente della Commissione europea*.<sup>1</sup>

Il Trattato di Maastricht includeva una politica comune degli Affari esteri e della Difesa.

Sotto questo aspetto non ci siamo ancora, come stanno ad indicare le profonde divisioni fra le nazioni europee in relazione alla seconda guerra dell'Iraq.

Tuttavia, la costruzione europea ha recato, da mezzo secolo a questa parte, importanti contributi. Basti ricordare i fondamenti della nostra avventura comune: la pace e la reciproca comprensione fra i popoli, la creazione di una comunità di Diritto che muta radicalmente le tradizionali relazioni fra le nazioni fondate sui rapporti di forza e sul cinismo delle strategie.

Non dimentichiamo poi lo schema istituzionale che, quando funziona bene, agevola l'assunzione di decisioni comuni e rafforza la cooperazione. È quello che hanno capito bene i Paesi dell'America Latina creando il MERCOSUR. Ed è il riferimento tenuto presente dai Paesi del Sud Est asiatico quando, in una recente riunione, hanno deciso di dotarsi di regole del gioco e di istituzioni dirette ad agevolarne l'applicazione.

Poiché negli anni '50 la via dell'unificazione propriamente politica è stata bloccata, è stato proprio elemento qualificante del Trattato di Roma l'aver consentito questo ingranaggio virtuoso attraverso l'economia, con le sue incidenze sugli affari mondiali. È così che l'Unione europea è diventata la prima potenza commerciale, in grado di influenzare, in senso positivo, la globalizzazione. La nostra Unione è inoltre al primo posto nel mondo nell'aiuto allo sviluppo e nell'aiuto umanitario. Di qui questa domanda d'Europa che giunge a noi da tutte le parti del mondo.

Si può allora parlare, come taluni fanno ironicamente, di «soft power»? No, l'influenza europea è questa. Ma vogliamo di più ed in particolare vogliamo di più per accelerare un destino di pace duratura fra Israele e la Palestina ovvero per porre fine al dramma del Darfur.

---

<sup>1</sup> Messaggio inviato dal Presidente Delors che non è potuto intervenire a causa di un imprevisto.

Questo è il nostro dovere: un dovere che si pone in termini di visione e di volontà. Alcune azioni concrete di mantenimento della pace sono indizi incoraggianti in tal senso.

Gli allargamenti nel loro succedersi sono stati gesti di grande rilievo morale e politico. Nessuno lo contesta. Ma abbiamo ancora il compito di inverarli nell'ex Jugoslavia dove regnano ancora la paura della guerra, la paura dell'altro.

Siamo riusciti a vincere queste paure in Europa occidentale, nel dopoguerra, grazie in particolare alla CECA. Perché non applicare lo stesso metodo per far sì che i Paesi dei Balcani scambino, cooperino e fondino una nuova intesa?

Dobbiamo raccogliere questa sfida, così come dobbiamo far vivere gli stessi valori e gli stessi metodi nel mondo mediterraneo e in Africa.

Quanti compiti entusiasmanti per i nostri Paesi membri, se vorranno, dando per un momento spazio alla speranza e alla ragione, accordare la priorità a ciò che li motiva e li fa vivere insieme!

*(Segue la proiezione di filmati d'epoca sulla costruzione dell'Unione europea)*



## I Parlamenti nel cuore della costruzione europea

HANS-GERT PÖTTERING (Germania), *presidente del Parlamento europeo*.

Signor Presidente del Senato, signor Presidente della Camera dei deputati, onorevoli colleghi, signore e signori, è per me un grande piacere poter essere oggi tra voi nella sede del Senato italiano e in questa settimana storica in cui ci è concesso di celebrare insieme cinquant'anni di pace, stabilità, prosperità e benessere.

Desidero rivolgere un ringraziamento particolare ai Presidenti del Senato e della Camera dei deputati italiani che, in questo momento di svolta della storia dell'Unione europea, ci hanno dato l'opportunità di dibattere insieme le sfide del futuro.

Noi dovremmo considerare questa celebrazione non solo come un'occasione per guardare insieme al futuro. Noi parlamentari, sia in seno al Parlamento europeo che a quelli nazionali, svolgiamo un ruolo molto importante per quanto riguarda la configurazione della nostra Europa comune, poiché l'unificazione di questa nostra Europa può avvenire solo sulla base di decisioni parlamentari e democratiche.

La dimensione parlamentare dell'Unione europea ha ormai una storia molto imponente che appartiene agli ultimi cinquant'anni. Dal 1957 (il 25 marzo di quel lontano anno - se ricordo bene ciò che ho visto pochi giorni or sono con il presidente Prodi ci fu una pioggia incessante) abbiamo realizzato una strada molto lunga. Sono membro del Parlamento europeo dalle prime elezioni dirette del 1979 e ho accompagnato quindi la sua trasformazione da organo consultivo fino a vero e proprio organo legislativo.

Il Parlamento europeo sulla maggioranza delle leggi decide, in rappresentanza di quasi 500 milioni di cittadini dei 27 Paesi membri dell'Unione europea, su un piano di parità con il Consiglio dei ministri. Spetta a noi l'ultima parola sul bilancio; senza la nostra fiducia, non è possibile insediare una nuova Commissione esecutiva dell'Unione europea ed è con piacere che alle ultime elezioni abbiamo dato il nostro voto al presidente Barroso.

Oggi con il Parlamento europeo disponiamo di una rappresentanza degli interessi dei cittadini europei davvero forte, organizzata in Gruppi politici formati sulla base dei partiti politici europei.

Il Parlamento europeo si sta sempre più rivelando come la sede decisiva dove è possibile realizzare compromessi a livello europeo. Ma anche a livello nazionale abbiamo assistito a un rafforzamento del controllo democratico in numerose sfere dell'attività dell'Unione: al ruolo assunto dai Parlamenti nazionali nell'accompagnare i processi decisionali e la formazione delle opinioni a livello europeo ha corrisposto in molti Paesi un maggiore controllo esercitato nei confronti dei rispettivi Governi.

A ciò si aggiunge il principio di sussidiarietà, pilastro portante della legislazione europea. Fu lo stesso Valéry Giscard d'Estaing, già Presidente della Repubblica francese, a presentare al Parlamento europeo la prima relazione sulla sussidiarietà, un'iniziativa davvero visionaria per quei tempi.

Tale principio, in futuro, dovrà acquisire ancora maggior peso nel lavoro legislativo della Commissione europea, ma ritengo che la Commissione sia sulla buona strada.

La storia di cinquant'anni di successo dell'integrazione europea, quindi, poggia in buona parte sull'approfondimento costante del parlamentarismo all'interno dell'Unione. Tuttavia occorre procedere a un suo ulteriore rafforzamento, non solo a livello europeo, ma anche a livello nazionale, attraverso un più ampio controllo parlamentare su tutti i settori di attività dell'Unione.

Come Presidente del Parlamento europeo, attribuisco particolare importanza all'esistenza di un'ottima collaborazione con i Parlamenti nazionali. Il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali sono veri e propri *partners*: il nostro lavoro è complementare. Insieme possiamo rendere l'Unione europea più democratica, aperta e più vicina ai cittadini, salvaguardando il principio di sussidiarietà. In particolare, dobbiamo ricercare soluzioni che corrispondano più efficacemente ai nostri interessi comuni.

Da alcuni anni ormai ci riuniamo regolarmente a livello dei parlamenti nell'ambito del cosiddetto "Processo di Lisbona". Alla vigilia del vertice del 21 e 22 giugno ci incontreremo per discutere dell'avvenire dell'Unione europea e, l'autunno prossimo, per affrontare il problema dei mutamenti climatici. La nostra cooperazione è progressivamente migliorata. Invito tutti a fornire il proprio contributo anche in futuro.

Come andremo avanti? Questo dipenderà in larga misura da noi. Ci dobbiamo pertanto impegnare insieme, come parlamenti, affinché i miglioramenti democratici e legislativi previsti dal Trattato costituzionale alla fine siano veramente realizzati. Dobbiamo essere capaci di dotarci degli strumenti necessari per trasformare la nostra Unione europea in un'Unione sempre più parlamentare e più democratica. Il Parlamento europeo vuole che la sostanza del Trattato costituzionale, ivi inclusa la parte riguardante i valori, venga resa giuridicamente vincolante entro le prossime elezioni europee nel giugno 2009. Per noi questo obiettivo gode della massima priorità.

Mi rivolgo in particolare ai giovani per esortarli a trarre insieme ispirazione dal coraggio dei padri fondatori dell'Europa, tra i quali ricordo il grande patriota italiano ed europeo, Alcide De Gasperi, affinché anche noi abbiamo il coraggio di un nuovo inizio: per il futuro comune del nostro continente europeo, vecchio sì, ma in fase di permanente innovazione in questo nostro 21° secolo.

KATALIN SZILI (Ungheria), *presidente della Assemblea Nazionale*.

Onorevoli Presidenti, signore e signori, i Trattati di Roma sono ormai iscritti nei libri di storia. Sono Trattati che hanno determinato la natura dell'integrazione, ne hanno definito gli obiettivi, hanno portato ad una integrazione economica e posto le basi di ulteriori azioni indirizzate all'integrazione politica.

Per gli adolescenti di oggi il fatto che l'Unione europea sia composta di 27 Paesi è scontato. Per questi giovani la divisione dell'Europa - che è durata quarant'anni - appartiene ormai alla storia. È necessario che la situazione resti tale, che la divisione rimanga parte della storia, che le differenze fra nuovi e vecchi Stati membri siano eliminate e che la coesione dell'Unione sia rafforzata.

Nel periodo che ci attende dobbiamo risolvere la questione della Costituzione europea. Sosteniamola insieme in modo che i giovani di oggi possano sedersi qui tra cinquant'anni, con i capelli ormai grigi, e rendere merito al nuovo Trattato adottato nel 2007.

La democrazia, lo Stato di diritto, la solidarietà, la lotta contro la discriminazione, la protezione dei diritti umani e delle minoranze devono essere ulteriormente consolidati. A tale riguardo, i Parlamenti na-

zionali hanno una funzione privilegiata da svolgere anche in futuro. È importante essere in grado di andare oltre le nostre divisioni e garantire una qualità di vita europea a tutti i cittadini europei.

Dobbiamo rafforzare la cultura del consenso in modo che sia saldamente poggiata su valori europei e che contribuisca alla loro espressione. La formulazione di posizioni comuni non deve essere vista come un sacrificio, ma piuttosto quale strumento per rafforzare la nostra azione. Il nostro motto dovrebbe essere: la nostra visione non è la divisione.

HERMAN DE CROO (Belgio), *presidente della Camera dei Rappresentanti.*

Signor Presidente, la ringrazio e mi congratulo con lei per questo evento, di cui siamo molto lieti.

Ci piace ricordare che il Belgio, come lei sa, è stato, presso lo Château di Val Duchesse nell'autunno 1956, la cornice di quei negoziati intergovernativi che hanno portato nel 1957 alla firma dei Trattati di Roma, che celebriamo oggi dopo cinquant'anni. Quindi si può affermare che il nostro Paese ha quanto meno agevolato l'elaborazione dei Trattati europei e desidera continuare a svolgere un ruolo pionieristico, nel corso degli ulteriori sviluppi, della costruzione europea sulla base dei principi comunitari.

Al tempo era stato però espresso nell'ambito dei Parlamenti nazionali il vivo rincrescimento di non essere stati sufficientemente coinvolti in questo tipo di processo. Ci siamo resi conto che sotto il profilo democratico bisognava coinvolgere molto di più i Parlamenti in quanto in essi i cittadini sono perfettamente rappresentati. Mi rallegro pertanto per il fatto che, nel contesto del cosiddetto "piano D per la democrazia, il dialogo e il dibattito", abbiamo portato avanti proprio tale obiettivo. In Belgio abbiamo cominciato a condurre consultazioni dei nostri cittadini. L'Italia ha fatto altrettanto e sapete che la Fondazione Re Baldovino, coordinatrice dei forum europei a questo livello, presenterà i risultati al Parlamento europeo.

Il successo e il carattere positivo dell'esperienza belga mi sono di sprone a formulare la seguente proposta: al fine di coinvolgere maggiormente i cittadini nel processo di costruzione europea sarebbe inte-

ressante organizzare questo tipo di consultazioni ogni anno, in occasione della presentazione, da parte della Commissione europea, della sua strategia politica. Pertanto, invito tutti i Parlamenti e le istituzioni europee a sostenere e a concretizzare tali iniziative in modo da stimolare la coscienza europea.

PAVOL PAŠKA (Repubblica Slovacca), *presidente del Consiglio Nazionale*.

Signor Presidente, illustri colleghi, autorità, è per me un grande opportunità essere qui con voi quest'oggi.

L'anno 1957 scrisse i primi passi della storia futura dell'Europa. La Repubblica slovacca è diventata nel 2004 nuovo membro dell'Unione europea, acquisendo gli stessi diritti e valori degli altri Stati membri. Per questo motivo anche noi slovacchi guardiamo con orgoglio e considerazione al 1957, l'anno in cui l'Europa unita ha finalmente cessato di essere un sogno ed è divenuta una realtà.

Ci siamo incontrati a Roma, città cui è legata da tempo immemorabile la storia della civiltà occidentale e in cui, tuttavia, non si respira soltanto la storia antica, ma anche la storia dell'Unione europea.

La sottoscrizione dei Trattati di Roma rappresenta una pietra miliare nel cammino verso l'unità europea e sono felice che oggi anche la Repubblica slovacca possa partecipare a questo giubileo in qualità di membro paritario dell'Unione europea. Abbiamo dovuto attendere a lungo prima di diventare membri dell'Unione e oggi siamo fieri di poter dichiarare di essere europei.

Vorrei ringraziare gli organizzatori di questi magnifici festeggiamenti e, nel contempo, esprimere la convinzione che il processo di unificazione dell'Europa, iniziato con la stipula dei Trattati di Roma, non terminerà fino a quando l'Europa intera non sarà democratica, unita e solidale.

Sarà per me un onore poter accogliere molti dei presenti nel prossimo mese di maggio alla Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti dell'Unione europea che si terrà a Bratislava.

Cinquant'anni fa si è iniziato a scrivere la storia dell'Europa: oggi scriviamo la storia del futuro e sono sicuro che la nostra determinazione a costruire un'Europa forte ed unita non verrà mai meno.

MICHAEL J. MARTIN (Regno Unito), *presidente della Camera dei Comuni*.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signore e signori, è per me un grande privilegio trovarmi qui oggi e, insieme al Presidente della *House of Lords*, vorrei esprimere le congratulazioni di entrambe le Camere del Parlamento di Londra.

Come Presidente della Camera dei Comuni, occupo una posizione politicamente neutrale e di conseguenza intervengo a nome del Parlamento, mentre il Governo parla a suo nome.

Posso affermare che la storia del Regno Unito, rispetto all'Europa, non è esente da controversie. Siamo entrati a far parte dell'Unione in ritardo, abbiamo tenuto un *referendum*, ma oggi siamo membri di un'Unione che prospera, che è cresciuta e che continua a crescere. A questo riguardo, l'obiettivo politico di cinquant'anni fa, cioè porre le fondamenta di un'unione sempre più stretta tra i popoli europei, ci consentirà di affrontare e vincere le sfide della globalizzazione, dei cambiamenti tecnologici, dell'energia, del clima e della libera circolazione delle persone.

Oggi abbiamo molto da celebrare. Lo facciamo con fiducia, in un contesto di pace, in base al primato del diritto e condividendo i valori della democrazia per ogni uomo, donna e bambino all'interno della nostra Comunità.

VIKTORAS MUNTIANAS (Lituania), *presidente del Parlamento*.

Signore e signori, per quanto possa sembrare strano, i Trattati di Roma, con i loro cinquant'anni, danno l'impressione di essere dei testi molto, molto moderni. Essi si riferiscono a ciò che continua ad essere importante: il movimento di persone e servizi, le politiche comuni per i trasporti, le infrastrutture. Anche l'idea della sicurezza in campo energetico non è un'idea nuova: essa risale in effetti al trattato EURATOM, che prevedeva che la Comunità assicurasse a tutti gli utenti presenti al suo interno una fornitura equa e regolare di minerali e di combustibili nucleari.

Ciò che è sorprendente oggi, nel momento in cui l'Europa si propone di fare lo stesso, è la lungimiranza che i Trattati hanno dimostrato. La costruzione dell'Europa è un processo in corso, che continua, e

le discussioni sul futuro dell'Unione europea sono oggi particolarmente intense.

Vi sono anche divergenze di opinioni, ma l'Unione europea continua ad esercitare un grande potere di attrazione e a costituire l'aspirazione dei Paesi vicini, nonché un modello di benessere e di giustizia.

Perché allora vi sono dubbi interni e scetticismo sul suo futuro? Credo che i Parlamenti nazionali debbano svolgere un ruolo importante in questo senso. Dobbiamo lavorare per i nostri cittadini, fugare i loro dubbi; dobbiamo rivitalizzare la fiducia nei confronti del progetto europeo. L'integrazione e l'allargamento dell'Unione europea costituiscono un progetto senza precedenti. L'unificazione continua ad essere l'elemento chiave per garantire il successo del progetto europeo.

A Roma, quest'oggi, e poi a Berlino, domenica, ancora una voltaosterremo i principi dalla solidarietà, dell'uguaglianza, della trasparenza e della sussidiarietà, l'importanza del completamento del mercato unico europeo, il giusto equilibrio tra il modello sociale e una forte concorrenza, la politica energetica comune e la necessità che l'Europa parli con una sola voce nelle sue relazioni esterne.

Anche ciò che accade vicino ai confini dell'Unione europea è molto importante. La politica europea di vicinato deve servire da strumento per coinvolgere i Paesi vicini, ai fini di una cooperazione che possa comportare benefici reciproci.

Da parte del Parlamento lituano, vorrei cogliere questa occasione per congratularmi con tutti voi per questo importante anniversario, con i miei migliori auguri alla Presidenza tedesca e a tutti noi di continuare sulla strada tracciata dalla Convenzione europea perché il processo di riforma costituzionale vada avanti per il bene dei nostri cittadini.

ANNA BENAKI (Grecia), *presidente del Parlamento.*

Onorevoli Presidenti, colleghi, mezzo secolo fa questa città è stata testimone della nascita di una nuova Europa, un'Europa che aveva ancora viva la memoria della guerra e del difficile dopoguerra. Tutti noi qui riuniti guardiamo indietro a questo evento di importanza mondiale e rendiamo omaggio agli architetti che l'hanno concepito.

Il percorso compiuto da allora è stato lungo e l'iniziativa lanciata nel 1957 è stata coronata dal successo. Su una base di democrazia,

rispetto reciproco, uguaglianza e giustizia abbiamo costruito una realtà della quale possiamo andare orgogliosi. Oggi siamo chiamati a salvaguardare queste conquiste e a promuovere un'Europa che risponda alle nostre aspettative e che possiamo consegnare alle future generazioni.

Nell'ambito di questo sforzo, i Parlamenti sono chiamati a svolgere un ruolo sostanziale, in quanto voce genuina dei popoli e portatori di legittimità democratica. In un processo attivo, che si evolve costantemente e che crea un quadro legislativo, i Parlamenti nazionali, utilizzando il principio di sussidiarietà, si assumono lo speciale compito di ridurre l'attuale *deficit* democratico e di garantire maggiore trasparenza. Tuttavia, i Parlamenti nazionali devono attribuire un ruolo attivo anche ai cittadini, la cui partecipazione e il cui coinvolgimento sono assolutamente fondamentali.

In questo quadro dobbiamo dunque concentrare i nostri sforzi, finalizzandoli al raggiungimento degli obiettivi cui ho accennato, sulla base dei valori democratici sui quali si è fondata l'Europa negli ultimi cinquant'anni e dei quali i nostri Parlamenti nazionali sono al servizio.

ŘEMYSL SOBOTKA, (Repubblica Ceca), *presidente del Senato*.

Signor Presidente, signore e signori, Roma è una città magnifica, ricca di storia. Sono convinto che non sia un caso che il Trattato di Roma, certificato di nascita di questa Unione, sia stato firmato proprio qui.

Sei sono i Paesi che hanno favorito la nascita della Comunità economica europea; oggi, l'Unione europea conta 27 membri e sono in corso negoziati con altri candidati. E' dunque il momento giusto per fermarsi e guardare ai decenni scorsi e a quanto accaduto nel processo di integrazione europea. È il momento di ricordare i pilastri che hanno sostenuto questo processo e di esaminare le sfide che l'Europa deve affrontare in questo suo viaggio.

Sono molti i compiti complessi cui dobbiamo far fronte e risolverli sarà doloroso e potrà richiedere del tempo. Eppure, attraverso un atteggiamento pacato, attraverso la riflessione e una sana discussione democratica, potremo raggiungere i risultati sperati. La fretta di raggiungerli, però, può essere rischiosa. Coloro tra noi che sono vissuti ai

tempi del blocco sovietico sanno quanto sia rischioso saltare le fasi di un processo naturale.

Esiste un detto, “affrettiamoci lentamente”, che non significa necessariamente che si debba essere pigri. L’Unione europea di oggi ha bisogno di prendere il suo tempo per verificare e mettere alla prova le sue idee, perché assumere decisioni frettolose può essere più dannoso che benefico.

Oggi siamo orgogliosi di ricordare i grandi risultati raggiunti negli ultimi cinquant’anni di integrazione europea. Facciamo il massimo possibile, cosicché le prossime generazioni europee possano ricordare i nostri tempi con lo stesso orgoglio e rispetto, e non con sdegno o amarezza.

RORY O’HANLON (Irlanda), *presidente della Camera dei Rappresentanti*.

Signor Presidente, la ringrazio per l’ospitalità e per averci dato l’opportunità di celebrare in questa sede i cinquant’anni dalla firma dei Trattati di Roma.

L’Unione europea è, a mio avviso, il secondo grande risultato politico della storia dell’umanità. Il primo grande risultato, naturalmente, è stato il raggiungimento della democrazia stessa. Siamo stati in grado di conseguire risultati come la pace fra le nazioni d’Europa, lo Stato di diritto, un alto *standard* di diritti civili e umani, lo sviluppo economico. Questa è l’eredità che ci è stata lasciata da coloro che hanno concepito l’idea di un’Unione europea, cioè i padri fondatori, coloro che hanno firmato il Trattato nel 1957.

L’Irlanda è l’esempio di un paese che ha avuto e ha colto l’opportunità di far parte dell’Unione europea e favorire così il proprio sviluppo sociale ed economico all’interno dell’Europa. A mio avviso, il ruolo dei Parlamenti nell’ambito dell’Unione europea è molto importante. In Irlanda esiste una Commissione parlamentare molto attiva che si occupa di affari europei, e riteniamo che anche il parlamento nel suo insieme, attraverso le sedute plenarie, debba continuare a svolgere tale ruolo. Abbiamo inoltre istituito la “giornata dell’Europa”: in occasione dell’ultima abbiamo invitato il Commissario Fischer Boel, che ha affrontato temi europei e ha risposto alle nostre domande; abbiamo quindi dedicato l’intera giornata all’Europa.

Questi temi sono inoltre discussi nell'ambito di varie conferenze, come la Conferenza dei Presidenti dei Parlamenti nazionali dell'Unione europea, e a questo proposito saremo lieti di continuare e approfondire la discussione in occasione della prossima conferenza a Bratislava.

Vorrei dire, infine, che tutti noi abbiamo l'obbligo di portare avanti la nostra comune visione, rispettando un impegno nei confronti dei nostri padri fondatori, e proseguire il progetto europeo, in modo che tra cinquant'anni i nostri successori potranno riunirsi qui, guardare al passato ed essere orgogliosi di celebrare il primo Centenario del Trattato.

BOGDAN OLTEANU (Romania), *presidente della Camera dei Deputati.*

Signor Presidente, signori e signore, molte delle figure storiche riunite in questo consesso oggi hanno vissuto il 1957 come una tappa nella loro vita, nella loro carriera, nel loro servizio verso i popoli.. Per me e per tanti europei è un momento che non abbiamo vissuto direttamente. Le elezioni europee del 2009 porteranno al Parlamento europeo anche membri nati dopo la firma dell'Atto unico europeo. Il Trattato di Amsterdam, il Trattato di Maastricht, quello di Nizza, vivranno molto più a lungo di noi.

Per un numero sempre maggiore di europei, quotidianamente, l'Unione è qualcosa che essi hanno vissuto per tutta la vita: ecco perché è un enorme privilegio essere presenti qui, nel luogo in cui tutto è cominciato.

Il cinquantésimo anniversario è un momento adatto per sottolineare le realizzazioni del passato e, ancora più importante, per riflettere sulle sfide e le opportunità che abbiamo davanti.

L'Unione ha riunito nuovamente l'Europa, dopo decenni di guerra fredda e di divisioni, ha rafforzato questo spirito europeo e ha portato ai nostri cittadini democrazia, libertà, stabilità e prosperità.

Quale modello di Stato di diritto, democrazia e prosperità, l'Unione ha rappresentato l'incentivo principale ed ha accelerato il percorso della Romania lungo la strada di trasformazioni difficili e complesse, in seguito al crollo del regime comunista.

In Romania siamo molto orgogliosi e lieti di essere entrati a far parte dell'Unione a partire dal primo gennaio di quest'anno, e stiamo

incentrando la nostra attenzione sul valore aggiunto che la Romania dovrebbe apportare alla costruzione europea.

In questo senso, pensiamo in modo particolare al contributo che possiamo fornire in termini di cooperazione regionale, relazioni economiche e politiche con Paesi e regioni vicini, potenziale di risorse umane e patrimonio culturale.

Ma soprattutto siamo impegnati a rafforzare le libertà individuali, che non devono essere date per scontate ma devono essere difese, devono essere coltivate: le libertà, non gli eserciti né i servizi segreti, sono le armi migliori per sconfiggere la paura e il terrore.

Desideriamo cogliere questa opportunità per portare agli illustri partecipanti a questa cerimonia il nostro messaggio: la Romania unirà le proprie forze a quelle degli altri Stati membri per raggiungere un'Unione politicamente più coesa, con istituzioni forti, che permetteranno di portare avanti il processo di integrazione europea, dare una risposta adeguata alle sfide attuali e rafforzare ulteriormente il ruolo dell'Unione europea come importante attore in ambito mondiale.

JAIME GAMA (Portogallo), *presidente della Assembleia della Repubblica.*

Signori Presidenti, siamo molto diversi rispetto a cinquant'anni fa: siamo molti di più, siamo molto più liberi rispetto ad allora, viviamo in pace e in un continente più prospero, abbiamo una presenza sulla scena internazionale. Tuttavia, per operare in modo più incisivo dobbiamo continuare ad avere uno sguardo attento sull'Europa e riconoscere che l'economia non procede al ritmo sperato, che persiste la disoccupazione, che l'integrazione e la coesione non sono ancora perfette e che dobbiamo affrontare le difficoltà di una corretta gestione della globalizzazione.

Produrre un buon documento non vuol dire sempre trovare la soluzione al problema. Abbiamo avviato la riforma istituzionale, senza però avere garanzie rispetto alla sua sostenibilità dal punto di vista politico, e auspichiamo che dalla dichiarazione di Berlino, questo fine settimana, possano scaturire delle direttive; in ogni caso, non possiamo rimandare ulteriormente la convocazione di una Conferenza intergovernativa per superare la paralisi istituzionale.

Entro fine anno dobbiamo avviare una nuova conferenza intergo-

vernativa per poter delineare un trattato costituzionale che possa essere ratificato pienamente e che possa entrare in vigore prima del 2009, vale a dire prima dell'elezione del nuovo Parlamento europeo e prima della nomina della nuova Commissione.

Certo, abbiamo percorso molta strada in cinquant'anni: da guerre e dittature siamo passati a pace e democrazia. E la nostra ambizione per gli anni a venire deve essere una grande Europa, unita, forte e libera.

YVONNE TIMMERMAN-BUCK (Paesi Bassi), *presidente del Senato*.

Signor Presidente, cari colleghi, cari amici, Michelangelo ha detto una volta: «Spero di poter sempre desiderare più di quello che posso realizzare». Non è questo il pensiero che vi era nei cuori dei nostri padri fondatori cinquant'anni fa? Possiamo complimentarci con i nostri predecessori che hanno effettivamente raggiunto i risultati desiderati. Europa, però, non significa soltanto politica e razionalità; Europa significa anche ambizioni e sogni.

Oggi noi celebriamo la realizzazione del nostro sogno europeo della fine delle guerre. Oggi celebriamo la collaborazione nell'ambito di questa grande missione di cooperazione chiamata Unione europea.

Cinquant'anni dopo la firma dei Trattati di Roma dobbiamo anche dichiarare quali sono i nostri desideri, nella speranza che essi possano essere realizzati. Il successo del passato è incoraggiante. Come disse Platone, siamo armati due volte se combattiamo con la fede.

L'Unione europea ha bisogno di ulteriori riforme. Il Parlamento olandese ne è convinto. Abbiamo bisogno di un'Europa incisiva, che faccia sentire chiaramente la sua voce sul piano internazionale; abbiamo bisogno di un'Europa che affronti sfide come il cambiamento climatico, i problemi dell'energia e il terrorismo.

Il nostro modello sociale europeo ha dimostrato che siamo in grado di affrontare queste grandi sfide; nessun altro grande continente del mondo ha avuto uguale successo nel realizzare un alto livello di vita per i propri cittadini combattendo l'esclusione sociale su tale vasta scala.

Inoltre, abbiamo bisogno di un'Europa che mantenga una propria posizione nell'ambito dei conflitti internazionali. Abbiamo bisogno di un'Europa che coltivi i suoi valori, i suoi principi e le sue basi demo-

cratiche, un'Europa che goda di un forte contributo e della forte partecipazione dei Parlamenti nazionali.

Continuiamo su questa strada di pace, ispirati dalle parole del filosofo olandese Spinoza che ci ha insegnato che pace non vuol dire assenza di guerra; la pace è una virtù, uno stato mentale, è una disposizione alla benevolenza, alla fiducia e alla giustizia. Lo dobbiamo ai nostri padri fondatori, ai nostri cittadini e anche alle future generazioni.

Dobbiamo costruire un'Europa che possa essere nei cuori e nelle menti di tutte le genti europee, quindi non limitiamo le nostre ambizioni, perché, come ha detto una volta Goethe, non bisogna coltivare sogni piccoli, perché questi non hanno il potere di smuovere il cuore degli uomini.

BÜLENT ARYIĞÇI (Turchia), *presidente della Grande Assemblea Nazionale.*

Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, Signor Primo Ministro, signore e signori, sono molto lieto e onorato di essere qui con tanti eminenti statisti a celebrare questo momento storico, il cinquantesimo anniversario della firma del Trattato di Roma., che costituisce una delle pietre miliari nella storia dell'Europa.

Fino a solo cinquant'anni fa non era possibile immaginare l'Europa attuale; oggi invece abbiamo di fronte a noi un'Europa libera e unita in grado di sviluppare il proprio potenziale. I valori della democrazia, del pluralismo, della libertà di pensiero e di espressione, della logica scientifica e della libera impresa sono cresciuti nel corso della storia diventando un insieme di valori di natura universale, che costituiscono l'identità europea.

La Turchia ha il suo posto in questo dinamismo dell'Europa, di cui condivide la visione. In questo quadro il processo di riforma in atto in Turchia è destinato a raggiungere il sogno della democrazia del popolo turco al più alto livello, oltre a riuscire a soddisfare i criteri di Copenhagen.

Nel quadro del processo di riforma, l'Assemblea nazionale turca ha svolto un ruolo pionieristico e ha contribuito agli sforzi del nostro Paese per raggiungere gli *standard* politici ed economici più alti del secolo, con impegno e sacrificio.

L'attuale situazione mondiale richiede un processo di riflessione sulla forma che l'Unione europea assumerà in futuro. In quanto attore a livello mondiale, l'UE ha degli importanti obblighi da adempiere e non deve pertanto rimanere una struttura chiusa in se stessa. D'altro canto, mentre l'Europa sceglie il proprio futuro, essa contribuisce a configurare anche il futuro di molti altri Paesi, di molte altre regioni e di molti altri popoli.

In questo quadro, l'entrata della Turchia nell'Unione europea rappresenta una sintesi che offre opportunità e fornisce al contempo risposte agli interrogativi attuali che dobbiamo tutti affrontare a livello mondiale. L'adesione della Turchia all'Unione europea rappresenta un progetto importante al quale attribuiamo grande valore dal punto di vista politico, economico e culturale, nonché sul piano delle conseguenze strategiche, che vanno al di là del nostro continente. Questo progetto sarà la risposta più efficace a certi atteggiamenti che spingono verso lo scontro di civiltà.

Un'Unione europea che includa la Turchia si allargherà dunque non soltanto dal punto di vista geografico ma anche in termini di visione, e potrà realizzare appieno il proprio potenziale divenendo sempre più una potenza mondiale.

Noi, in quanto rappresentanti eletti dai nostri popoli, abbiamo responsabilità importanti nei confronti delle future generazioni. A questo riguardo, soltanto guardando a questi anni, in futuro saremo in grado di dire che avremo fatto qualcosa per la visione strategica dell'UE, basata sulla tolleranza e su obiettivi e ideali comuni. E il sostegno che può fornire la Turchia quale nuovo membro potrà garantire la realizzazione di questa visione.

VLADIMIR ŠEKS (Croazia), *presidente del Parlamento.*

Presidente Marini, presidente Bertinotti, cari colleghi e amici, è un grande onore e un piacere per me rivolgermi a voi in rappresentanza del Parlamento croato qui al Senato della Repubblica italiana in occasione del cinquantesimo anniversario dei Trattati di Roma. Questi documenti storici hanno posto le basi di un nuovo progetto interstatuale che ha segnato l'inizio di un processo inarrestabile di unificazione di tutti gli Stati europei, sulla base della democrazia, dell'uguaglianza,

della promozione dei diritti umani e nazionali e della creazione di un'area di benessere, pace e stabilità.

Non molto tempo fa la Croazia ha vissuto le tentazioni della guerra e dell'aggressione ed è consapevole quindi dei valori fondamentali dell'ordine europeo stabilito dai Trattati di Roma. La Croazia ha sempre fatto parte dell'Europa in virtù dei suoi tratti mediterranei e mitteleuropei, ma fa anche parte dell'Europa sudorientale, area in cui esistono tuttora focolai di potenziale instabilità. Quindi, in cooperazione con la comunità internazionale e in particolare attraverso la cooperazione regionale, la Croazia contribuisce al raggiungimento della sicurezza politica e del progresso economico come condizioni *sine qua non* per una visione europea che coinvolga tutti i Paesi dell'Europa sudorientale.

Inoltre, la Croazia ha finora raggiunto risultati rimarchevoli sulla strada verso l'adesione all'Unione europea, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo. L'idea dell'Unione europea si è infatti radicata profondamente nel nostro Paese e tutte le forze politiche del Parlamento sostengono l'attuazione delle necessarie attività nell'interesse dei nostri cittadini, al fine di raggiungere gli standard europei e diventare il ventottesimo membro a pieno titolo dell'Unione Europea entro la fine di questo decennio.

Siamo pienamente convinti che la celebrazione di questo evento così importante per l'Europa e per tutti i cittadini fornirà un ulteriore incentivo per la soluzione delle sfide pendenti e per la realizzazione del progetto europeo.

NORBERT LAMMERT (Germania), *presidente del Bundestag*.

Signori Presidenti, care colleghe e cari colleghi, come ultimo oratore tra i Presidenti dei Parlamenti nazionali e certo di interpretare l'intenzione delle altre delegazioni qui presenti, desidero anzitutto ringraziare vivamente i nostri ospiti italiani - il Presidente del Senato della Repubblica e il Presidente della Camera dei deputati - per questa iniziativa politica e per il gentilissimo invito e la cordiale accoglienza qui a Roma.

A questo ringraziamento unisco l'espressione del profondo rispetto per le numerose personalità della politica italiana che, da Alcide

De Gasperi in poi, hanno dato un contributo preziosissimo al processo di integrazione europea.



Onorevoli colleghi, chi cerca, a volte disperatamente, i segni del progresso nella storia dell'umanità volga lo sguardo all'ultimo mezzo secolo di storia europea. Dai Trattati di Roma in poi, l'Europa ha subito delle trasformazioni che per la loro profondità e portata, per il percorso seguito e le conquiste fatte, erano al tempo assolutamente inimmaginabili: da una comunità economica, come fu inizialmente concepita, è nata un'unione politica.

Secondo la nostra comune convinzione l'Europa è qualcosa di più di un grande mercato unico: l'Europa è la trasposizione politica di un grande idea comune. Dall'iniziativa congiunta degli allora sei Paesi fondatori, appartenenti all'Europa dell'Ovest, è sorta un'unione durevole che comprende ormai ventisette Paesi dell'Europa occidentale, centrale e orientale che, nella consapevolezza del proprio passato e salvaguardando le singole identità nazionali, intendono costruire un futuro comune su questo nostro continente.

Onorevoli colleghi, le celebrazioni in occasione del cinquantenario dei Trattati di Roma si svolgono questo fine settimana prima a Ro-

ma e poi a Berlino; prima a livello dei Presidenti dei Parlamenti nazionali, e poi nell'ambito del Vertice dei Capi di Stato e di Governo, ponendo così in evidenza il ruolo straordinario che i Parlamenti nazionali ma anche i Governi dei Paesi membri possono svolgere in questo processo di integrazione europea.

Se l'Unione europea non fosse stata una storia di successo senza precedenti, queste celebrazioni non avrebbero avuto luogo, e tanto meno si sarebbero tenute a Berlino, la capitale tedesca che per quattro lunghi decenni è stata simbolo della lacerazione del continente e che oggi è espressione viva e concreta della riconciliazione e dell'unificazione dell'Europa.

Onorevoli colleghi, la Germania sa quanto deve all'Europa e la Germania è consapevole degli obblighi che ne derivano per lo sviluppo futuro dell'Unione europea. Pertanto, unito al mio ringraziamento personale e a quello del mio Paese e di tutti i colleghi del Parlamento tedesco per la cooperazione davvero straordinaria che ha caratterizzato questi ultimi cinquant'anni, vorrei esprimere il giusto orgoglio per quanto abbiamo saputo realizzare in questo mezzo secolo, ma anche la promessa esplicita del nostro impegno per quanto dobbiamo perseguire in comune nel futuro prossimo e più lontano.

Onorevoli colleghi, i cinquant'anni dei Trattati di Roma sono anzitutto motivo per celebrare con gioia un'epoca particolarmente felice nella storia europea che conta ormai 2.500 anni. In questi due millenni e mezzo non è facile individuare altri cinquant'anni altrettanto felici. Le celebrazioni per il cinquantenario dei Trattati di Roma vogliono rendere omaggio solenne a una storia di successo che ormai fa parte di noi ma, soprattutto, devono essere l'occasione per tener fede a un impegno comune che dobbiamo ancora affrontare: l'Europa si costruirà insieme, solo insieme, ma insieme riusciremo sicuramente a costruirla.

### *Contributi scritti*

Barbara PRAMMER (Austria), *presidente del Consiglio Nazionale.*

Ringrazio il Parlamento italiano per questa riuscita cerimonia di celebrazione che precede immediatamente la data del 50° anniversario della firma del Trattato di Roma

Il numero degli Stati membri è aumentato, passando dai sei Paesi fondatori agli attuali 27 Paesi membri. L'Unione europea garantisce oggi la soluzione pacifica di ogni contrasto tra gli Stati membri, in un continente che è stato segnato da secoli di conflitti militari.

Non abbiamo ancora una risposta al quesito sul futuro dell'Europa e, per il momento, potrebbe non esservene una conclusiva. Il Trattato costituzionale - già ratificato da due terzi degli Stati membri - potrebbe fornire una buona base per un ulteriore approfondimento delle relazioni o addirittura rendere possibile un ulteriore allargamento. Il Trattato costituzionale renderebbe l'Unione europea più democratica e più efficiente.

Sono convinta del fatto che il processo di unificazione europea deve proseguire a livello politico, economico e sociale. Ecco perché tutte le iniziative e i progressi legati al Trattato costituzionale sono così importanti.

L'Austria è seriamente impegnata rispetto ai contenuti del Trattato costituzionale, le cui disposizioni istituzionali sono ben equilibrate e non necessitano di alcuna nuova negoziazione. Dovrebbe altresì essere mantenuto un certo numero di elementi non istituzionali importanti (tra i quali, la Carta dei diritti fondamentali, le nuove disposizioni in materia di competenze, varie disposizioni volte a rafforzare la dimensione sociale e la democrazia diretta).

L'Austria ha piena fiducia nella capacità della presidenza tedesca del Consiglio dell'Unione europea di rimettere in marcia il processo di ratifica. La Dichiarazione di Berlino e le cerimonie per la celebrazione del 50° anniversario dell'UE dovrebbero renderci tutti consapevoli di quanto l'UE abbia realizzato finora e di cosa possiamo aspettarci dall'Unione per il futuro.

I parlamenti debbono svolgere un ruolo importante, comunicando all'elettorato le realizzazioni concrete dell'Unione e rispondendo al-

le critiche sollevate dalla popolazione in merito ad alcuni sviluppi verificatisi a Bruxelles, affinché i cittadini non vedano l'Europa come un'astratta struttura burocratica con sede a Bruxelles, bensì partecipino il più attivamente possibile alla costruzione del nostro futuro comune.

Georgi PIRINSKI (Bulgaria), *presidente della Assemblea Nazionale*.

Onorevole Presidente del Senato, onorevole Presidente della Camera dei Deputati, egregi colleghi, i cinquanta anni trascorsi dalla firma dei Trattati di Roma costituiscono una chiara testimonianza della lungimiranza e del significato storico degli accordi raggiunti tra i sei membri fondatori qui a Roma. Tuttavia, ritengo che in primo luogo dovremmo riconoscere che quest'oggi celebriamo innanzi tutto il trionfo di un'idea – l'appassionata convinzione che in Europa non debbano più esserci guerre che ne devastano le popolazioni e il patrimonio nazionale. Uno sguardo a quei giorni di cinquanta anni fa ci mostra con una forza quasi sorprendente la profondità di quell'impegno e il sostegno larghissimo che detto impegno risvegliò allora nei popoli europei.

Oggi siamo chiamati a garantire con altrettanto successo un'ulteriore ampia evoluzione dell'attuale Unione a 27. Ancora una volta, il buon esito dipenderà da quanto saremo in grado di capire ed evocare le aspirazioni e i sentimenti dominanti, nonché profondamente condivisi, delle popolazioni dell'Europa di oggi. L'eventualità di un conflitto bellico in Europa non appare più come un'evoluzione pensabile.

Non vi è un'unica, netta priorità su cui costruire. Non vi è dubbio, tuttavia, che gli europei di oggi condividono il desiderio comune di una vita prospera, sicura e culturalmente ricca. La sfida che abbiamo dinanzi a noi è quella di tradurre queste aspirazioni in una volontà e in un indirizzo politico unificatori.

Cinquanta anni or sono è stato varato il progetto europeo grazie all'iniziativa e alla determinazione di personalità animate da ideali e di élite politiche impegnate. Il compito attuale di rinnovare questo impegno comune richiede la partecipazione attiva più ampia possibile delle società in tutti i Paesi europei. Da qui la nuova responsabilità che incombe sui Parlamenti nazionali di dare espressione ai desideri e alle aspettative dei nostri cittadini e di tradurli in un'azione europea congiunta, inserita nel quadro della sussidiarietà.

Sono certo che, nei decisivi anni a venire, il successo dipenderà dalla capacità di fare dell'Europa una gradita realtà nella vita quotidiana delle persone e dal perfezionamento degli accordi istituzionali volti ad assicurare il buon funzionamento dell'Unione.

Permettetemi di concludere condividendo l'auspicio che il nostro impegno e la nostra capacità di fornire alle popolazioni europee la prospettiva di una vita dignitosa, libera e solidale possano dimostrarsi pari a quelli dei nostri predecessori di cinquanta anni fa.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.

Toomas VAREK (Estonia), *presidente del Parlamento.*

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signore e signori, permettetemi di rivolgervi il mio saluto a nome del *Riigikogu*, il Parlamento dell'Estonia. Vorrei approfittare di questa occasione così speciale che ci vede riuniti qui a Roma offrendoci l'opportunità di partecipare ad una magnifica cerimonia, oltre che ad un dibattito di contenuti, per porre l'accento su questioni che sono per noi di estrema importanza.

*In primo luogo*, l'Estonia favorisce e sostiene il processo di ulteriore integrazione dell'Europa. Il neo-eletto Parlamento estone e il Governo della Repubblica proseguiranno in questa direzione; dopo tutto, l'allargamento ha rappresentato uno dei maggiori successi nella storia dell'Unione europea, i cui pilastri e le cui dinamiche poggiano sui nostri valori comuni.

*In secondo luogo*, non dobbiamo abbandonare gli obiettivi fissati a Lisbona. L'Estonia è a favore del rafforzamento della competitività dell'Unione europea, che comprende lo sviluppo del mercato interno, oltre ad una produzione basata sulla conoscenza.

*Infine*, l'Estonia esprime l'auspicio di collaborare con tutti voi, stimati amici, nell'ambito della PESC, in nome di una maggiore solidarietà. Il ruolo dell'Unione europea deve essere potenziato; avvertiamo l'esigenza di un partenariato più efficace tra l'UE e la NATO e una delle priorità è quella della sicurezza energetica.

In termini di cooperazione interparlamentare, ritengo che sia necessario trovare le vie per gestire in modo efficiente un'Unione europea oggi più estesa che mai. In tale contesto, il ruolo dei parlamenti nazionali è sicuramente destinato ad acquisire un maggior peso: i dibatti-

ti sulle problematiche dell'Unione in seno ai parlamenti nazionali dovrebbero divenire una parte normale dei loro lavori.

L'Estonia crede nel successo dell'Unione europea e continuerà a impegnarsi per esso, poiché la costruzione dell'Europa non è ancora completa!

Cari amici, vorrei ringraziare tutti voi e in particolare i nostri ospiti italiani per l'eccellente organizzazione della celebrazione di questo anniversario solenne e toccante a Firenze e Roma.

Grazie per la vostra attenzione.

Laurent MOSAR (Lussemburgo), *presidente della Camera dei Deputati*.

Il 25 marzo 1957, la Germania, il Belgio, la Francia, l'Italia, i Paesi Bassi e il Lussemburgo sono riusciti a cogliere un'opportunità storica per istituire fra loro la Comunità economica europea, garantendosi così un futuro pacifico basato su valori comuni e trasformando un continente lacerato in uno spazio unito di libertà, di democrazia, di prosperità e di benessere per i cittadini.

Il risultato della decisione è indubbiamente già impressionante, con la creazione del mercato interno, la libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali, con la cittadinanza europea o anche con l'introduzione dell'euro; e, nel corso degli anni, la Comunità Economica Europea, in seguito Unione europea, è sicuramente riuscita a imporsi come soggetto dinamico e come partner ineludibile sulla scena mondiale.

Ora, nonostante questo innegabile successo, rimane difficile dimenticare che le sfide da affrontare sono di dimensioni pari a quelle dei successi: – ed i cittadini europei lo ricordano regolarmente: la disoccupazione, i deficit in materia di solidarietà, la sfida della globalizzazione, il necessario rafforzamento della politica estera e di sicurezza comune, per citarne alcune.

Se esiste un auspicio per gli anni futuri, è che, nel fornire una risposta, i responsabili politici tengano fermamente presenti le aspettative dei cittadini, valorizzando le differenze, facendo rispettare i valori fondamentali, impegnandosi per la diversità culturale e la coesione sociale e promovendo l'idea di una « unione sempre più stretta », non dimenticando di assicurarsi l'appoggio della popolazione.

Anton TABONE (Malta), *presidente della Camera dei Rappresentanti*.

Se guardiamo al mondo com'è oggi, vediamo che le sfide che l'Europa è chiamata ad affrontare non riguardano più la pace e la stabilità nel continente. Le nuove sfide provengono dall'esterno, ma si riferiscono pur sempre a qualcosa che ci riguarda direttamente. Si tratta di fenomeni che sono sotto gli occhi di tutti noi, quali il cambiamento climatico, la forte concorrenza di Paesi come la Cina e l'India, le pandemie mondiali, il terrorismo internazionale, la sicurezza energetica, la riduzione della povertà e l'immigrazione clandestina.

I cittadini europei devono oggi fare i conti con sfide, opportunità e problemi comuni, rispetto ai quali è necessario adottare iniziative e intraprendere azioni comuni. Esiste un valido motivo per cui tali sfide devono essere affrontate non a livello nazionale ma europeo, o ancor meglio a livello mondiale, in collaborazione con i nostri partner internazionali. Ecco perché abbiamo bisogno di un'Europa più forte, non solo in termini economici, ma anche in termini politici.

A tal fine, ci vuole un'Europa capace di agire. Naturalmente, molto può essere realizzato sulla base dei trattati esistenti. È vero che l'Europa viene giudicata in base ai risultati e non per la sua organizzazione, anche se i primi dipendono in una certa misura dalla seconda. Resta il fatto che l'assetto istituzionale attuale è lungi dall'essere ottimale. Il triangolo istituzionale deve ritrovare il suo dinamismo. I poteri decisionali debbono essere ridefiniti in modo da dare all'Unione le norme di funzionamento efficienti che le sono necessarie e che devono essere sufficientemente flessibili da rendere l'UE proattiva piuttosto che reattiva.

La democrazia parlamentare ha contribuito non poco a rafforzare i nostri valori comuni e i nostri Parlamenti ci hanno dato leader forti e personalità eminenti che hanno dato vita alle istituzioni europee. Il nostro compito di parlamentari ora è quello di continuare a esercitare la nostra influenza tanto a livello nazionale quanto a livello internazionale.

Gerdi VERBEET (Paesi Bassi), *presidente della Camera dei Rappresentanti*.

Signore e signori, quella del 50° anniversario dei Trattati di Roma è senza alcun dubbio un'occasione storica. Oggi vorrei considerare

questo evento inserendolo nel contesto della riflessione sul concetto d'Europa che si è protratta nei secoli.

Erasmus da Rotterdam e Hugo de Groot, o Grozio, sono stati due insigni pensatori olandesi. Erasmo fu uno degli esponenti più illustri dell'Umanesimo europeo. Già nel sedicesimo secolo egli discettava sul fatto che la ragione umana e la cooperazione pacifica tra i popoli potessero costituire una forza atta a combattere l'ignoranza e la superstizione diffuse.

Grozio, che visse nel secolo successivo, elaborò una visione innovativa dei rapporti internazionali. In realtà, egli fu uno dei padri fondatori del diritto internazionale, nel cui ambito sono oggi sanciti i diritti universali dell'uomo.

Questi grandi pensatori, e coloro che li hanno seguiti, hanno in definitiva preparato la strada all'elaborazione dei Trattati di Roma. Il concetto di cooperazione tra le nazioni e la convinzione che il rispetto reciproco e la tolleranza siano più vantaggiosi della concorrenza e della guerra sono oramai consolidati. Purtroppo, solo dopo diversi secoli di conflitti siamo riusciti a mettere in pratica tali principi.

L'Olanda, che rientra nel novero degli Stati membri fondatori, ha svolto un ruolo importante in questo processo. Il nostro paese ospita la sede del Tribunale Internazionale di Giustizia, della Corte Penale Internazionale, del Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia e dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche.

L'Olanda ha votato contro la Costituzione europea. Ma ciò non vuol dire che abbiamo abbandonato la nostra lunga tradizione di sostegno alla cooperazione internazionale. Più del settanta per cento della nostra popolazione è tuttora favorevole all'Europa. Ora è nostra responsabilità comune ripristinare e incrementare la fiducia nell'Unione europea prendendo in seria considerazione le preoccupazioni dei nostri cittadini. Solo allora potremo chiedere loro di accordarle nuovi poteri.

Francisco Javier ROJO (Spagna), *presidente del Senato*.

Cinquanta anni fa, l'Europa usciva da un lungo tunnel, da un periodo storico infausto - la prima metà del XX secolo - caratterizzato da scontri e da guerre che avevano devastato il continente, i cui prodromi risalivano al secolo precedente. I cittadini europei reclamavano pace e pro-

sperità. In quell'epoca, un gruppo di uomini politici ritenne che solamente un'alleanza più ampia tra Stati e popoli avrebbe potuto evitare ulteriori catastrofi e che pertanto fosse necessario avviare processi di integrazione economica, politica e sociale. La loro intuizione si rivelò realmente giusta e il passare del tempo ha dato loro ampiamente ragione. A loro va il nostro ricordo, il nostro riconoscimento e il nostro ringraziamento.

Oggi, trascorsi oramai cinquanta anni da allora, il mondo, scosso da tumulti di origine varia, appare più vulnerabile e cresce l'incertezza tra i cittadini. Per quanto questo sia un dato reale, non è vero altrettanto che la situazione in Europa stia peggiorando poiché, malgrado gli ostacoli che intralciano il nostro cammino, continuiamo a procedere nella buona direzione.

Tuttavia, l'ideale europeo non sta attraversando il suo momento migliore. Le difficoltà sorte nel processo di ratifica della Costituzione europea hanno prodotto un euroscetticismo che prevediamo e auspichiamo sia solo temporaneo. I nostri ideali fondanti sono ancora validi e il cammino percorso finora dovrebbe servire da trampolino per il raggiungimento dei nostri obiettivi. Pertanto, dobbiamo proporci di superare questa difficoltà compiendo progressivamente nuovi passi nella giusta direzione, anche se potrebbero non essere ambiziosi come quelli che ci eravamo prefissi inizialmente.

Gli obiettivi futuri dell'Unione europea non sono pochi né facili da raggiungere, ma rinunciarvi significherebbe tradire gli ideali fondanti che celebriamo quest'oggi. Fermarsi equivale a retrocedere. Possiamo modulare la velocità e cercare nuove vie, ma dobbiamo apprezzare in ogni caso le iniziative volte a spezzare l'«impasse» in cui siamo caduti, provocata dal complesso processo di ratifica della Costituzione europea. E' necessario affrontare con determinazione, e con lo sguardo rivolto al futuro, i temi fondamentali su cui verrà costruito il futuro dell'Europa.

L'attuale unione economica deve mettersi al servizio del progetto politico ed è necessario mantenere e potenziare i meccanismi della solidarietà, essenziali per il conseguimento dell'unità. Non possiamo cedere alla tentazione di passare alla possibilità di un'Europa federale a basso costo che risulterebbe in contraddizione con gli ideali europei e con l'esperienza di questi anni.

Dobbiamo porre le basi per nuove politiche, tali da conferire all'Unione europea una maggiore credibilità sulla scena internazionale e nei rapporti con i Paesi terzi.

Il futuro della nostra crescita economica sarà positivo grazie allo sviluppo dell'energia sostenibile. Le variabili sono numerose: la penuria di risorse naturali e le valutazioni contenute nelle previsioni degli esperti in materia di politiche fiscali a difesa dell'atmosfera, i costi e un'opinione pubblica sensibile a determinate alternative. Dobbiamo trovare il modo di inserire più fonti di energia rinnovabili nei nostri consumi ed è altresì nostro dovere adottare ulteriori iniziative ed investire di più nella ricerca e nello sviluppo in questo settore. Dobbiamo agire immediatamente poiché, come tutti sappiamo, risultati positivi possono essere raggiunti solo nel lungo periodo.

Per concludere, voglio augurare a noi tutti il maggior successo possibile nel lavoro che stiamo svolgendo per superare questo periodo di incertezza. La determinazione politica e la volontà sono presenti e il contributo di tutti sarà determinante nella ricerca di soluzioni condivise, poiché l'Europa è importante per tutti noi, e vogliamo che continui a progredire.

Siate pur certi che il mio paese, la Spagna, sarà sempre disposto a lavorare per il raggiungimento di questi obiettivi. Ci siamo espressi in tal senso nel referendum per la ratifica della Costituzione europea, e continuiamo a tener fede a quell'impegno. Il nostro essere parte dell'Unione ha significato una trasformazione radicale del nostro paese in tutti i settori e siamo certi che la nostra esperienza potrà estendersi ad altri. Ora che possiamo, vogliamo contribuire alla realizzazione di un'Europa più grande e migliore.

René VAN DER LINDEN (Paesi Bassi), *presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.*

Onorevoli colleghi, nel 1946 Winston Churchill scriveva: *“Il consiglio che rivolgo all'Europa può essere sintetizzato in un'unica parola: unitevi!”*. Ritengo si tratti di uno dei migliori consigli che siano mai stati dati. Fortunatamente, questo consiglio è stato preso a cuore. Anzitutto, ha portato nel 1949 alla creazione del Consiglio d'Europa, un'organizzazione indissolubilmente legata all'Europa e al suo proces-

so di integrazione. Nel 1957 sono poi stati firmati i Trattati di Roma. Nasceva così una coppia di successo: il Consiglio d'Europa e l'Unione europea. Nel corso degli ultimi cinquant'anni, questo duo non ha perso il suo slancio, né è diminuito il suo successo.

L'Unione europea è un modello di crescita. In certe fasi, si espanderà geograficamente, di concerto con le politiche. In certi momenti approfondirà e rafforzerà l'integrazione. In questa fase specifica, è di vitale importanza potenziare e incrementare la risolutezza dell'Unione europea così da poter far fronte alle esigenze e alle preoccupazioni dei nostri cittadini. In ogni caso, al centro dell'Unione rimarranno sempre valori solidi e sicuri: diritti umani, stato di diritto e democrazia. Partendo da queste solide fondamenta, possiamo e dobbiamo difendere la causa di un'ulteriore integrazione nel continente europeo. Dobbiamo impegnarci perché sia realizzato l'obiettivo di "non creare nuove linee di divisione".

Tale obiettivo comporta il rafforzamento della cooperazione tra il Consiglio d'Europa e l'Unione europea. Le esperienze, le conoscenze e i validi strumenti di cui dispone il Consiglio d'Europa, elaborati e perfezionati nel corso degli ultimi sessanta anni, apportano un valore aggiunto all'Unione europea. Il coinvolgimento della società civile e l'impulso al dialogo interculturale e interreligioso sono solo due delle "migliori pratiche" che necessitano di una più ampia azione di respiro comunitario, in modo tale da cementare la comprensione, il rispetto e la tolleranza.

Dobbiamo essere uniti, per il bene dei cittadini europei, del nostro continente, della pace e della prosperità! Grazie.

## Interventi conclusivi

FAUSTO BERTINOTTI (Italia), *presidente della Camera dei Deputati*.

Signore e signori, il mio vuol essere soltanto un ringraziamento ed un saluto; concluderò ora il presidente Marini questo nostro incontro.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti loro della presenza in questi due giorni di celebrazione e di dibattito. Credo sia giusto che in un appuntamento così importante, a cinquant'anni dai Trattati di Roma, vi sia un elemento di celebrazione: riconoscerci, cioè, in una storia comune e in grandi realizzazioni.

Tuttavia, come ricordava nel suo ultimo intervento il presidente Lammert, l'Europa non può essere soltanto un'area integrata di mercato: essa ha bisogno di un progetto politico. In questo passaggio – credo - dobbiamo essere in grado di raccogliere questa sfida e questo impegno: l'Europa del futuro sarà figlia del nostro passato soltanto se sapremo reinventarla di fronte alle grandi sfide del nostro tempo.

Questo è un punto che ritengo dobbiamo acquisire: le sfide del nostro tempo (per la pace, per la convivenza civile, per affrontare le vecchie e nuove disuguaglianze), senza affrontare le quali l'Europa rischia di procedere in un cammino stentato. La politica e le istituzioni sono davvero di fronte ad un nuovo inizio: se ne guadagneremo la consapevolezza, avremo speso bene queste due giornate.

FRANCO MARINI (Italia), *presidente del Senato della Repubblica*.

Onorevoli colleghi dei Parlamenti europei e autorità tutte, vi ringrazio sinceramente.

È stato il nostro un confronto vivo - pur con i tempi stretti di cui disponevamo - ed un dibattito ricco, in cui, con la diversità di accenti propria delle nostre tradizioni, è emersa, però, con forza la consapevolezza di un progetto comune, che chiede, una volta di più, coraggio come molti hanno sostenuto ed ambizione.

Vorrei sottolineare, senza alcuna retorica, che lo spirito di Roma e la coesione forte di cinquant'anni fa sono aleggiati, si sono sentiti in questo nostro incontro.

Entro la metà di questo secolo, ciascun Paese europeo, preso sin-

golarmente, preso da solo, potrebbe non sedersi più al tavolo delle cinque maggiori economie mondiali.

Non dobbiamo temere questi processi economici e sociali in atto; dobbiamo, piuttosto, come europei, costruire il modo moderno di concorrere alla nostra crescita democratica e civile e a quella del mondo.

Il progetto europeo, dunque, la nostra Unione, non è solo un'alternativa al rischio di decadenza politica ed economica del Vecchio Continente dopo secoli di forza; oggi, più che mai, con coraggio, dobbiamo proseguire sulla strada dell'integrazione, garantendo che l'Unione possa parlare con un'unica voce sulla scena politica internazionale.

Come già affermò, cinquant'anni fa, a Roma l'ho già ricordato, ma lo cito ancora il cancelliere Adenauer, l'Europa «con la sua Unione non serve soltanto se stessa e gli Stati che la compongono, ma il mondo intero».

L'Unione Europea, in effetti, oggi costituisce un modello importante di grande comunità organizzata. Attraverso simili organizzazioni deve e dovrà passare, sempre più, il pacifico Governo del nostro pianeta, dei suoi problemi, delle sfide dei nostri tempi, che hanno una dimensione che, ogni giorno di più, supera i confini delle Nazioni e degli stessi Continenti.

A conclusione della sua vita politica, un grande italiano e padre fondatore dell'Europa, Alcide De Gasperi, ebbe a dire: «L'Europa esiste, ma è ancora incatenata» e non senza provocazione ammonì, affermando: «Per unire l'Europa vi è da edificare... da gettar via un mondo di pregiudizi», un mondo di paure che la storia più recente aveva messo sulle spalle dell'Europa.

Parole forti, certamente, che noi rappresentanti politici dei Parlamenti dell'Unione abbiamo il dovere di considerare come un monito politico che viene dai nostri popoli, anche da quelle componenti - presenti in ogni Paese - che mostrano margini di scetticismo e di preoccupazione rispetto alla grande impresa che stiamo portando avanti.

Siamo noi che dobbiamo impegnarci a spiegare e a convincere i cittadini. E poi ad incoraggiare e incalzare senza respiro anche i nostri Governi, perché l'Europa si sappia liberare dai vincoli e dalle paure che la frenano e che De Gasperi con tanta forza aveva richiamato.

Questo messaggio chiaro dobbiamo inviare al vertice che si svolgerà domenica prossima a Berlino.

A nome di tutti voi mi farò interprete di questo messaggio e chiedo al presidente Barroso, al presidente Poettering, al presidente Lamert e al presidente Prodi, che saranno a Berlino, di collaborare con noi per trasmettere queste nostre convinzioni.

Che il processo di integrazione riprenda, dunque, con il coraggio e l'ambizione che ebbero i Padri fondatori cinquant'anni fa, per continuare a dare ai nostri popoli un ruolo da protagonisti della crescita democratica e sociale, non da semplici spettatori sulla scena mondiale.

Vi ringrazio per questa vostra straordinaria partecipazione e anche a nome del presidente della Camera dei deputati, onorevole Fausto Bertinotti. Vi auguro di trascorre qualche ora, quanto più sia possibile, di felice soggiorno a Roma.

*(Al termine della Cerimonia viene eseguito l'Inno europeo)*

## **Conclusione della cerimonia al Palazzo del Quirinale**

### **Discorso del Presidente della Repubblica italiana**

**Giorgio NAPOLITANO**

Signore e signori Presidenti delle Istituzioni europee e dei Parlamenti nazionali, signor Presidente del Consiglio, signore e signori commissari e ministri, signore e signori,

ho negli scorsi anni condiviso con voi - operando nel Parlamento italiano e in quello europeo - l'impegno per un continente più unito e più forte; perseguendo da ultimo l'obbiettivo di vedere l'Europa più larga solennemente rifondata sulla base di un testo costituzionale ambizioso e capace di rispondere alle attese di circa 490 milioni di cittadini.

Grande è perciò la mia soddisfazione nel vedervi tutti riuniti qui, a Roma, a poca distanza dalla Sala degli Orazi e Curiazi dove cinquanta anni fa vennero firmati dai sei Paesi fondatori i Trattati istitutivi delle Comunità Europee.

La celebrazione dell'anniversario di quello storico evento avrà il suo momento più alto nella riunione straordinaria del Consiglio europeo che si terrà tra qualche giorno a Berlino. Ed è giusto che sia così: perché in questo momento la presidenza del Consiglio è affidata a un altro grande paese fondatore della Comunità europea, l'amica Germania, e ad esso non solo spetta proporre un'orgogliosa rivendicazione del cammino compiuto, dello straordinario progresso conseguito secondo l'ispirazione dei padri del progetto d'integrazione, ma spetta anche indicare la strada di nuovi, necessari e urgenti sviluppi della nostra impresa comune. Abbiamo piena fiducia che la presidenza tedesca opererà efficacemente a questo fine.

Nello stesso tempo desidero ringraziarvi vivamente per il gesto di omaggio che con la vostra presenza a Roma avete voluto rendere al-

L'Italia, per il ruolo che essa ha svolto nella ideazione e gestazione dei Trattati del 1957 e ancor prima nella stessa nascita dell'Europa comunitaria. L'Italia ospitò nel 1955 la Conferenza di Messina e contribuì fortemente al suo approccio propositivo e al suo successo.

Vale la pena di ricordare quell'iniziativa, perché essa costituì una risposta alla crisi che si era aperta con il rigetto, da parte francese, del Trattato istitutivo di una Comunità europea di difesa. La caduta di quel progetto aveva in realtà mostrato come non fossero allora mature le condizioni, non solo di una comune assunzione di responsabilità in quel settore cruciale, ma di un deciso avanzamento sulla via di un'Europa politica. Non dimentichiamo che proprio su proposta italiana - l'idea fu di Alcide De Gasperi e di Altiero Spinelli - era stato introdotto nel Trattato istitutivo della Comunità europea di difesa l'articolo 38 che prevedeva un preciso mandato per l'elaborazione di uno Statuto di Comunità politica europea. E in effetti quello Statuto venne approvato dall'Assemblea ad hoc presieduta da Paul-Henry Spaak il 10 marzo 1953. Esso rappresentò il primo tentativo di dar vita a una Costituzione europea come base - si scrisse in quel testo - di una Comunità di carattere sovranazionale: ovvero di una autentica Unione Politica.

Il progetto cadde, insieme con il Trattato della Comunità europea di difesa. I tempi non erano maturi per quel grande passo. Si superò la crisi scegliendo la strada dell'integrazione economica, del Mercato comune europeo.

Ora, dopo che quella strada è stata percorsa fino in fondo e con straordinario successo, possiamo ben dire che a distanza di cinquant'anni si è fatta imperiosa la necessità per l'Europa - non più dei 6, ma dei 27 - di una forte Unione politica. E' diventata urgente e matura quella politica di difesa - o estera e di difesa - comune che non si poté avviare all'inizio degli anni '50; è diventata urgente e matura una più robusta costruzione politica e istituzionale, fondata su un quadro antico e nuovo di valori e obiettivi comuni.

Ebbene, proprio questo è stato lo sforzo compiuto, tra il 2001 e il 2004, con l'elaborazione del Trattato sottoscritto qui a Roma due anni

e mezzo fa, e prontamente ratificato dall'Italia con il più ampio consenso in Parlamento. Le innovazioni sancite in quel Trattato sono richieste dal grande allargamento dell'Unione, dalla storica unificazione nella pace e nella democrazia cui l'Europa è finalmente giunta a conclusione di un secolo di guerre e di divisioni.

Quelle innovazioni sono nello stesso tempo oggettivamente richieste dai radicali mutamenti verificatisi nelle nostre società e nella realtà mondiale, e dalle sfide, così come dalle minacce, che ne sono scaturite. Si tratti delle sfide del progresso scientifico e tecnologico, della competizione globale in presenza di nuove grandi potenze emergenti, del cambiamento climatico e della crisi energetica, degli squilibri demografici e dei flussi migratori, o ancora di altre sfide delle quali abbiamo comune consapevolezza, non può esservi risposta valida solo al livello nazionale. Ed egualmente le minacce alla pace e alla sicurezza internazionale, alla convivenza civile e alla legalità che ne è presidio e garanzia, presentano oggi natura e dimensioni tali da esigere una visione e un'azione che possono concepirsi e risultare efficaci solo su scala europea.

Più in generale nessuno dei nostri Stati potrà da solo contare nel mondo d'oggi e di domani: potrà avere un ruolo riconosciuto soltanto l'Europa unita, una Europa che parli con una sola voce.

Di qui il mio accorato appello affinché il Consiglio europeo di giugno abbia pieno successo, faccia uscire l'Unione dall'impasse istituzionale, non rimetta in discussione l'equilibrio faticosamente raggiunto col testo del 2004, apra la strada all'entrata in vigore del Trattato quale può risultare da una sua rapida semplificazione nella terza parte.

Dobbiamo sentirci più che mai uniti attorno ai valori più alti scaturiti dalla nostra lunga e travagliata storia. La Mostra che avete appena visitato ci dice quanto profonde siano le radici, e quanto significativo sia stato il cammino, della nostra comune civiltà e cultura europea. Tocca a tutti noi, che rappresentiamo gli Stati e i popoli dell'Unione europea, mostrarci all'altezza di quello straordinario retaggio, e trasmet-

tere alle giovani generazioni il senso dell'impegno dispiegato in questi cinquant'anni, il solenne mandato di rinnovare e portare più avanti quell'impegno.

Con questi sentimenti levo il calice, augurando a tutti i nostri popoli, e alle future generazioni, una Europa in pace, forte, solidale e unita!



## **APPENDICE**



## **Dichiarazione in occasione del cinquantenario della firma dei trattati di Roma**

**Berlino, 25 marzo 2007**

L'Europa è stata per secoli un'idea, una speranza di pace e comprensione. Oggi questa speranza si è avverata. L'unificazione europea ci ha permesso di raggiungere pace e benessere. È stata fondamento di condivisione e superamento di contrasti. Ogni membro ha contribuito ad unificare l'Europa, a consolidare la democrazia e lo stato di diritto. Se oggi l'Europa ha superato definitivamente un'innaturale divisione, lo dobbiamo all'amore per la libertà dei popoli dell'Europa centrale e orientale. L'integrazione europea è l'insegnamento tratto da conflitti sanguinosi e da una storia di sofferenze. Oggi viviamo assieme come mai è stato possibile in passato.

Noi cittadini dell'Unione europea siamo, per nostra felicità, uniti.

### **I**

L'Unione europea ci consente di realizzare i nostri ideali comuni: per noi l'essere umano è al centro. La sua dignità è inviolabile. I suoi diritti inalienabili. Donne e uomini hanno pari diritti.

Aspiriamo alla pace e alla libertà, alla democrazia e allo stato di diritto, al rispetto reciproco e all'assunzione di responsabilità, al benessere e alla sicurezza, alla tolleranza e alla partecipazione, alla giustizia e alla solidarietà.

L'Unione europea concreta un'unicità di vita e di azione comune. Ciò si esprime nella coesistenza democratica di Stati membri e istituzioni europee. L'Unione europea si fonda sulla parità e sull'unione solidale. Rendiamo così possibile un giusto equilibrio di interessi tra gli Stati membri.

L'Unione europea è salvaguardia dell'autonomia e delle diversità delle tradizioni dei suoi membri. L'apertura delle frontiere, la vivace molteplicità di lingue, culture e regioni sono per noi un arricchimento. Molti obiettivi non possono essere conseguiti con un'azione individua-

le: la loro realizzazione ci impone un'azione collettiva. L'Unione europea, gli Stati membri e le loro regioni e comuni si dividono i compiti.

## II

Siamo di fronte a grandi sfide che non si arrestano ai confini nazionali. L'Unione europea è la nostra risposta a queste sfide. Soltanto assieme potremo salvaguardare anche in futuro il nostro ideale europeo di società a beneficio di tutti i cittadini dell'Unione europea. Questo modello europeo coniuga successo economico e responsabilità sociale. Il mercato comune e l'Euro ci rendono forti. Potremo così modellare secondo i nostri valori la crescente interconnessione delle economie a livello mondiale e la sempre maggiore concorrenza sui mercati internazionali. La ricchezza dell'Europa è racchiusa nelle conoscenze e nelle competenze dei suoi cittadini: è questa la chiave per la crescita, l'occupazione e la coesione sociale.

Lotteremo assieme contro il terrorismo, la criminalità organizzata e l'immigrazione illegale. Anche nella lotta contro i loro oppositori difenderemo il diritto alla libertà e i diritti civili. Razzismo e xenofobia non devono trovare mai più terreno fertile.

Ci impegniamo affinché si trovino soluzioni pacifiche ai conflitti nel mondo e gli esseri umani non divengano vittime di guerre, terrorismo o violenze. L'Unione europea vuole promuovere la libertà e lo sviluppo nel mondo. Vogliamo far arretrare la povertà, la fame e le malattie. In tale contesto vogliamo continuare a svolgere un ruolo trainante.

Vogliamo portare avanti assieme la politica energetica e la protezione del clima e contribuire a sconfiggere la minaccia globale rappresentata dal cambiamento climatico.

## III

L'Unione europea dipenderà anche in futuro dalla sua apertura e, nel contempo, dalla volontà dei suoi membri di consolidare assieme lo sviluppo interno dell'Unione stessa. L'Unione europea continuerà a promuovere la democrazia, la stabilità e il benessere anche al di là dei suoi confini.

Con l'unificazione europea si è realizzato un sogno delle generazioni che ci hanno preceduto. La nostra storia ci ammonisce a difendere questo patrimonio per le generazioni future. Dobbiamo a tal fine continuare a rinnovare tempestivamente l'impostazione politica dell'Europa. È in questo spirito che oggi, a 50 anni dalla firma dei trattati di Roma, siamo uniti nell'obiettivo di dare all'Unione europea entro le elezioni del Parlamento europeo del 2009 una base comune rinnovata.

Perché l'Europa è il nostro futuro comune.

Fonte: [http://www.europa.eu/50/docs/berlin\\_declaration\\_it.pdf](http://www.europa.eu/50/docs/berlin_declaration_it.pdf)

BIANCA

# 1955

# Antonio Segni Gaetano Martino

Governo Segni • 1955-1957  
Ministro degli Affari esteri Gaetano Martino

1-3 giugno 1955  
A Messina, per iniziativa del ministro italiano Gaetano Martino, si riunisce la Conferenza dei ministri degli Affari esteri dei sei paesi appartenenti alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA): prima tappa di un percorso che porterà all'integrazione economica di tutti i settori produttivi.

Segni Government • 1955-1957  
Foreign Minister Gaetano Martino

1-3 June 1955  
The Conference of Foreign Ministers of the six member countries of the European Coal and Steel Community (ECSC) met in Messina on the initiative of the Italian minister, Gaetano Martino: a first step towards economic integration in all industrial sectors.

Antonio Segni  
(1891-1972)

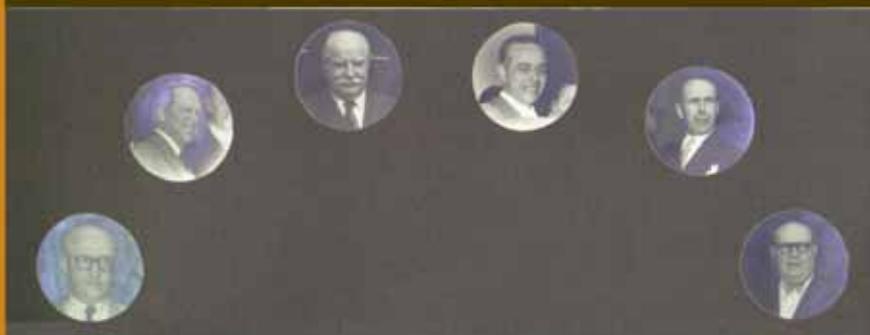


Gaetano Martino  
(1900-1967)

# 1955



Messina, Municipio, Palazzo Zanca, Salone di rappresentanza, 1-3 giugno 1955  
Great Hall, Palazzo Zanca, Messina, Town Hall, 1-3 June 1955



I ministri degli Affari esteri: Walter Hallstein, Johan Willem Beyen, Joseph Bech, Gaetano Martino, Antoine Pinay, Paul-Henri Spaak  
Foreign Ministers: Walter Hallstein, Johan Willem Beyen, Joseph Bech, Gaetano Martino, Antoine Pinay, Paul-Henir Spaak



In primo piano: Antoine Pinay, Walter Hallstein, Joseph Bech  
Close-up: Antoine Pinay, Walter Hallstein, Joseph Bech



In primo piano: Walter Hallstein  
Close-up: Walter Hallstein

Messina, Municipio, Palazzo Zanca, Salone di rappresentanza, 1-3 giugno 1955  
Great Hall, Zanca Palace, Messina Town Hall, 1-3 June 1955



I ministri degli Affari esteri  
Foreign Ministers



In primo piano: Joseph Bech  
Close-up: Joseph Bech



I ministri degli Affari esteri a Taormina, 3 giugno 1955  
Foreign Ministers in Taormina, 3 June 1955

# 1955

# 1956

8 maggio 1956

Visita ufficiale di Gaetano Martino a Bruxelles.

Ai ministri degli Affari esteri dei sei paesi appartenenti alla CECA viene presentato il rapporto Spaak, che illustra i progetti per la creazione della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea per l'energia atomica (EURATOM).



Con il ministro Gaetano Martino, re Baldovino I e l'ambasciatore Michele Scammacca del Murgo  
Minister Martino, King Baudouin I and the Ambassador Michele Scammacca del Murgo

8 May 1956

Official visit of Gaetano Martino to Brussels.

The Spaak Report on the creation of the European Economic Community and the European Atomic Energy Community (EURATOM) is submitted to the Foreign Ministers of the six ECSC member countries.



29-30 maggio 1956

A Venezia viene approvato il rapporto Spaak. I ministri degli Affari esteri dei sei paesi appartenenti alla CECA decidono l'avvio dei negoziati per la realizzazione delle due comunità, CEE ed EURATOM.



Tra gli altri: Christian Pineau e Paul-Henri Spaak  
Among the others: Christian Pineau and Paul-Henri Spaak



Joseph Bech e Gaetano Martino  
Joseph Bech and Gaetano Martino



Tra gli altri: Christian Pineau, Gaetano Martino e Paul-Henri Spaak  
Among the others: Christian Pineau, Gaetano Martino and Paul-Henri Spaak

29-30 May 1956

The Spaak Report is agreed in Venice. The Foreign Ministers of the six ECSC member countries commence negotiations to establish the EEC and EURATOM.

1956

# 1957

25 marzo 1957

A Roma, in Campidoglio, nella Sala degli Orazi e dei Curiazi, i ministri degli Affari esteri dei sei paesi appartenenti alla CECA firmano i trattati istitutivi della CEE e dell'EURATOM, che entreranno in vigore il 1° gennaio 1958.



Cerimonia della firma  
Ceremony of the signature



Roma, Campidoglio, Palazzo dei Conservatori, Sala degli Orazi e dei Curiazi,  
25 marzo 1957

Horatii and Curiatii Hall, Palazzo dei Conservatori, Capitol Hill, Rome,  
25 March 1957



Konrad Adenauer e Walter Hallstein  
Konrad Adenauer and Walter Hallstein



Christian Pineau e Maurice Faure  
Christian Pineau and Maurice Faure

25 March 1957

The Foreign Ministers of the six ECSC member countries sign the Treaties Establishing the EEC and EURATOM in the Horatii and Curiatii Hall on Capitol Hill, Rome. The Treaties entered into force on 1 January 1958.

Roma, Campidoglio, Palazzo dei Conservatori,  
Sala degli Orazi e dei Curiati, 25 marzo 1957  
Horatii and Curiatii Hall, Palazzo dei Conservatori,  
Capitol Hill, Rome, 25 March 1957



Antonio Segni e Gaetano Martino  
Antonio Segni and Gaetano Martino



Joseph Bech e Lambert Schaus  
Joseph Bech and Lambert Schaus



Joseph Luns



Konrad Adenauer e Walter Hallstein  
Konrad Adenauer and Walter Hallstein

1957





Table with 4 columns: Anno, Giorni, Lire, Lire. Includes subscription rates for 1957.

UN VIAGGIO IN AEROMOBILE IL GIORNO DAL PORTALE VENEZIA...
Anno 1957 - N. 28 - S. Agostino 27 marzo 1957



IL MERCATO COMUNE E L'EURATOM

SCONGIURATA A ROMA UNA TERREBBILE SCIAGURA

Ministri socialisti e repubblicani si scontrano
Le dimissioni di De Gasperi e di altri ministri

La famiglia di un ministro di Giustizia
La famiglia di un ministro di Giustizia

Non solo stati approvati anche il progetto per la riforma del Senato, alcuni accordi internazionali e il provvedimento per il trasferimento nel Tirreno di Motoperecherei - Una nota dell' "Osservatore Romano" sui trattati europei - Un articolo di Saragat sulla situazione

La folla e disubbidita vendetta preordinata da un vedovo dieredato per impedire che l'appartamento e la mobilia lasciata dalla moglie in eredità alla figliastra gli fossero sequestrati dall'Autorità Giudiziaria. Con lucida e spaventosa precisione il vecchio vedovo aveva organizzato la esplosione dell'intero palazzo usando per spoleta una complicata apparecchiatura elettrica collegata con un orologio a cucu - Ma dieci minuti prima per un providenziale intuito la Polizia ha tolto la corrente

Il Consiglio dei ministri, riunitosi nella mattinata del 27 marzo, ha approvato un disegno di legge per la riforma del Senato e un disegno di legge per la riforma del Parlamento. Il disegno di legge per la riforma del Senato...

La famiglia di un ministro di Giustizia. La famiglia di un ministro di Giustizia. La famiglia di un ministro di Giustizia.

FASE CONCLUSIVA DELLA CRISI ALLA CONSULTA

Le dimissioni di De Gasperi e di altri ministri annunciate ufficialmente dalla Corte

Il giurid ha preso atto con profondo rammarico della decisione dell'Illustre parlamentare dandone comunicazione al Capo dello Stato - Come succedere all'altra crisi a fianco i nomi di Giorgio Perinic, di Menzico Ruzi e di Arancio Ruzi

Il Consiglio Costituzionale ha tenuto in questo stato di crisi. Il Consiglio Costituzionale ha tenuto in questo stato di crisi.

Il Consiglio Costituzionale ha tenuto in questo stato di crisi. Il Consiglio Costituzionale ha tenuto in questo stato di crisi.

Secondo la nuova legge, il Consiglio Costituzionale ha tenuto in questo stato di crisi. Il Consiglio Costituzionale ha tenuto in questo stato di crisi.

Secondo la nuova legge, il Consiglio Costituzionale ha tenuto in questo stato di crisi. Il Consiglio Costituzionale ha tenuto in questo stato di crisi.

La riforma, che non ripropone il vecchio modo di elezione del Senato, lancia anche a un nuovo modo di elezione della legislatura del Consiglio Costituzionale.

La riforma, che non ripropone il vecchio modo di elezione del Senato, lancia anche a un nuovo modo di elezione della legislatura del Consiglio Costituzionale.

Il Consiglio Costituzionale ha tenuto in questo stato di crisi. Il Consiglio Costituzionale ha tenuto in questo stato di crisi.

Il Consiglio Costituzionale ha tenuto in questo stato di crisi. Il Consiglio Costituzionale ha tenuto in questo stato di crisi.

INSEGNAZIONI E CONSIDERAZIONI SULLE ELEZIONI DI DOMENICA

Madrado le affermazioni di Nenni a Cremona s'è fatto il fronte popolare

Il PCI ha aumentato i voti perché anche i comunisti che non hanno rinnovato la tessera si sono trovati senza possibilità di scelta - Una pacifica unificazione ha nociuto ai due partiti socialisti, che hanno però impostato entrambi la campagna su un piano frontale - Anche la divisione del centro ha favorito le sinistre

Il PCI ha aumentato i voti perché anche i comunisti che non hanno rinnovato la tessera si sono trovati senza possibilità di scelta. Una pacifica unificazione ha nociuto ai due partiti socialisti, che hanno però impostato entrambi la campagna su un piano frontale.

Il PCI ha aumentato i voti perché anche i comunisti che non hanno rinnovato la tessera si sono trovati senza possibilità di scelta. Una pacifica unificazione ha nociuto ai due partiti socialisti, che hanno però impostato entrambi la campagna su un piano frontale.

LIBRE PAGE :

- 2. — Le suicide du procureur fédéral suisse, Carlo A. Fraai...
3. — La conférence des Bernoulli, M. Flère et J. Weis...
4. — Le message Rougier, A. Clément...
5. — Le dimanche politique...
6, 7. — Les événements d'Afrique du Nord...
8. — La démission des cadres, J. Flahelle...
10. — Le week-end sportif, R. Marcellin et P. Baedera...
11. — Les Choufchouf, C. Rodouan...
12. — L'œuvre Lapin, J. de Bonald...
14. — La chasse aux économistes de droite, H. Trépolet.

Rédaction, Administration, 5, r. des Italiens, Paris-IX. — Directeur : Hubert BRUVE-MRYY

ABONNEMENTS

3 mois 8 francs 0/100
6 mois 15 francs 0/100
1 an 28 francs 0/100
France et V. M. P. 1200 F. 2.400 F. 4.800 F.
Etranger... 1.800 F. 3.600 F. 7.200 F.
SPECTACLES (FRANCE) : 4.000 F., 8.000 F., 16.000 F.
FRANCE MÉTRO, ALGERIE, TUNISIE... n° 120 H.
Magasin : 12 fr. 60 - matin : 60 cent.

DANS ROME EN FÊTE LES « SIX » SIGNENT AU CAPITOLE les traités sur l'Euratome et le marché commun

Une Europe empirique

Vingt-deux mois après la rencontre de Messine, qui se proposait d'ouvrir de nouvelles voies à l'Euratome et à l'Euratome et du marché commun sont signés à Rome. Ce délai ne paraît pas excessif si l'on songe au volume des problèmes brisés par ces textes, à leur complexité et à toutes les ramifications planant sur leur mise de l'économie des Six.

AGADIR toujours dans l'attente de l'arrivée du lieutenant Perrin

Aux milieux de l'après-midi de lundi ont été accueilli sans nouvelles précises Meunier Perrin. Des informations fragmentaires avaient été recueillies, mais nul ne pouvait assurer qu'elles correspondaient à la réalité.



Quand on les voit à l'échelle de cette péninsule et de l'Espagne, les renseignements discordent. On les voit à Agadir, mais plus sur son sud dans les montagnes... Les faits étaient exacts, à savoir : à enlever le lieutenant Perrin à Agadir, ce qui, compte tenu des distances et de l'état des pistes, avait été annoncé dès la fin de la semaine dernière.

AVANT LA REPRISE DU DEBAT PARLEMENTAIRE

Le M. R. P. se déclare hostile à une crise ministérielle. Les modérés accorderaient un « surris » au gouvernement.

De nombreux leaders ont pris position sur l'issue du débat de politique générale, qui reprend mardi à l'Assemblée nationale. MM. Pinilla et Robert Lacoste se sont déclarés hostiles à l'ouverture d'une crise... Les modérés ont donc pris position sur l'issue du débat de politique générale.

AU JOUR LE JOUR

Jeu de bascule

C'est le temps où, d'après Platon, s'impose la loi de l'équilibre. Le jeu de bascule, auquel les États-Unis se livrent autour de l'axe de l'équilibre, est la loi de la stabilité. C'est dire l'efficacité de leur diplomatie.

DE LA LÉGALITÉ

L'option a été alléguée depuis quelques mois par les milieux de gauche qui ont été malades et, le 14 octobre, le ministre de l'Intérieur, M. Luchaire, a demandé l'envoi d'un délégué permanent de l'Assemblée à Alger pour assister à la commission de l'Intérieur.

Par MAURICE GARCON de l'Académie française

Le problème est posé en termes très simples : il s'agit de savoir si l'on peut légalement déléguer à un individu la faculté de signer un acte qui engage l'État.

de la délégation parlementaire une justification des lois d'exception dans ce qui est justement qualifié sous titres divers de lois d'exception.

À 11 km de Paris EGEELES BAINS casino REOUVERTURE. Grand Hôtel des Bains... Restaurant de la Pergola... Téléphone : 964-08-60.

Die Unterzeichnung der Verträge in Rom

Abschluß auf dem Kapital nach fast zweijährigen Verhandlungen

Bericht unseres römischen Korrespondenten

Vom Rom, 25. März. Am Montag um 10 Uhr sind auf dem römischen Kapital in feierlicher Form die Verträge der Europäischen Wirtschaftsgemeinschaft...

derlichen Maßnahmen ergriffen werden, um die wirtschaftliche und soziale Lage Berlin zu erleichtern, seinen Aufbau zu fördern und seine wirtschaftliche Stabilität zu sichern...

Die Unterchrift

Bgt. Es ist ein Zufall, daß gestern in Rom neben den Unterchriften der fünf anderen europäischen Außenminister nicht auch der Name des Außenministers der Bundesrepublik unter die beiden neuesten europäischen Abkommen gesetzt wird...

Einhundertsechzig Millionen Menschen wollen sich zu diesem europäischen Markt als Produzenten, Verbraucher und Wissenschaftler hinziehen...

Als einziger Regierungschef setzte Bundeskanzler Adenauer seinen Namen unter die Verträge. Für die anderen fünf Partnerstaaten — Frankreich, Italien, Belgien, Holland und Luxemburg — unterschrieben die Außenminister...

Mit der Unterzeichnung der beiden Verträge wurde die seit 22 Monaten geführten Verhandlungen der sechs Kontinentalstaaten über eine enge wirtschaftliche Zusammenarbeit von Erfolg gekrönt...

Die Ideale und das Leben

Von Friedrich Sieburg

Wir sind bemüht, das tägliche Geschehen in größere Zusammenhänge zu bringen und das Leben in einen größeren Sinn zu fassen...

Kein! sondern ein redlicher Versuch der Hoffnung, daß die Leute sich füllen und das geistige Licht feige, neuen, einen Unterbau zu liefern.

Blickpunkt auf Berlin und die Zone

Die letzte Hand an die Verträge war in zwei Arbeitssitzungen der Kontrollkommission der letzten Sitzung...

Werk nicht berührt wird. Der zweite enthält eine gemeinsame Erklärung über Berlin und die Verhältnisse sich die Regierungen der sechs Länder...

Adenauer kurz vor dem

Schmerzleitern beim Papst

Vom Rom, 25. März (Eigener Bericht). Der für Dienstagmorgen um 8.30 Uhr vorgesehene Besuch des Bundeskanzlers Adenauer beim Papst findet erst Stunden vor der Bekanntgabe...

Die Besetzung

des Saarlandes

Der neuen Saar-Regierung sollen möglichst alle Parteien angehören. Bericht unseres Saarbrücker Korrespondenten

Die Regierung Hey zurückgetreten

Der neuen Saar-Regierung sollen möglichst alle Parteien angehören

A. S. Saarbrücken, 25. März. Der Ministerpräsident des Saarlandes, Dr. Heinrich Hey, hat am Montagmorgen dem Präsidenten des Saarländischen Landtages, Dr. Heinrich Hey, seine Regierung mitgeteilt...

Es ist ein Zufall, daß gestern in Rom neben den Unterchriften der fünf anderen europäischen Außenminister nicht auch der Name des Außenministers der Bundesrepublik unter die beiden neuesten europäischen Abkommen gesetzt wird...

Gitte für einen Brief

an den Reichspräsidenten

R. Bonn, 25. März (Eigener Bericht). Der Reichspräsident hat eine Gittte für einen Brief an den Reichspräsidenten erhalten...

Die Besetzung

des Saarlandes

Der neuen Saar-Regierung sollen möglichst alle Parteien angehören. Bericht unseres Saarbrücker Korrespondenten

Der Hueskanal wieder für alle Schiffe befahrbar

Die „Edgar Bonnet“ im Beisein Hammarcksjöfords abholen / Noch keine Freigabe durch Ägypten

Kairo, 25. März (dpa). Die Fabrik des Sueskanals ist wieder frei von allen Hindernissen. Der schwere Eisberg, der am Montagmorgen im Beisein von Generaldirektor Hammarcksjöfords abgehoben wurde...

Am dem Wack der „Abukir“ arbeiten bereits holländische Taucher. Die beiden deutschen Taucher „Jost“ und „König“ sollen das Schiffswrack abheben und dann im Großen Bittersee, der zu einer Art Schiffsfriedhof werden soll, auf Grund setzen...

Die jetzt gegen noch immer die alten Schiffsanordnungen, daß die Gebirge nur im April freigegeben werden, während neuer Zahlung an die Ägyptische Staatsbahnbehörde...

Briefwahl für Ausländerreisende

Die neuen Bestimmungen für die Bundesgesetzgebung

Bericht unserer Bonner Redaktion

schon Bonn, 25. März. Die neue Bundeswahlordnung wird nach einer dreitägigen Woche vorgeschrieben. Die Bundesministerien sind im Hinblick auf die Briefwahl und voraussichtlich gegen Ostern veröffentlicht werden...

Die Wahlbriefwahl, von der auch die Seeskrete Gebrauch machen wird, ist dem Innenministerium bereits Anträge von Reiseagenturen im Ausland über die Briefwahl...

Wahlrecht für den Giron

Beim 25. März (Eigener Bericht)

Beim 25. März (Eigener Bericht). Die sozialdemokratische Vorstandschaft des Giron hat am Montag seine Informationsarbeit durch Abschließen eines Urteilsvertrages mit dem Innenministerium...

Briefwahl für Ausländerreisende

Die neuen Bestimmungen für die Bundesgesetzgebung

Bericht unserer Bonner Redaktion

schon Bonn, 25. März. Die neue Bundeswahlordnung wird nach einer dreitägigen Woche vorgeschrieben. Die Bundesministerien sind im Hinblick auf die Briefwahl und voraussichtlich gegen Ostern veröffentlicht werden...

Die Wahlbriefwahl, von der auch die Seeskrete Gebrauch machen wird, ist dem Innenministerium bereits Anträge von Reiseagenturen im Ausland über die Briefwahl...

Wahlrecht für den Giron

Beim 25. März (Eigener Bericht)

Beim 25. März (Eigener Bericht). Die sozialdemokratische Vorstandschaft des Giron hat am Montag seine Informationsarbeit durch Abschließen eines Urteilsvertrages mit dem Innenministerium...

Briefwahl für Ausländerreisende

Die neuen Bestimmungen für die Bundesgesetzgebung

Bericht unserer Bonner Redaktion

schon Bonn, 25. März. Die neue Bundeswahlordnung wird nach einer dreitägigen Woche vorgeschrieben. Die Bundesministerien sind im Hinblick auf die Briefwahl und voraussichtlich gegen Ostern veröffentlicht werden...

Die Wahlbriefwahl, von der auch die Seeskrete Gebrauch machen wird, ist dem Innenministerium bereits Anträge von Reiseagenturen im Ausland über die Briefwahl...

Wahlrecht für den Giron

Beim 25. März (Eigener Bericht)

Beim 25. März (Eigener Bericht). Die sozialdemokratische Vorstandschaft des Giron hat am Montag seine Informationsarbeit durch Abschließen eines Urteilsvertrages mit dem Innenministerium...



# Le Peuple

QUOTIDIEN DU PARTI SOCIALISTE BELGE

73<sup>e</sup> ANNÉE

8 PAGES

N° 72

RECE DES ABONNÉS: 25 BRUXELLES  
TELEPHONES: 17.42.43 A 17.43.49

Mardi 26 mars 1957

CONDITIONS D'ABONNEMENT

On ne peut se procurer qu'en espèces  
ou en chèques postaux  
100 francs 120 francs  
175 francs 200 francs  
CHEQUES POSTAUX 120 francs  
175 francs 200 francs  
PAR AVANCE: BELGIQUE 25 FRANCS  
FRANCE 30 FRANCS

Huit éditions

BRUXELLES 12 heures  
BRUXELLES 13 heures  
NAMUR 13 heures  
LIEGE 13 heures  
LEZ-TOURNAI 13 heures  
LUXEMBOURG 13 heures  
SARTILLY 13 heures  
MONTAIGNEY 13 heures  
MONTAIGNEY 13 heures  
MONTAIGNEY 13 heures



## AU TRIBUNAL CORRECTIONNEL DE LIÈGE Georgette JACOB, qui tua son mari à coups de hachette, EST ACQUITTÉE

Liège, mardi. Georgette JACOB, 46 ans, épouse d'un homme qui avait été condamné à mort pour un crime de sang, a été acquittée par le tribunal correctionnel de Liège. Elle avait été accusée d'avoir tué son mari à coups de hachette. Le tribunal a jugé qu'elle n'était pas responsable de ses actes.

Parlant de la prévenue, le président du tribunal a dit qu'elle était une femme d'ordinaire, qui avait été entraînée dans une situation désespérée. Il a souligné que la justice ne peut pas punir une femme qui agit sous le coup de la détresse.

## Dans la salle des Horaces et des Curiaques du Capitole à Rome: Signature des TRAITÉS sur le Marché Commun et l'Euratom

Rome, 25 (A. P.). C'est dans la salle dite des Horaces et des Curiaques au Palais des Conservateurs, au Capitole, que s'est déroulée la cérémonie de la signature des traités instituant le Marché commun et l'Euratom. Les membres du Parlement, qui avaient suivi l'arrivée des plénipotentiaires, s'étaient fait attendre de nouveau lorsque ceux-ci entrèrent dans la salle dressée dans la salle. A la cérémonie assistaient la plupart des membres du gouvernement italien, avec à leur tête M. Giuseppe Saragat, vice-président du Conseil, ainsi que M. de Gasperi, vire de l'homme d'Etat considéré comme un champion de l'unité européenne, et de nombreux personnalités.

Les représentants des six autres pays ont signé les traités à leur tour. Les plénipotentiaires ont signé les traités à leur tour. Les plénipotentiaires ont signé les traités à leur tour. Les plénipotentiaires ont signé les traités à leur tour.

## La REINE DE PARIS 1957 Sauvage miraculeux à Lyon LE VIEUX CLOWN ATTRAPÉ AU VOL SA FILLE TOMBÉE DU TRAPEZE

Paris, 25 (A. P.). On vient d'écrire, en cours d'un voyage à la suite de V. Ariston, que la reine de Paris 1957, Mlle Jeanne, a été sauvée miraculeusement d'un incendie par un clown qui a sauté à terre pour la protéger.

## LE REQUISITOIRE M. LÉON DEL. notamment au sujet d'un examen méthodique des dépenses effectuées au Grand Nord, notamment au sujet de la ligne de la Seine, qui occupe un rôle important dans le plan de la région.

Le requêteur a souligné que les dépenses effectuées au Grand Nord ont été considérablement augmentées sans que l'on ait pu démontrer que ces dépenses étaient nécessaires.

## LE GENTY MERTHEIN ET LA DÉFENSE Il s'agit de son dossier de réputation au sein du Grand Nord, notamment au sujet de la ligne de la Seine, qui occupe un rôle important dans le plan de la région.

Le Genty Merthein a été accusé d'avoir falsifié des documents relatifs à son dossier de réputation. Il a été condamné à une peine de prison.

## NIERENHAUSEN NE RISQUE PAS LA MORT

Paris, 25 (A. P.). Nierenhausen ne risque pas la mort. Il a été condamné à une peine de prison pour des faits de collaboration.

## UNE NOUVELLE ÈRE Le ministre des Affaires étrangères a annoncé que le gouvernement français a décidé de mettre à l'étude un projet de loi relatif à la réforme de la justice.

Le ministre des Affaires étrangères a annoncé que le gouvernement français a décidé de mettre à l'étude un projet de loi relatif à la réforme de la justice.

## Un million de grévistes en Grande-Bretagne

Londres, 25 (A. P.). Un million d'ouvriers ont grévés en Grande-Bretagne. Les grévistes ont obtenu des améliorations de salaire et de conditions de travail.

## UN TIMBRE DE PRIX Le prix record pour un timbre de 10 centimes, émis par la Belgique, a été atteint par un collectionneur belge.

Le prix record pour un timbre de 10 centimes, émis par la Belgique, a été atteint par un collectionneur belge.

## La maladie de M. Edouard Herriot

Le ministre de l'Intérieur, M. Edouard Herriot, souffre d'une maladie grave. Il est actuellement en traitement à l'hôpital.

## ARVEX CONFIRMÉ L'annonce de M. F. P. interdit tout trafic de matières premières en France, à l'exception de celles qui sont nécessaires à l'industrie.

L'annonce de M. F. P. interdit tout trafic de matières premières en France, à l'exception de celles qui sont nécessaires à l'industrie.

## PREMIER SÉNATEUR P. F. H. a été élu premier sénateur.

P. F. H. a été élu premier sénateur. Il a été élu à la tête du Sénat.

## Un tribunal d'Amsterdam écoute une chanson de Brassens interprétée par Pachon

Amsterdam, 25 (A. P.). Un tribunal d'Amsterdam a écouté une chanson de Brassens interprétée par Pachon. Le tribunal a jugé que la chanson était licite.

## Mort de l'auteur de « La Madone »

Paris, 25 (A. P.). L'auteur de « La Madone », M. G. G., est mort. Il a été victime d'un infarctus.

## Le procureur fédéral suisse a été la victime de la lutte farouche des services d'espionnage

Berne, 25 (A. P.). Le procureur fédéral suisse a été la victime de la lutte farouche des services d'espionnage. Il a été accusé d'avoir collaboré avec l'ennemi.

## Mystérieux enlèvement près de Toulon

Selon plusieurs témoins, un mystérieux enlèvement a eu lieu près de Toulon. Les autorités sont en train d'enquêter.

## Un balcon s'effondre au Portugal

Un balcon s'est effondré au Portugal, tuant plusieurs personnes. Les autorités ont lancé une enquête.

## BAIN GRATUIT, MAIS A SES RISQUES ET PÉRILS

Une essence thermique, très riche en calories, est utilisée pour le bain gratuit. Les risques et les dangers sont nombreux.

## RIVAL DU « MILLE-PATTES » ATOMIQUE

Bivalent en l'espèce avec un effet destructeur, le mille-pattes atomique est un rival sérieux.

## Les pieds dans le plat Pour des distinctions antihonorigiques

Dans tous les pays civilisés, on distingue les honnêtes gens des autres. Les distinctions antihonorigiques sont à proscrire.

## UNE ENQUÊTE FÉDÉRALE Une enquête fut menée pendant plusieurs semaines dans le Nord, notamment au sujet de la ligne de la Seine, qui occupe un rôle important dans le plan de la région.

Une enquête fut menée pendant plusieurs semaines dans le Nord, notamment au sujet de la ligne de la Seine, qui occupe un rôle important dans le plan de la région.

## UN COMMENTAIRE Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

## Mort de l'auteur de « La Madone »

Paris, 25 (A. P.). L'auteur de « La Madone », M. G. G., est mort. Il a été victime d'un infarctus.

## UN COMMENTAIRE Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

## UN COMMENTAIRE Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

## UN COMMENTAIRE Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

## UN COMMENTAIRE Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

## Mort de l'auteur de « La Madone »

Paris, 25 (A. P.). L'auteur de « La Madone », M. G. G., est mort. Il a été victime d'un infarctus.

## UN COMMENTAIRE Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

## UN COMMENTAIRE Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

## UN COMMENTAIRE Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

## UN COMMENTAIRE Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

Le « Vœux », journal de la région de la Seine, a publié un commentaire sur les événements de la région.

Table with financial data: INSESSIMI A PAR... NTO, listing various economic indicators and their values.

IL GIORNALE DI INFORMAZIONI per l'Industria, il Commercio, la Finanza e l'Agricoltura

Market 26, March 1967, with a small illustration of a person's face.

FRANCIA PER IL MERCATO COMMERCIALE E L'EUROPEO PER IL MERCATO COMMERCIALE E L'EUROPEO

Alla solenne cerimonia hanno preso parte Segni, Martino, Adenauer, Pineau, Spaak, Luns, Bech e i membri delle rispettive delegazioni - Il saluto del sindaco di Roma - Il ministro degli Esteri italiano, nel discorso che ha preceduto la firma, ha sottolineato l'importanza dell'accordo che realizza la «Piccola Europa» - I vari interventi

Il ministro degli Esteri italiano, nel discorso che ha preceduto la firma, ha sottolineato l'importanza dell'accordo che realizza la «Piccola Europa» - I vari interventi

Il ministro degli Esteri italiano, nel discorso che ha preceduto la firma, ha sottolineato l'importanza dell'accordo che realizza la «Piccola Europa» - I vari interventi

Il ministro degli Esteri italiano, nel discorso che ha preceduto la firma, ha sottolineato l'importanza dell'accordo che realizza la «Piccola Europa» - I vari interventi

La posizione italiana

Il testo della clausola annessa al Trattato che puntualizza la speciale situazione del nostro Paese in seno alla Comunità Europea

Le caratteristiche essenziali della Comunità economica europea

Suo scopo è di sviluppare le attività economiche e di elevare il tenore di vita dei Paesi mediante la creazione di un mercato comune ed il progressivo avvicinamento delle loro politiche economiche

Entro il 30 giugno l'esame al Senato degli statuti di previsione

Il progetto del Senato di approvare gli statuti di previsione per il 1967

I giudizi dei presidenti delle tre Confederazioni

Considerazioni di De Micheli, Gastani e Casali sul significato politico dell'economico avvenimento

Il Consiglio dei ministri deciderà oggi il procedimento d'urgenza per la ratifica dei trattati

Una visita di Segni a Oronchi ancora indisposto - Colloquio Franco-Leone sui prossimi lavori del Parlamento

COMPROMESSA IN FRANCIA la stabilità della moneta

Aspro critica della Camera di Commercio di Parigi sulla politica economica di De Gaulle



## TABLE OF CONTENTS

<b>Foreword</b> .....	Pag. 93
-----------------------	---------

### **Welcome Speeches**

Franco Marini (Italy) <i>President of the Senate of the Republic</i> .....	» 95
Fausto Bertinotti (Italy) <i>President of the Chamber of Deputies</i> .....	» 98
Romano Prodi (Italy) <i>President of the Council of Ministers</i> .....	» 100
José Manuel Barroso (Portugal) <i>President of the European Commission</i> .....	» 101

### **A Political Europe and Her Role in the World: An Account from Leading Figures**

Carlo Azeglio Ciampi (Italy) <i>Life Senator</i> .....	» 104
Valéry Giscard D'Estaing (France) <i>President of the European Convention</i> .....	» 106
Giulio Andreotti (Italy) <i>Life Senator</i> .....	» 109
Emilio Colombo (Italy) <i>Life Senator</i> .....	» 111
Jacques Delors (France) <i>Former President of the European Commission</i> .....	» 113

### **Parliaments at the Heart of the European Construction.**

Hans-Gert Pöttering (Germany), <i>President of the European Parliament</i> .....	» 116
---	-------

Katalin Szili (Hungary) <i>President of the National Assembly</i> .....	Pag. 119
Herman De Croo (Belgium) <i>President of the House of Representatives</i> .....	» 119
Pavol Paska (Slovak Republic ) <i>President of the National Council</i> .....	» 120
Michael J. Martin (United Kingdom) <i>Speaker of the House of Commons</i> .....	» 122
Viktoras Muntianas (Lithuania) <i>President of the Parliament</i> .....	» 122
Anna Benaki (Greece) <i>President of the Parliament</i> .....	» 124
Premysl Sobotka (Czech Republic) <i>President of the Senate</i> .....	» 124
Rory O’Hanlon, (Ireland) <i>President of the House of Representatives</i> .....	» 125
Bogdan Olteanu (Romania) <i>President of the House of Deputies</i> .....	» 126
Jaime Gama (Portugal) <i>President of the Assembly of the Republic</i> .....	» 127
Yvonne Timmerman-Buck (Netherlands) <i>President of the Senate</i> .....	» 128
Bülent Arınc (Turkey) <i>President of the Grand National Assembly</i> .....	» 129
Vladimir Seks (Croatia) <i>President of the Parliament</i> .....	» 130
Norbert Lammert (Germany) <i>President of the Bundestag</i> .....	» 131

**Written contributions**

Barbara Prammer (Austria), <i>President of the National Council</i> .....	Pag. 134
Georgi Pirinski (Bulgaria) <i>President of the National Assembly</i> .....	» 135
Toomas Varek (Estonia) <i>President of the Parliament</i> .....	» 136
Laurent Mosar (Luxembourg) <i>President of the Chamber of Deputies</i> .....	» 137
Anton Tabone (Malta) <i>Speaker of the House of Representatives</i> .....	» 138
Gerdi A. Verbeet (Netherlands) <i>Speaker of the House of Representatives</i> .....	» 139
Francisco Javier Rojo (Spain) <i>President of the Senate</i> .....	» 140
René Van der Linden (Netherlands) <i>President of the Parliamentary Assembly of the Council of Europe</i> .....	» 141
<b>Closing remarks</b> .....	» 143
<b>Closing of the ceremony at the Quirinal Palace</b>	
Address by Giorgio Napolitano <i>President of the Italian Republic</i> .....	» 146
<b>Appendix</b>	
Berlin Declaration (23 March 2007) .....	» 151
<b>Programme</b> .....	» 155
<b>List of Participants</b> .....	» 159



## Foreword

In the framework of the events organised throughout Europe to celebrate the 50th anniversary of the signing of the Treaties of Rome, the President of the Senate, Sen. Franco Marini, and the Speaker of the Chamber of Deputies, Mr Fausto Bertinotti, invited their counterparts from the Parliaments of other EU member countries to take part in a programme of events held on 22 and 23 March 2007, in Florence and Rome respectively.

The conference, aimed at engaging EU Parliaments in the debate on further European integration, consisted of two specific events:

- a seminar, entitled “*What Is Europe Lacking?*”, held on 22 March in the European University Institute in Florence, attended by leading scholars and preceded by a concert hosted by the City of Florence in the City Theatre, on the evening of 21 March;
- a celebration ceremony, entitled “*A Political Europe and Its Role in the World*”, attended by leading European figures in the Italian Senate in Rome. After the ceremony, participants were received by the President of the Republic and invited to preview an exhibition of masterpieces from all EU countries in the Quirinal Palace. The day’s programme ended in the Horatii and Curiatii Hall in the Capitol, where the Treaties of Rome were signed.

This volume includes the proceedings of the celebration ceremony, held on 23 March in the Senate and the Quirinal Palace, in Italian and English. In annex is the Berlin Declaration, adopted by the European Council of 25 March 2007, which reaffirms the values and objectives of the European Union.

The proceedings of the Florence seminar, which was divided into three separate sessions on political, economic and social issues, will be published in another volume.



## Welcome Speeches

FRANCO MARINI (Italy), *President of the Senate of the Republic.*

Parliamentary Speakers and Presidents, Excellencies, parliamentary Colleagues: It was fifty years ago, here in Rome at the Capitol, that what was then called the “little Europe” was born. “Little” only in terms of its initial borders, but already great for the countries that identified with it, and above all because of the prospects it opened up to make the dream of European integration come true.

Six countries boldly and farsightedly laid the foundations of a new endeavour: the most important institutional and political development in the modern age. A change that was destined to last and to grow, grounded as it was on the freely-given support of Europe’s peoples and nations.

The extraordinary positive achievements of this undertaking are before our eyes. Hundreds of thousands of young people move between the universities in the continent. Our goods freely flow without barriers, and with shared security rules. The single currency is driving the financial and economic growth of all our countries. Europe’s civil and cultural values stand as a model of extraordinary balance and cohesion in the globalised world.



We have gathered here today, as representatives of a “great Europe”, of a continent that is now almost totally unified thanks to a long season of peace, prosperity and progress, whose solid foundations were laid here, in Rome, in 1957.

The representatives of the governments who came to Rome for the signing ceremony were conscious of the fact that they were taking the first courageous step in the implementation of a grandiose project that was not restricted to economic cooperation.

Their historical and political perspective was more ambitious still.

As the Italian Minister of Foreign Affairs, Gaetano Martino, said at the time, “While our horizon is necessarily political, our starting point is essentially moral. We have faith in Europe as a spiritual homeland”.

The European dream which arose out of the ruins of the Second World War was shared by Europe’s best leaders, and drew its strength from a number of legal instruments that appeared, and indeed were, complex: two Treaties comprising over 200 articles, and a large number of annexed documents.

Through this punctilious definition of rules (which were only apparently complicated and intricate) the foundations were laid for a process of irreversible integration, of an area of freedom and security which today’s citizens could not, and would not know how to, do without.

“The Treaties are complex”, admitted Chancellor Adenauer at the time, “just as modern life is complex. But we must not lose sight of the wood by concentrating on individual trees”.

I would like to thank President Barroso and Prime Minister Prodi who will be taking the floor shortly after me.

But in particular I would like to thank former President Giscard d’Estaing, and with him Senators Andreotti, Ciampi and Colombo, distinguished witnesses of those days and of important moments in the integration process.

I should also like to thank former Chancellor Kohl and former President Delors who, after taking up our invitation, have been prevented from attending today’s ceremony for health reasons.

The Parliaments immediately became protagonists in the process, and setting aside all national egoism they rapidly approved those Treaties that were to have such a huge impact on the national constitutional systems.

Since then so much progress has been made.

The European Parliament – as the founders had hoped – has discovered its role as a co-legislator and as an essential body for controlling the life of the Union.

Individual parliaments – our Parliaments – are playing an increasingly active part in framing Community law, and scrutinising the work of their own governments.

I am convinced that it is precisely the national Parliaments (and I say this as a member of one of these Parliaments), which democratically represent the citizens and the political forces in each country, that can – and indeed must – provide that permanent extra contribution, that continuing and unwavering responsibility, and be capable of proposing, but also criticising, while at all times supporting the vitality, the construction of and the initiatives taken by, this fundamental common home.

With this firm conviction, I wish to thank all of you for having taken up our invitation to come to Rome – which does us honour, and is a tribute to our country – not only to celebrate the 50th anniversary of the signing of the Treaties, but also to offer moral and political input in respect of an event which must not be seen purely as a formality.

On Sunday, the Heads of State and Government will gather in Berlin for a special meeting of the European Council to adopt a solemn declaration.

Vice President Cocilovo has just reminded me that I forgot to greet our dear friend, the President of the European Parliament, Hans-Gert Pöttering, with whom I had a meeting just a short time ago. Dear President Pöttering, I wish to offer you a particular greeting and tell you that you have a very punctilious Vice President. Thank you once again, President Cocilovo.

I was just saying that the Berlin meeting will provide an opportunity for us to relaunch our commitment to address the challenges that lie ahead, and to offer responses that we can no longer defer.

A few constitutional rules are essential today because of the Union's enhanced internal and external political role.

The re-launching of the United Nations' intervention and mediation capabilities can also benefit greatly from our greater unity of intent on so many issues that relate to the democratic and social development of many areas and regions in the world.

Jean Monet once said that Europe is also built up through its crises, and the event we are celebrating here today reminds us – to quote Altiero Spinelli – that, “Europe does not come out of the blue”, but must be the product of political will, of deliberate and informed, and always courageous, choices.

We need those choices, and political leaders who are capable of making them, if we intend to build up a future that is open and lively for our young people and for our citizens – a future that is at least commensurate with the efforts we had made together during the course of our great past.

FAUSTO BERTINOTTI (Italy), *President of the Chamber of Deputies*.

Ladies and gentlemen, Parliamentary Speakers and Presidents, Excellencies, Parliamentarians, Representatives of national and European institutions and international organisations: I wish to join President Marini in greeting you all most warmly, and in welcoming you to today's ceremony.



We shall shortly have the honour of listening to some outstanding political and institutional personalities who played a leading role in preparing the path of European construction. They experienced the enthusiasm and the obstacles; they have seen the advances, but also the sudden interruptions; they have addressed difficult decisions, situations which have sometimes posed a challenge to the very sense of the European idea, and to what has made its long construction process in the history of our peoples and cultures so singular.

Today we are living in an age which is putting searching questions to our consciences, an age riven by so many divisions, and by distressing social inequalities, with age-old forms of poverty and new forms of insecurity.

But it is precisely in our age – a time of change, modernisation, and globalisation of the economy and the markets – that we must look to the fathers of Europe and learn one lesson above all from them: the capacity for true innovation and for transforming the world to give a tangible shape, in a given moment in history, to an idea grounded on peace and created to establish peace.

This has been, and must continue to be, Europe's insight, and it is the paramount duty of politics and the institutions to return to Europe's moral and civil foundations which are too often clouded over by the tendency merely to patch up and resort to technocratic approaches. They must unleash a new spirit throughout the whole continent, which had been the theatre of wars and divisions for so many centuries, a spirit capable of governing differences without denying them, and drawing on the continent's wealth and pluralism. They must accept the risks, as well as the extraordinary opportunities, involved in implementing a project capable of underpinning Europe's common development on a more balanced and solid footing, at all times inspired by the specifically political method of acting and taking decisions, with all its difficulties and setbacks, but also with the capacity for economic, social and cultural renewal which politics can achieve.

And this is the spirit underlying the foundation of Europe that we are celebrating today and which we must fully recover in order to relaunch an ambitious project – a project which we must understand is not yet complete. It is the spirit that must lead us beyond the borders of

a Europe of élites, in order to reach out to those who feel excluded, and which drives us to recover the goodwill, analyse and investigate reality and not pull back when faced with the demand for inclusion, acceptance and democratic participation coming from a substantial part of European society.

It entails building up a Europe in which the new generations can believe, and in which they can invest. A rebirth of Europe, and perhaps even of European civilisation, entails recovering the pluralist and open character of Europe's roots, history and visions of the future.

There is no other way in this part of the world, to withstand war, and combat terrorism and the great evils of our age.

There is no other way to respond to the need for social justice, solidarity and peace which all of us so intensely sense today. There is a great need for Europe.

ROMANO PRODI (Italy), *President of the Council of Ministers.*

Honourable Members of Parliament: I should like to thank the Presidents of the Senate and the Chamber of Deputies for this initiative and all of you who were kind enough to enhance it with your presence. It is an enormous pleasure for me to be here today, celebrating the Europe of democratic participation.

In the past few months, we have worked hard together with our German friends to revitalise the European process and solemnly confirm the end of a pause of mourning and reflection. It is in that spirit that we intend to adopt a common declaration in Berlin.

We want Europe to be strong, efficient and able to face global challenges because in a changing world Europe is no longer an option but a necessity.

We strove for enlargement because we wanted a Europe that could re-unite the continent into a community which today represents the world's largest space of peace, democracy and prosperity. Now we need to make it work smoothly. And therefore, in celebrating Europe's first 50 years, we must make a firm commitment for the future.

That is what restarting the European process means to us – getting it going vigorously and in earnest. It means starting over from the text adopted in Rome in October 2004 after some very tough

negotiations. It was signed by all Member States and its validity is recognized by the 18 countries which have already ratified it.

I want to make myself very clear: we consider concluding the process of revitalising the Union by 2009 an absolute need. It would be unthinkable to vote in the next European elections without having first put a clear and functional institutional framework in place. Our citizens would not accept it.

When it comes to re-vitalise Europe, two more elements should be born in mind in addition to time. The first such element is the young. The generations that will be called on to bring the European project to completion are the younger generations. Re-vitalising Europe therefore means first and foremost increasing the space for Europe's youth. It means creating more projects, like Erasmus, which are rightly considered prime examples of successful integration between peoples. The second element – which might seem a minor one but is just as important – is one of approach, as in the virtuous process which has hitherto enabled each one of us to reconcile our national policies with the ambitions of a great European project. This is the “community approach”, which has accounted for the greatest challenge of the last few decades. Having responded to the challenge means we can look at the future with confidence.

The declaration we shall agree is short but ambitious. I hope that such ambition will be clear to every citizen.

The European citizens have been holding their breath for almost two years because – after the French and Dutch noes – they have learned that the European process has not yet reached a point of no return.

They have come to realise that Europe can be undone.

We should use these celebrations to reassure them, to show them that this will not be the case and that we are all determined to bring to completion the greatest experiment of peace, democracy and prosperity in the modern world.

JOSÉ MANUEL BARROSO (Portugal), *President of the European Commission.*

Presidents, Honourable Members, Ladies and gentlemen: First of

all let me tell you that it is with great emotion that I address such a distinguished assembly with representatives from all the Parliaments of our united Europe, our free and united Europe. It would have been impossible only some years ago. As a matter of courtesy I will try to speak in Italian, the language of the country that welcomes us here in Rome today.



Let me begin by thanking you for giving me the honour and privilege of addressing you in this historic setting. And how fitting that we gather here in Rome to celebrate the 50th anniversary of the Treaty of Rome. How fitting that here, in the heart of where European civilization and the idea of public law emerged, we celebrate the success of the European ‘empire of law’.

And what a success! The establishment of a community with just under half a billion European citizens in the 27-member Union represents the triumph of dialogue over revenge, “good governance” over weapons, and reason over irrational instinct. No greater gift has ever been made, and never so peacefully, to this continent which, between 1914 and 1945, paid such a high blood price in terms of human lives.

But it is also important that we use this occasion to look forward.

We need to inspire Europe's citizens with a vision for the next fifty years. We have to explain to them that the European Union is the best answer to 21st century challenges like globalisation, sustainable growth and competitiveness, energy supply, climate change, and security. We need a solution to the problem of the European constitution.

This is not to say that the past doesn't matter. Far from it. A culture that forgets its past is a culture that has no future. And in any case, we simply cannot separate the successes of the last five decades from the challenges of the future. They are intertwined.

We are in a strong position to deal with globalization, to boost economic growth, to show solidarity, to ensure sustainable development, precisely because of what many eminent Italians like Alcide De Gasperi, Gaetano Martino and Altiero Spinelli achieved: peace, democracy and prosperity through greater interdependence.

By deciding together and acting together for 50 years, we have created a common past that we ought to preserve, as that is only way to continue to succeed and have the strength to face the challenges of our common future

In my view, that will depend on our ability to project Europe's common values and interests beyond its borders. We have already achieved something quite unique. That is why we are celebrating here today. The European Union has accomplished its historic task of making war between its nations 'not merely unthinkable, but materially impossible'.

Now it is time for Europe to use its weight and determination on a global stage. To encourage the spread of freedom and the rule of law. To support political reform in the Mediterranean and cooperation with our neighbours. To fight against poverty, particularly in Africa. To lead the battle against climate change, and much more.

This is the great European challenge for the twenty first century. We have created a new and better European political order. Now we must use this experience to create a new and better global order: a noble ambition that will inspire the European citizens of the future, and honour great Europeans of the past.

## **A Political Europe and Her Role in the World: An Account from Leading Figures**

CARLO AZEGLIO CIAMPI (Italy), *Life Senator*.

Speakers and Presidents of national Parliaments, Presidents of the European institutions, President Pöttering, President Barroso, Mr Prime Minister, Ladies and Gentlemen: We have gathered here to celebrate the 50th anniversary of the signing of the Rome Treaties and to take stock of the progress made during this period. But we are also here to confirm our commitment to carrying through the necessary institutional and functional completion of the European Union, to enable it to meet the expectations of its citizens and take on the global challenges.

Thanks to the 1957 Rome Treaties, Europe – which for centuries had been a theatre of wars and strife – became a generator of peace within its borders, and throughout the world.

Those Treaties took their inspiration from the cultural and ethical-religious values that had matured across the millennia-long history of European civilisation, and which define our identity.

It was in those Treaties that Europe reaffirmed its principles of liberty, democracy, respect for the human person and the acknowledgement of human dignity.

On the basis of those Treaties, common institutions were established which, with their legislation and judicial precedents, have produced results of enormous historical value. Let me just mention a few of the most important ones: the single market for goods and services open to 450 million European citizens; the removal of every barrier to the free movement of the citizens of the European Union, particularly between the Schengen and Prüm Treaties signatory states, the joint initiatives for security and defence; the single currency – the Euro – governed by a European Central Bank through which the Member States, which today number 13, jointly exercise sovereignty over their currency.

These developments, which are still in progress, have highlighted the need to give the European Union more efficient organs of governance.

Then in November 1989, the removal of the Berlin Wall fired the yearnings of Eastern Europeans to return to their natural home.

Two parallel processes were then set in motion: the enlargement of the Union, and the strengthening of its governing institutions. One makes the other necessary.

On 24 October 2004, the governments of all the 27 member countries, from the founding countries to the most recent members, signed a Treaty in Rome setting out the constitutional framework for the Union and for strengthening its organs of governance.

Two-thirds of those countries, eighteen in all, have since fulfilled their international obligation by ratifying that Treaty.

Two countries, despite their great pro-European credentials, rejected ratification. A pause for reflection followed, and has now come to an end. We therefore have to set out again along that path.

It was agreed that under the present German Presidency a road map would be defined. The deadlines are tight. It is unthinkable for Europe's citizens who will be electing the members of the next European Parliament in 2009 not to know the institutional framework within which their representatives will be working.

The objective to which we have committed ourselves is not easy. We would do well to make every effort at once to attain the objective, beginning with the Berlin Declaration that will be issued next Sunday, before envisaging any solutions – along the lines of what happened with the euro – which were agreed by all initially, but only applied by one, robust, group of countries.

And here my mind goes back in time to the beginning of May, nine years ago. On the 1st day of that month, Ecofin met in Brussels, followed on the 2nd by the European Council. The purpose of both meetings was to agree to the adoption of the Euro and the European Central Bank. The United Kingdom held the Presidency at the time; the Chancellor of the Exchequer, Gordon Brown, and Prime Minister Tony Blair, opened both meetings with the same words, pronounced solemnly: "Today is a historic day for Europe". As we all know, the United Kingdom and three other European Union countries had decided, at least for the time being, not to join the euro.

Ladies and Gentlemen, generations of men and women of goodwill, who had grown up through the bitter experience of dictatorships and fratricidal wars in Europe, committed their minds and

hearts to helping to make a dream come true: the construction of a united Europe.

Before us we can see the signs of the success of that grandiose plan. 50 years ago six European countries met to adopt the Rome Treaties. Today there are 27 of us gathered here.

I usually tell young people that the European Union is a process, that it has today reached a juncture in its development: that it now needs a new impetus which only the commitment of fresh forces, with greater understanding of the new challenges, will be able to deliver.

It is now time for the survivors of my generation to hand over to others.

You young people have experienced Europe and have known what it means to be European ever since you were born, and it is second nature to you. At the same time, you are more attentive than we are to international events, more sensitive to serious environmental and social issues, and more concerned about the outbreaks of conflict which have already occurred or are looming, knowing the expectations that the world is pinning on a Europe which can speak out with a single voice, and translate its vocation as a bearer of peace, inside and outside its borders, into concrete initiatives. We have confidence in you, the new generations.

But before this generational turnover is completed, all of us, old and young, have to make a convinced and determined contribution to ensuring the institutional and functional advancement of the European Union, to endow it with bodies and rules of governance that are appropriate to its new dimensions and to its new mission in the world, as defined by our cultural, spiritual and social identity.

VALÉRY GISCARD D'ESTAING (France), *President of the European Convention.*

Mr President of the Senate, Mr Prime Minister, Mr President of the European Parliament, Mr President of the Commission, Ladies and Gentlemen: Commemorating an anniversary is first of all an opportunity for a celebration, which is why I would like to thank the President of the Senate for having convened us to celebrate the 50th anniversary of the Treaty of Rome.



History would have it that the negotiations for the establishment of the European Union took place in Sicily and that the Treaty should be signed in Rome, the capital of the first organised European grouping in our history. The European Community, as it was then called, had its godfather and godmother at its baptism: the Latin word *community* and the Greek word *European*.

Some of you, like myself, began our political lives, fifty years ago, by voting through the ratification of the Treaty of Rome. The Treaty was economic in substance but its purpose was political. Each of the founding fathers and each of their successors hoped that when the right moment arrived, Europe would eventually acquire a political dimension and identity.

I believe that the history of Europe can be divided into periods of 25 years. The first, from 1957 to 1982, was the period of the establishment of the European institutions: the European Parliament (now elected by universal suffrage), the Council (since 1974 elevated to the rank of European Council) composed of the Heads of State and Government, and the Commission, which possesses and exercises the right of initiative for the good of the Union and, I would add, the

adoption of the European currency. The second period of 25 years, spanning 1982 to 2007, was the period of German reunification with the great enlargement processes that became possible thanks to the liberation of the countries of Eastern Europe. Europe today has 27 Member States, sharing solidarity and friendship, which all of us are delighted to have here today.

The third and next period should be the one in which effective, democratic and transparent political institutions are adopted once and for all, with the ratification of the Constitutional Treaty, as Romano Prodi has reminded us, which was drawn up on the basis of a joint agreement and with the affirmation of Europe's identity. This third phase, which will lead us – well, not all of us – to 2030, will be another step of major importance that we have to take: to get the citizens of Europe to recognise Europe's identity and establish such identity in a changing world.

We must see to it that Europe is recognised and loved by its citizens. The whole of our past history, as we have said, teaches us that there exists a European civilisation which is specific and distinct from others. But its identity is as yet still unknown. Let us make young Europeans love Europe because they are in the age of youthful enthusiasm, showing them that unifying Europe will be the only great historical adventure of their lifetime, running parallel to their own personal lives.

The world is organised into large groupings. Europe will be one of these: primarily for its people, because it is the third largest group on the planet after India and China. And also because of its economic importance, because Europe's gross domestic product exceeds that of the United States of America – which is the most important country in the world – but also for Europe's social advancement.

Europe has a unique system of values: peace, freedom, democracy, respect for human rights and international law, and tolerance. These are values that Europe must not seek to impose, but propose to others. But they must govern our relations with other groupings in the world, whether large or small, rich or poor.

Mr President of the Senate, since we chose the motto «United in Diversity» for our Treaty, we must emphasise both unity and diversity.

I trust that in the next 25 years, Europeans will feel their national citizenship as the foundation of their daily lives and their framework for living, but also see their European identity as the sign of their membership of a great grouping of civilisation which, through its values of peace, reason and tolerance, will provide an active contribution to the way in which 21st century will function.

Mr President of the Senate, honourable Senators, I am proud to be a European like you, who has come here to celebrate with you the birth of our common Union.

GIULIO ANDREOTTI (Italy), *Life Senator*.

Honourable Presidents and colleagues: I understand that I have been granted the privilege of addressing you at this solemn fiftieth anniversary celebration as one of the survivors of the Segni government, which, in 1957, guided Italy's participation in the construction of the European community.

The bold plan of creating a joint army, strongly willed by Mr De Gasperi, was rejected by the French Parliament (unfortunately, De Gasperi died with the bitterness of not seeing it ratified in Italy either.)

The development of a new inclusive economic model is largely the legacy of an enlightened Sicilian liberal – Gaetano Martino – who from Messina launched the Community model of continental convergence. Such a model responded first of all to the political concern that led Italy to reject the European plan designed in London in 1948, which was drafted with the apparent intent of exercising mistrustful control over Germany, towards which all Nations at the time continued to be hostile. De Gasperi was firmly convinced that, unless Germany was involved in a joint endeavour with the other European countries, Germany's stance ten years later would have been unpredictable; as he put it, "the colour of their shirt would not be a democratic colour".

Perhaps Germans – including Adenauer in his memoirs – have never fully recognized the role played by De Gasperi, who had actually taken part in the negotiations for our access to the Atlantic Alliance the previous year, on the assurance that Germany would also join NATO after the Peace Treaty was signed.

The elimination of borders, passed in 1957 by Parliament with 311 votes in favour, 144 against and 54 abstentions, certainly could not be viewed positively by industrialists, most notably car makers, who were stripped of massive customs protection. But in the course of later years, when the political fervour of the Founding Fathers was lost, it was the industry that upheld and fostered the European model, in terms of quality and quantity.



Some previous policies of the Communist Party actually defy comprehension. For instance, it was against our agricultural reform bill, which was obviously opposed by rich landowners who were being dispossessed of their land. The Communist Party's failure to support the transfer of land ownership to farmers was politically and morally absurd; indeed, it was a symptom of the rigid rifts of those years.

That is why, in addition to the fiftieth anniversary of the events of March 1957, we should also celebrate the thirtieth anniversary of that decisive 1977, when the Far Left, reverted its approach and acknowledged that "The Atlantic Alliance and the European Community are the corner stones of Italy's foreign policy."

It was truly a historical turning point that we should always remember.

As we celebrate the fiftieth anniversary of the establishment of the Community, we cannot help consider other continental cooperation projects that require global and coordinated consideration.

I am referring specifically to the Western European Union and the Conference on Security and Cooperation in Europe. When this attempt at operational co-ordination within Europe and between Europe and North America was started in Helsinki in 1975, some objected that such a plan was not politically viable, for Warsaw Pact countries maintained their rigid seclusion.

Aldo Moro reassuringly suggested: “Mr. Brezhnev will pass but the peace and the project that we are building will retain all of its value.”

Unfortunately we fail to act consistently, especially now that not only Brezhnev but indeed the entire Soviet Union is gone.

There is too much international idleness in policy development and planning.

EMILIO COLOMBO (Italy), *Life Senator*.

Mr President of the Senate, Mr President of the Chamber of Deputies, Honourable Members of Europe’s Parliaments: Accustomed as I am to these European events, and realising that for months we have been held up by the so-called pause for reflection because of the failure to ratify the European Constitution, I should like to dispel all the feelings of disappointment and pessimism, and invite you to seize the opportunity of the 50th anniversary of the signing of the Treaty of Rome – which is important precisely because it has been 50 years – to take stock of half a century of Europeanism in our institutions, social culture and political life, but also to make an incursion into the future.

Today we can say, with disenchantment, that in these 50 years Europe has travelled a long way, on a path – as someone has already reminded us – which has moved forward “from crisis to crisis”, to quote Monnet.

Europe has consolidated its architecture but it has not yet achieved a genuine Constitution to underpin an authentic European

society. It has broadened its borders to welcome in and share national destinies and histories, but it has not yet solved the problem of operating as an authentic continent-wide democracy, effectively regulating relations between the government and Parliament, between the European institutions and popular support, taking up national demands to the point of merging them into a whole. And lastly, establishing an effective balance of powers.

We know, and we have to bear in mind, that we have embarked along a path that is incomplete, a process that has been suspended, and from which we have to emerge in order to make Europe that global civil power which is essential to a new international order, in which freely-created solidarities and freely-consolidated affinities can find a way of deploying their full potential at the service of human development and peace.

My long experience in the European and Italian institutions suggests that much of the future lies in the history of these past 50 years. By this I mean that the ambitious project and the models for the future Europe are not in need of some extraordinary burst of imagination, because they belong to the realm of the ideas that have been developed and matured in the course of a long historical experience: battles won or partially won, and sometimes lost.

For this is the destiny of every great civil ambition: to be exposed to the ebb and flow of politics and history, while never losing sight of the driving forces behind it.

It is important for us to pursue the original plan, galvanise our convictions, and in a wide-ranging public European debate (which is why we have gathered here as parliamentarians and former parliamentarians), involving the new generations who have not experienced our history, rally all the institutions, and primarily the Parliaments, and recover our capability for political planning so as to find the key elements for reviving the perspective and the ideals of the founding fathers, and the impassioned work of our generation.

It is therefore politics – which is why we are here in Parliament and among parliamentarians – that must once again take on its responsibilities for the future and the mission to steer the processes, to give muscle and sinews to a genuine democracy and not to a

democracy without the people, in which virtual streets follow real streets as in a game of mirrors.

To view ourselves and look forward to a great destiny it is not necessary, as one normally says on these occasions, to find more soul. What is needed is more responsibility.

JACQUES DELORS (France), *former President of the European Commission*<sup>1</sup>.

The Maastricht Treaty included a Common Foreign and Defence Policy. This is something we have not yet achieved, as evidenced from the deep divisions that still exist between the European countries over the second Iraq war.

Yet for half a century the construction of Europe has made important contributions. One only needs to recall the bases of our joint adventure: peace and mutual understanding between our peoples, the establishment of a community of law which has radically changed the traditional relations between nations, based on a relationship of force and on cynical strategies.

Let us not forget the institutional framework which, when it works well, facilitates the taking of joint decisions and enhances cooperation. This is what the countries of Latin America clearly understood when they established MERCOSUR. And it is the same benchmark clearly in the minds of the countries of Southeast Asia when, at a recent meeting, they decided to equip themselves with the rules and institutions designed to facilitate the application of those rules.

Since the path towards a real political unification was blocked in the 1950s, the key element of the Rome Treaty has been its ability to enable for this virtuous machinery to continue through the economy, with all the effects it has had on world affairs. The European Union has therefore become the world's leading commercial power, able to positively influence globalisation. Our Union is also the world leader

---

<sup>1</sup> Written message sent by Mr Delors who was unable to participate due to unforeseen impediments.

in providing development aid and humanitarian assistance. This is why the demand for Europe is being expressed all over the world.

Can we therefore speak, as some do with a touch of irony, about Europe's "soft power"? No, Europe's influence is soft power. But we want more, and in particular we want more in order to be able to speed up the achievement of a destiny of lasting peace between Israel and Palestine, or to put an end to the tragedy of Darfur.

This is our duty: a duty in terms of vision and will. Some concrete peacekeeping actions are encouraging signs in this direction.

The enlargements have been acts of great moral and political significance. No one is challenging that. But we are still faced with the duty of making them a reality in the former Yugoslavia where the fear of war, and the fear of others, still reign.

We have managed to overcome these fears in Western Europe since the Second World War thanks in particular to the ECSC. Why can we not apply this same method to enable the countries in the Balkans to exchange with one another, co-operate and create a new understanding between them?



We must take up this challenge, just as we have to ensure that those same values and the same methods are applied in the Mediterranean world and in Africa.

We have such exciting tasks for our Member States, if they want them, for once offering scope for hope and for reason, giving priority to what motivates them and enables them to live together!

*(Projection of archive films on the construction of the European Union)*

## **Parliaments at the Heart of the European Construction**

HANS-GERT PÖTTERING (Germany), *President of the European Parliament.*

Mr President of the Senate, Mr President of the Chamber of Deputies, Honourable Colleagues, Ladies and Gentlemen: It is a great pleasure for me to be with you today in the Italian Senate, during this historic week when we celebrate fifty years of peace, stability, prosperity and well-being together.

I should like to extend my special thanks to the Presidents of the Italian Senate and Chamber of Deputies who, at this turning point in the history of the European Union, have offered us this opportunity of discussing the challenges ahead.

We should consider these celebrations not only as an occasion for stocktaking but also as an opportunity for looking towards the future together. We parliamentarians, whether in the European Parliament or in national assemblies, play a leading role in determining the future set-up of the European Union because our continent can only be united on the basis of democratic, parliamentary decisions.

The European Union's parliamentary dimension has a large record of extraordinary achievements over the past fifty years. Since 1957 (in fact, as Prime Minister Prodi and I discovered a few days ago, it rained all day on 25 March of that long-gone year whereas today the sun is shining, which should be a reason for optimism) we have gone a long way towards building a democratic European Union together. I personally have been a member of the European Parliament ever since its first direct election in 1979 and I have therefore accompanied its transformation from a largely consultative organ into a full-scale legislative body.

In the case of most laws, the European Parliament, which represents almost 500 million citizens in the Union's 27 Member States, takes decisions on an equal footing with the Council of Ministers. We have the final say on the Budget; no executive Commission of the European Union can take office without our vote of confidence, and it was a pleasure for us during the last elections to cast our vote for President Barroso.

Today, the European Parliament offers a very strong representation of the interests of Europe's citizens, with its political groups formed on the basis of European political parties.

The European Parliament is increasingly being recognized as a forum for decision-making, a place where compromises at European level can be achieved. But at national level too we have seen a strengthening of democratic control in several EU areas of activity. The role played by national Parliaments in helping make decisions and shape public opinion has, in many countries, gone hand in hand with increased activities aimed at supervising government more closely.

There is also the principle of subsidiarity, a cardinal point of European legislation. It was the former French President, Valéry Giscard d'Estaing, who presented the report on subsidiarity first to the European Parliament, a truly visionary initiative for those times.

In future the principle should become an even more important part of the European Commission's legislative activities, although I consider that the Commission is now, on the whole, on the right track.

The fifty-year-old success story of European integration thus rests in large measure on the constantly increasing weight of parliamentarianism in the Union. However, this must be further reinforced not only at European, but also at national level through wider parliamentary control of all sectors covered by the Union.

As President of the European Parliament, I attach particular importance to the best possible cooperation with national Parliaments. The European Parliament and national Parliaments are partners in every sense of the word. Our work is complementary. Together, we can make the European Union more democratic, open and close to its citizens, by safeguarding the principle of subsidiarity. We should in particular seek solutions which correspond more effectively to our common interests.

For some years now we have been meeting regularly at inter-parliamentary level in the framework of the so-called "Lisbon Process". On the eve of the Summit of June 21-22 we shall meet to discuss the future of the European Union, while another meeting is scheduled for next autumn to tackle the problem of climate change.

Our cooperation has improved over time. I would call on everyone to continue to contribute in the future too.

How shall we move forward? That will depend largely on us. We must strive together to ensure that the democratic and legislative improvements envisaged by the Constitutional Treaty will really be accomplished. We must be capable of adopting the instruments we need to transform our European Union into an ever more parliamentary and democratic Union. The European Parliament wants the substance of the Constitutional Treaty, including the chapter on values, to be made legally binding by the next European elections in June 2009. We see that objective as an absolute priority.



I am addressing the young in particular, to call on them to join together and draw inspiration from the courage of Europe's founding fathers, among them the great Italian and European patriot Alcide De Gasperi, so that we can find the courage to make a new start. We owe it to the common future of our European Continent which, though it may be old, is evolving constantly in this 21st Century.

KATALIN SZILI (Hungary), *President of the National Assembly*.

Distinguished Speakers and Presidents, Ladies and Gentlemen: The Treaty of Rome, that has been written into the history books, determined the character of integration and set its objectives, while complementing economic integration and laying the basis for further action aimed at political integration.

For today's teenagers, it is self-evident that the European Union is composed of 27 countries. For them, Europe's division, which lasted for 40 years, is part of history now. It is one important and lasting necessity that this should remain unchanged, that differences between the old and the new Member States should be eliminated, that the cohesion of the Union should be strengthened.

In the period ahead of us, we need to solve the issue of the European Constitution. Let us stand up for it together, so that today's youth can sit here in fifty years from now, in grey hair and praise the new treaty adopted in 2007.

Democracy, the rule of law, solidarity, the fight against discrimination and the protection of human and minority rights need to be further consolidated. National Parliaments have a privileged role to play in that in the future as well. It is important to be able to go beyond our division and to secure a European quality of life for all European citizens.

We need to strengthen the culture of consensus committed to European values and contributing to the expression of European values. The shaping of common positions should not be considered a sacrifice, but rather a tool that strengthens our action.

Our slogan should be: Our vision is no division.

HERMAN DE CROO (Belgium), *President of the House of Representatives*.

Mister President, I wish to thank you and offer my congratulation on the organisation of this event that we all very much appreciate.

It is for us a particular pleasure to recall that Belgium – at the Val Duchesse Castle – was the setting for the governmental negotiations that took place in the autumn of 1956 and which led to the signing of the Treaties of Rome in March 1957. We can therefore say that

Belgium played at the very least a “facilitating” role in the creation of the European Treaties and aims to continue to play a leading role in the continuing construction of Europe, based on “Community” principles.

One of the fundamental criticisms expressed by national Parliaments at the time was the low level of parliamentary involvement in the process.

We have come to realise that in order to ensure a truly democratic process Parliaments have to be adequately involved as they are the “perfect representatives” of their citizens.

Therefore, complementary forms of “participatory democracy” need to be reinforced with regard to European decision-making.

This is why I welcome the efforts made in this direction as part of the «Plan D: Democracy, Dialogue, Debate».

In Belgium, we have consulted our citizens and Italy has done the same. The conclusions will be presented before the European Parliament by the King Baudouin Foundation in Brussels that is coordinating the consultations at a European level.

The positive experience in Belgium leads me to make the following proposal.

To increase the involvement of citizens in the European Union, such consultations could be organised every year, in connection with the European Commission’s presentation of its annual policy strategy.

I therefore call on the Parliaments and the European institutions to support and shape this initiative in order to stimulate “European awareness”.

PAVOL PAŠKA (Slovak Republic), *President of the National Council*.

Mr President, Excellencies, Distinguished Colleagues: It is a great opportunity to be here with you today.

The year 1957 wrote the first words in the future history of Europe that was to take the shape of the European Union. The Slovak Republic became a new member of the European Union in 2004 thus sharing the same rights and values as the other Member States. This is why we, in Slovakia, look back with pride and great consideration to 1957, the year in which Europe finally ceased to be a dream, and became a reality.

We have gathered here in Rome, the city with which the history of Western civilisation has been linked since time immemorial, where we not only breathe in our ancient history but also the history of the European Union.

The signing of the Rome Treaties marked a milestone along the path towards European unity, and I am delighted that the Slovak Republic has been able to play a full part in these celebrations, as a full member of the European Union. We had to wait a long time before acceding to the Union, and today we are proud to be able to declare ourselves Europeans.

I should like to thank the organisers of these magnificent celebrations and at the same time express my conviction that the process of unifying Europe, which began with the conclusion of the Rome Treaties will not end until the whole of Europe is democratic, united and driven by solidarity.

It will be an honour for me to be able to welcome many of you to the Bratislava Conference of Speakers and Presidents of the Parliaments of the European Union in May this year.

Fifty years ago we began writing the history of Europe: today we are writing the history of the future, and I am sure that we shall never falter in our determination to build up a strong and united Europe.



MICHAEL J. MARTIN (United Kingdom), *Speaker of the House of Commons*.

Mr President, Honourable colleagues, Ladies and Gentlemen: It is a great privilege for me to be here today and with the Lord Speaker I bring congratulations from both Houses of Parliament in London.

As Speaker of the House of Commons I occupy a non-party political position and consequently I speak for Parliament while the Government can speak for itself.

However, I can say that the United Kingdom's history with respect to Europe is not without controversy: we joined late – we had a referendum. But we are members of a thriving union which has grown and continues to do so. In that respect the political objective of 50 years ago – *to lay the foundation of an ever closer union among the peoples of Europe* – will allow us to meet the challenges of globalisation, technological change, energy, climate, and the free movement of people.

We have much to celebrate today and we do so with confidence, in peace, under the rule of law and within the shared value of democracy for every man, woman and child within our community.

VIKTORAS MUNTIANAS (Lithuania), *President of the Parliament*.

Ladies and Gentlemen: Strange as it may seem, the fifty-year-old Treaties of Rome give the impression of very modern texts. They refer to what continues to be significant: free movement of labour and services, common transport policy and infrastructure. The idea of energy security turns out to be not new; it dates back to the Euratom Treaty which provides that the Community “shall ensure that all users in the Community shall receive a regular and equitable supply of ores and nuclear fuels”. What is surprising now when Europe aims to ensure the supply and diversification of energy resources is the Treaty's insight into the future.

The building of Europe is an ongoing process. Discussions on the EU future are particularly intense now. Opinions are diverging. The European Union, however, is as attractive as before; it continues to be the aspiration of its neighbours and the model of welfare and justice. Why is there internal doubt and scepticism about the future? I believe

the national Parliaments should play an important role there: we must work for our citizens, disperse their doubts, and revive trust in the European project.

EU integration and enlargement is an unprecedented project. Unification remains the key guarantor of the European project success. In Rome today and in Berlin on Sunday we will once and again stand for the principles of solidarity, equality, transparency, and subsidiarity, as well as for the completion of the EU single market, for the right balance between the social model and stronger competition, for the common energy policy, and for Europe speaking in one voice on external relations.

What happens close to the EU border is as important. The European Neighbourhood Policy must serve as a tool for engaging the neighbouring countries into mutually beneficial cooperation and exemplifying the advantages of democracy and freedom. We are for keeping the door open to the countries of Europe that meet the criteria.



Let me take this opportunity and, on behalf of the Lithuanian Parliament, congratulate you all on this prominent anniversary. I wish

the German presidency and us all, building on the endeavours started by the European Convention, to continue in the Constitutional reform process for the welfare of our citizens.

ANNA BENAKI (Greece), *President of the Parliament.*

Mr President of the Senate, Presidents, Dear colleagues: Half a century ago this city witnessed the birth of a new Europe with still fresh memories of the war and the hard times thereafter. All of us present here today look back on this event of global importance and honour the architects behind it.

The road we have walked ever since has been long and the venture made in 1957 has been crowned, with success. On a foundation of democracy, mutual respect, equality and justice we have built a reality, of which we can be proud. Today we are called to safeguard these achievements and to foster a Europe fulfilling our expectations, which we can pass on to future generations.

In this effort the Parliaments are called to play a substantial role, being the genuine voice of the peoples and the bearers of democratic legitimacy. In an active process constantly evolving and creating the legislative framework, national Parliaments, using the fundamental principle of subsidiarity, undertake the special task to reduce the existing democratic deficit and achieve greater transparency. However, national Parliaments must give an active role to the citizens, whose participation and involvement is absolutely essential.

In this framework, we must concentrate our efforts and focus them on the above mentioned objectives, as Europe's values in the last fifty years lie in the democratic principles, which we are serving as national Parliaments.

PŘEMYSL SOBOTKA (Czech Republic), *President of the Senate.*

Mr President, Ladies and Gentlemen: Rome is a magnificent city, rich with glorious history. Indeed, I'm convinced that if it was the Rome Treaty that in fact signed the birth certificate of what has since become the European Union, it was not a mere coincidence.

Six countries stood at the cradle of the European Economic Community; today, there are 27 members in the European Union and

negotiations with more candidates are ahead. It's the right moment to halt and look back at the past decades of the European integration process. A moment to remind us of the pillars which have been upholding this process and to consider the challenges the European journey has yet to answer.

Indeed, there are multiple and complex tasks ahead of us and solving them will be painstaking and time-consuming, yet, it is with composure, reflection and a sound democratic discussion that the success can be granted. Haste and scramble for formal and early achievements may be perilous. Those of us who lived in the Soviet block know how skipping stages of a natural development can be tricky. There is a saying — hurry slowly — and not always does it mean being sluggish. The European Union of today needs to check things and test them in practice, as taking hasty decisions could do more harm than good.

Today, we take pride in remembering the great achievements of the past fifty years of European integration. Let's do the utmost, so that future European generations may once remember our times with the same pride and respect and not with scorn and bitterness.

RORY O'HANLON (Ireland), *President of the House of Representatives.*

I wish to thank both Presidents for your hospitality and for giving us the opportunity to celebrate the 50 years of the signing of the Rome Treaty here today.

The European Union, in my view, is the second greatest achievement of politicians in the history of mankind, the first one being democracy itself. The prize of peace between the nations of Europe, the rule of law, human rights and the economic development stand as the legacy of those people who conceived the idea of the European Union and those who signed the Treaty of Rome in 1957.

Indeed, Ireland is a very good example of a country that was been given and availed of the opportunity for economic and social development as a result of her membership of the Union.

I am particularly interested in the role of national Parliaments in the European Union. While in Ireland we have a very active Committee on European Affairs that makes a major contribution, we are still very

keen to ensure that the national Parliament in plenary session will continue to play an important role.

We have established “Europe Day” and on the last occasion we had Commissioner Fischer Boel who addressed the full session of Parliament and answered to our questions; a full day in the Chamber was devoted to European Affairs.

I know we have discussed those matters at the various Conferences of Speakers of the EU National Parliaments and the European Parliament and we look forward very much to further discussions and further developing our ideas in Bratislava later this year.

Finally, I would like to say that it is an obligation on all of us to go forward with the same sort of vision, commitment, and courage of the founding fathers and continue to develop the European project, so that in another fifty years our successors will be able to come here again and look back with pride on a hundred years since the signing of the Treaty of Rome.

BOGDAN OLTEANU (Romania), *President of the House of Deputies.*

Mr President, Distinguished Ladies and Gentlemen: Many of the historic figures sitting here today have enjoyed 1957 as a part of their life, their career, their service to the people. For me and for many Europeans, it’s a time beyond our lives. The 2009 European Parliament elections will bring to the EP members who were born even after the signing of the Single European Act. The Treaties of Amsterdam, Maastricht, and Nice increasingly appear far away in time. For more and more Europeans everyday the Union is something they have lived their entire lives in. It is therefore a high privilege to be in the place where all began.

This 50th anniversary is an appropriate moment to highlight past achievements and, even more importantly, to reflect on the challenges and opportunities ahead.

The Union has brought Europe together again after decades of Cold War and division, has made it stronger and has brought to our citizens freedom and democracy, stability and prosperity.

As a model for the rule of law, democracy and prosperity, the Union has been the main incentive and accelerating factor for Romania

on the road of difficult and complex transformations that it has undertaken after the collapse of the communist regime.

We, in Romania, are proud and happy to belong to the Union as of 1st January of this year.

We focus now on the added value Romania could and should contribute to the further European construction. In this regard, we think in particular of the expertise in the field of regional co-operation, of political and economic relations with neighbouring countries and regions, human resources potential and rich cultural heritage.

But above all we want to bring our commitment for the individual freedoms. Ladies and gentlemen, individual freedoms are not for granted. They should be defended and cultivated. Freedoms – and not armies or secret services – are the best arms to fight terror or fear.

We would seize this opportunity to convey to the distinguished participants in this Ceremony our message that Romania will join forces with other Member States working for a more cohesive political Union, with strong institutions, allowing for the continuation of the process of European integration, as the right response to present challenges, and for the strengthening of the role of the EU as a major global player.

JAIME GAMA (Portugal), *President of the Assembly of the Republic.*

Distinguished Parliamentary Speakers and Presidents: How very different we are now compared with 50 years ago: there are more of us, we are more free, we live in peace in our continent, we are more prosperous, we have an international projection. But to be more effective we must also continue to keep Europe under scrutiny and acknowledge that the economy is not proceeding at the pace expected of it, that unemployment persists, that integration and cohesion are not yet perfect, and that we have problems how to handle globalisation.

Drafting a fine document does not always mean finding the solution to a problem. We embarked on institutional reform without having the guarantees for its political sustainability, and we very much hope that the Berlin declaration that will be issued this weekend will provide some guidance. However, we can no longer postpone the

convening of an Intergovernmental Conference to overcome the institutional paralysis.

By the end of this year we must start that new Intergovernmental Conference to devise a Constitutional Treaty that can be fully ratified and come into effect before 2009, that is to say, before the election of the new European Parliament and the new Commission.

We have certainly moved far in half a century: from war and dictatorship to peace and democracy. And our ambition for the years ahead must be to create a great, united, strong and free Europe.

YVONNE TIMMERMAN-BUCK (Netherlands), *President of the Senate*.

Mr President, Dear Colleagues, Esteemed Guests: Michelangelo once said: "I hope that I may always desire more than I can accomplish". Does this not reflect the hearts of our European founding fathers, fifty years ago? We may compliment our predecessors that they indeed accomplished what was desired. Europe is not simply about rational power politics. Europe is about ambitions and dreams.

Today we celebrate the realisation of our European dream of no more war. We celebrate our partnerships in the extraordinary cooperation mission – called the European Union. Fifty years after the signing of the Rome treaties, we should also state our desires in the hope that they also will be accomplished. The success of the past is encouraging. And as Plato said: "We are twice armed if we fight with faith."

The EU needs a further reform. This is also the strong view of the Dutch. We need a decisive Europe that makes its voice clearly heard on the international level. A Europe that truly acts on the challenges such as climate change, energy sufficiency and terrorism. Our European social model has proven that we can take on such big challenges. No large continent in the world has been so successful in enhancing the well being of its citizens and tackling social exclusion on such a large scale.

Furthermore, we need a Europe that holds its ground in international conflicts. We need a Europe that cherishes its values, principles and democratic foundations. A Europe with a strong contribution and involvement of the national Parliaments. Let us

continue together on the road of peace inspired by the words of the Dutch philosopher Spinoza who taught us that “peace is not an absence of war, it is a virtue, a state of mind, a disposition for benevolence, confidence and justice”.

We owe it to our founding fathers, to our citizens, and to future generation that we build a Europe that is in the hearts and minds of all European people. Let us not limit our ambitions, because as Goethe once said: “Dream no small dreams for they have no power to move the hearts of men”.

BÜLENT ARYNÇ (Turkey), *President of the Grand National Assembly.*

Distinguished Speakers, Esteemed President of Senate, Distinguished Prime Minister, Ladies and Gentlemen: I am very pleased and honoured to be with so many prominent statesmen to celebrate this historical moment on the occasion of the 50th anniversary of the signing of the Rome Treaty, which constitutes one of the milestones in European history.

While it was not possible to imagine today’s Europe only fifty years ago, Europe now stands united and free with its full potential. The values such as democracy, pluralism, freedom of thought and expression, scientific logic and free enterprise have developed throughout history to become a set of values of universal nature which constitute the European identity.

Turkey has its own place in this dynamism of Europe with which she shares the same vision. In this framework, the reform process in Turkey is aimed at achieving the dream of democracy of the Turkish people at the highest level, while meeting Copenhagen political criteria.

Within the reform process, the Grand National Assembly of Turkey has played a pioneering role and significantly contributed to the efforts made by our country to attain the highest political and economic standards of the century through its commitment and sacrifice.

The current situation worldwide requires a reflection on what shape the European Union shall take in the future. There are quite important duties that the EU must take on as a global actor. In this regard, EU should not remain an inward-looking organisation. On the

other hand, while the EU makes a choice for its own future, it will also shape the future of many other countries, regions and peoples.

In this framework, Turkish membership of the EU appears as a synthesis which offers opportunities as well as responses to the issues that we are facing today on a global level. Turkey's accession to the EU is an important project to which we attach great value in terms of all its political, economic, cultural but also strategic consequences, that go beyond the borders of our continent. This project will be the most effective response to the approaches of those who want a clash of civilizations.

An EU comprising Turkey will enlarge not only geographically but also in terms of vision, as it will seize the opportunity to maximise its potential of becoming a global power.

As the elected representatives of our people, we have a major responsibility vis-a-vis coming generations. Looking back over the years, we shall be able to say in the future that we have done something for a strategic vision of EU based on common goals, ideals and tolerance. And the support to be provided by Turkey as a member will ensure the realization of this vision.

VLADIMIR ŠEKŠ (Croatia), *President of the Parliament.*

President Marini, President Bertinotti, Distinguished Colleagues, Dear Friends: It is a remarkable honour and pleasure for me to address you on behalf of the Croatian Parliament here, at the Senate of the Italian Republic, on the occasion of the 50th anniversary of the Rome Treaties. These historic documents have laid the foundations for a new interstate project, which marked the beginning of an unstoppable process of unification of all European states on the basis of democracy, equality, promotion of human and national rights, and creation of an area of welfare, peace and stability.

Not so long ago Croatia experienced the most severe temptations of war and aggression, and is aware of the fundamental values of the European order set forth in the Rome Treaties. Croatia has undoubtedly always been part of Europe owing to its Mediterranean and Central European features; however, it also belongs to Southeast Europe, parts

of which still contain certain hotbeds of potential instability. Therefore Croatia, in co-operation with the international community, in particular via regional co-operation, contributes actively to the achievement of political security and economic progress as the basic preconditions for a European vision for all countries of Southeast Europe.

In addition, Croatia has so far achieved remarkable success on its path towards full membership of the European Union, especially in the last year and a half. The European idea has taken deep and permanent hold in our country, and all relevant political powers in the Croatian Parliament support the implementation of necessary activities in the interest of our citizens, with a view to reaching the European standards and becoming the 28th full member of the European Union by the end of this decade.

Ladies and gentlemen, I am deeply convinced that the celebration of this remarkable event for Europe and its citizens will provide a powerful incentive to the resolution of all pending challenges for the United Europe project.

NORBERT LAMMERT (Germany), *President of the Bundestag*.

Distinguished parliamentary Speakers and Presidents, Dear Colleagues: As the last of the Presidents of the national Parliaments to take the floor, and certain that I am expressing the sentiments of all the other delegations present here, I should like first of all, to sincerely thank all our Italian hosts – the President of the Senate and the President of the Chamber of Deputies – for this political initiative, and for the very kind invitation and warm welcome they have extended to us here in Rome.

In addition to offering these words of thanks, I should also like to pay a personal tribute to the numerous Italian political leaders who, as the successors of Alcide De Gasperi, have made an extremely valuable contribution to the process of European integration.

Distinguished colleagues, those who are seeking, sometimes desperately, signs of progress in the history of humanity need do no more than look at the last half-century of European history. Since the signing of the Rome Treaties, Europe has undergone a transformation which, in terms of its depth and scope, the pathway taken and the

achievements made, was absolutely unimaginable at that time: what began life as an economic community, as it was originally intended, has now become a political union.

We all share the conviction that Europe is more than a huge single market: Europe is the political transposition of a lofty common idea. Out of the joint initiative of the original six founding countries belonging to Western Europe, a lasting Union has now emerged with a current membership of twenty-seven Western, Central and Eastern European countries which, conscious of their past, and safeguarding individual national identities, intend to build up a common future for our continent.

Distinguished colleagues, the 50th anniversary of the Treaties of Rome is being celebrated this weekend first in Rome and then in Berlin; firstly, at the level of the Speakers and Presidents of the national Parliaments, and later at the Summit of Heads of State and Government, highlighting the extraordinary role which the national Parliaments, as well as the governments of the Member States, can play in this process of European integration.

If the European Union had not been a history of unprecedented success these celebrations would never be taking place, and they certainly would not have been staged in Berlin, the German capital which for four long decades had been the symbol of the division of the continent, but which today is the living and tangible expression of the reconciliation and unification of Europe.

Distinguished colleagues, Germany knows how much she owes to Europe, and Germany is conscious of the obligations stemming from this, with regard to the future development of the European Union. I therefore wish to add to my own personal thanks, and to the thanks of my country and of our colleagues in the German national Parliament for the truly extraordinary cooperation that has characterised these past 50 years, not only the just sense of pride in what we have managed to achieve in this half-century, but also the explicit pledge of our commitment to everything that we must continue doing together in the near and more distant future.

Distinguished colleagues, the 50 years that have passed since the signing of the Rome Treaties are above all a reason for joyfully

celebrating a particularly happy age in Europe's history which now dates back 2500 years. Looking back over these two and a half millennia it is not easy to find any other 50 year-period that has been equally happy. The celebrations of the 50th anniversary of the Rome Treaties are therefore intended to be a solemn tribute to a history of achievements which now belongs to all of us but, above all, they must be an opportunity for us to keep faith with a common commitment that we still have to address: Europe will be built together, and only together, but together we shall certainly succeed in building it.

### *Written Contributions*

Barbara PRAMMER (Austria), *President of the National Council*.

Thanks to the Italian Parliament for the successful birthday celebration immediately before the 50th anniversary of the signing of the Treaty of Rome.

The number of Member States has risen from six founding countries to 27. The European Union guarantees that conflicts between member states can only be resolved by peaceful means, on a continent which has been marked by military conflicts during centuries.

There is not yet an answer to the question on the future of Europe and there might not be a conclusive one for the time being. The Constitutional Treaty – already ratified by two thirds of Member States – would provide a good basis to further deepen the relations or even make further enlargement possible. The Constitutional Treaty would make the European Union more democratic and more efficient.

I am convinced that the European unification process has to continue on the political, economic and social level. This is why efforts and progress linked to the Constitutional Treaty are so important.



Austria is committed to the substance of the Constitutional Treaty. The institutional provisions are well balanced and do not require any re-negotiation. A number of important non-institutional elements should be preserved (these include the Fundamental Rights Charta, the new provisions on competences, various provisions aimed at strengthening the social dimension, direct democracy).

Austria has full confidence in the German Council presidency to get the ratification process running again. The Berlin declaration and the festivities on the occasion of the 50th anniversary of the EU should make all of us aware what the EU has accomplished so far and what we may expect from the Union in future.

Parliaments have to play an important role, in order to convey to the electorate concrete achievements of the EU and also tackle with the criticism raised by the population with regard to some developments in Brussels so that the public does not consider Europe as an abstract bureaucracy in Brussels but participates as actively as possible in the shaping of our common future.

Georgi PIRINSKI (Bulgaria), *President of the National Assembly*.

Honorable President of the Senate, Honorable President of the Chamber of Deputies, Distinguished Colleagues: The five decades since the signing of the Treaties of Rome are a clear testament to the far-sightedness and historic significance of the agreements reached between the Six Founding Members here in Rome. But I believe we should above all recognize that we are today celebrating first and foremost the triumph of an idea – the passionate conviction that there should never again be war in Europe, devastating to its peoples and heritage. The flashbacks to those days 50 years ago show us with a perhaps surprising force the depth of that commitment and the overwhelmingly broad support that it evoked in the peoples of Europe then.

Today we are called upon to ensure the no less successful and far-reaching further evolution of our present Union of 27. Again, success will depend on how well we are able to assess and evoke the deeply shared and dominant feelings and strivings of the peoples of Europe at present. The possibility of war in Europe no longer seems a thinkable development.

There is no clear-cut, single guiding priority on which to build. Yet, there is no doubt that Europeans today share a common desire for a life in security, prosperity and cultural enrichment. The challenge before us is to transform these strivings into a unifying political will and policy.

Fifty years ago the European project was launched through the initiative and determination of visionary individuals and committed political elites. Today's task of revitalizing common commitment calls for the active engagement of the broadest spectrum of societies throughout Europe. Hence, the new responsibility falling upon national Parliaments to give expression to the wishes and expectations of our citizens and to transform them into joint European action within the framework of subsidiarity.

I do trust that success in the coming decisive several years will depend on the ability to make Europe a welcome reality in peoples' everyday life, while at the same time elaborating the enhanced institutional arrangements for the successful functioning of the Union.

May I conclude by sharing the hope that we shall prove to be no less committed and able to provide our peoples with a prospect of a life in dignity, freedom and solidarity, than were our predecessors of 50 years ago.

Toomas VAREK (Estonia), *President of the Parliament.*

Mr President, Dear Colleagues, Ladies and Gentlemen: Allow me to greet you on behalf of the *Riigikogu*, the Parliament of Estonia. I would like to use this very special occasion here in Rome, which offers grandiose festivity along with substantial discussions, to emphasize the issues of utmost importance to us.

*Firstly*, Estonia favours and supports further integration of Europe. The newly elected Parliament of Estonia and the Government of the Republic will continue on this course; after all, the enlargement has been one of the greatest success stories of the European Union, as its pillars and impetus are based on our common values.

*Secondly*, we should not give up on the goals set in Lisbon. Estonia aims at strengthening European Union's competitive ability, that includes the development of internal market, as well as knowledge-based production.

*And last, but not least*, Estonia wishes to work together with all of you, respected friends, in the framework of CFSP in the name of greater solidarity. The role of the European Union must be stronger; we need a more efficient partnership between the EU and NATO; one of the priorities being energy security.

As far as inter-parliamentary cooperation is concerned, I do believe that we must eventually find ways to efficiently manage the European Union, which is larger than ever before. In this respect, the role of national Parliaments will certainly increase: the discussions of the EU issues in national Parliaments should become something very natural.

Estonia believes in the success of the European Union and will continue to work for it. The building of Europe is not completed yet!

Dear friends, I would like to thank you, and our Italian hosts in particular, for the successful organisation of this stately and heart-warmingly beautiful anniversary celebration in Florence and Rome.

Laurent MOSAR (Luxembourg), *President of the Chamber of Deputies*.

On 25 March 1957, Germany, Belgium, France, Italy, the Netherlands and Luxembourg succeeded in seizing a historic opportunity to establish among themselves the European Economic Community, thereby guaranteeing a peaceful future based on common values and transforming a continent that had been torn apart into a united area of freedom, democracy, prosperity and well-being for their citizens.

The results stemming from that decision have undoubtedly been remarkable, with the establishment of the internal market, the free movement of people, services, goods and capital, European citizenship and subsequently the introduction of the euro, and as the years have passed the European Economic Community, subsequently the European Union, has certainly succeeded in imposing itself as a dynamic player and essential partner on the world stage.

But despite this undeniable success it is hard to forget that the challenges that lie ahead are of the same magnitude as its successes – and Europe's citizens regularly recall them: unemployment, the lack of

solidarity, the challenge of globalisation, the necessary strengthening of the common foreign and security policy.

If there is one wish to be made for the future it is this: that when responding to this, the political leaders must resolutely keep the expectations of their citizens firmly in mind, appreciating the value of differences, and ensuring respect for fundamental values, being committed to cultural diversity and social cohesion and promoting the idea of “an ever-closer union”, without forgetting the need to guarantee the support of the population.

Anton TABONE (Malta), *Speaker of the House of Representatives.*

A look at the world today, the challenges facing Europe are no longer about peace and stability in its continent. They are elsewhere but still directly affecting us. Climate change, fierce competition from countries such as China and India, global pandemics, international terrorism, energy security, poverty reduction and illegal migration are for all of us to see.

The citizens of Europe are now faced with common challenges, common opportunities and common problems. In this regard, common initiatives and actions need to be taken. There is a solid reason why these challenges need to be tackled at European level rather than at national level. More so, they need to be tackled globally in collaboration with our world partners. So this is why we need a stronger Europe which is a heavyweight, not only in economic terms but also in political terms.

To do this we need to have a Europe with a capacity to act. Of course there is so much that can be done on the basis of the existing treaties. True, Europe is judged by results and not by its organization, although the former depends to a certain extent on the latter. But the fact of the matter is that the current institutional set-up is less than optimal. The institutional triangle has to find again its dynamism. Decision making powers have to be re-defined in order to give the European Union the necessary effective working rules which are supple enough to render the Union proactive rather than reactive.

Parliamentary democracy have contributed in no small way in reinforcing our common values. Our Parliaments have provided strong

leaders and eminent personalities in setting up European institutions. As parliamentarians, we have now to persist in bringing our influence to bear on at the national and international level.

Gerdi VERBEET (Netherlands), *Speaker of the House of Representatives*.

Ladies and Gentlemen: The fiftieth anniversary of the Treaties of Rome is without doubt a historic occasion. Today, I should like to consider this event in the context of centuries of thought about the concept of Europe.

Erasmus of Rotterdam and Hugo de Groot, or Grotius, were two outstanding Dutch thinkers. Erasmus was one of the leading exponents of European Humanism. As early as the sixteenth century he was arguing that human reason and peaceful cooperation between people could be a force to combat widespread ignorance and superstition.

Grotius, who lived a century later, had innovative views on international relations. Indeed, he was one of the founding fathers of international law, in which the principles of universal human rights are enshrined today.

These great thinkers, and those who followed them, paved the way ultimately for the Treaties of Rome. The concept of cooperation between nations, and the conviction that mutual respect and tolerance are more beneficial than competition and warfare, is long established. Unfortunately several centuries of conflict passed before we put it into practice.

As one of the founding member states, the Netherlands played an important role in this process. We are also host to the International Court of Justice, the International Criminal Court, the International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia and the Organisation for the Prohibition of Chemical Weapons.

The Netherlands voted against the European constitution. But that does not mean we have abandoned our long tradition of supporting international cooperation. More than seventy per cent of our population is still positive about Europe. It is now our joint responsibility to restore and enhance trust in the European Union by taking people's concerns seriously. Only then can we ask them to grant it new powers.

Francisco Javier ROJO (Spain), *President of the Senate*.

Fifty years ago Europe was emerging from a long tunnel, out of a very dark historical era. That era was the first half of the 20th century, which was marked by conflicts and wars that had devastated the continent, with precedents dating back to the previous century. The people of Europe were crying out for peace and prosperity. At that time there was a group of politicians that believed that further catastrophes could only be prevented through a greater alliance among the states and peoples, and that it was necessary to set in motion the processes for economic, political and social integration. Indeed, that belief proved to be correct. And now, time has clearly shown us that they were spot on. To them we extend our memory, our acknowledgement, and our thanks.

Today, fifty years later, the world is befallen with all sorts of unrest and seems to be more vulnerable, while uncertainty is increasing among the people. Though this is true, it is not true that things are getting worse for us in Europe, as we continue to move in a favourable direction, much despite the setbacks along the way.

All the same, the European ideal is not undergoing the best of times at the present. The setbacks in the ratification of the European Constitution have led to a euroscepticism that we expect and hope is only temporary. The founding ideals continue to be alive, and the ground we have covered thus far ought to serve as a launching pad towards our objectives. Thus, we must set out to overcome this patch, taking progressive steps in the right direction, even though they may not be as ambitious as those initially envisaged.

The future goals of the European Union are neither few nor easy. Yet giving up on them would mean betraying the founding ideals that we are commemorating today. Stopping means losing headway. We can adjust our speed and find new routes. Yet we must applaud the efforts made to shatter the “impasse” that has befallen us as a result of the complex ratification process of the European Constitution. And we must be decisive and look to the future in addressing the cornerstones upon which the future of Europe will be built.

The current economic union must place itself in the service of the political project. And we must uphold and reinforce the mechanisms of solidarity, as they are essential to the pursuit of unity. We cannot

succumb to the tempting notion that a low-cost federal Europe is possible, as it is contradictory to both the European ideals and these years of experience.

We must lay the foundations of new policies. Policies to give the Union greater credibility in the international arena and in its relations with third-party countries.

The future of our economic growth will be successful with the development of sustainable energy. Many are the variables that come into play, such as the scarcity of natural resources, and the experts' assessments for the future regarding the tax policies designed to protect the atmosphere, the prices and a public opinion that is susceptible to certain alternatives. We must somehow find the way to include more renewable energy sources in our energetic diet. Along these lines, it is also our duty to effectively make greater efforts and greater investments in research and development in this field of knowledge. And we must do this immediately, for as we all know, the results can only be effective in the long term.

In closing, I want to wish us all the best of luck in the work underway to overcome this time of uncertainty. Political determination and desire are on the table, and the input of all will contribute to the search for shared solutions. Because Europe is important to us all, and we want to continue to progress.

Please be assured that my country, Spain, will always be willing to contribute to these objectives. This we expressed in the referendum to ratify the European Constitution, and we continue to uphold our steadfast commitments. Our being a part of the Union meant a radical transformation of our country in every aspect, and we are certain that our experience can be generalised to extend to others. And now that we can, we want to contribute to a bigger and better Europe.

René VAN DER LINDEN (Netherlands), *President of the Parliamentary Assembly of the Council of Europe.*

Dear Colleagues: In 1946 Winston Churchill wrote: "*My counsel to Europe can be given in a single word: Unite!*". In my opinion, one of the best advices ever given. Thankfully, it was taken close to the hearts. First, it led to the creation of the Council of Europe in 1949. An

organisation that is inextricably bound up with Europe and her integration process. In 1957 the Treaties of Rome were signed. A successful pair on the European continent – the Council of Europe and the European Union - was born. This twosome has not lost his urgency or success in the last fifty years.

The European Union is a model of growth. At given times, it will expand geographically and in accordance with policy. It will deepen and strengthen integration also at given times. At this moment in time, it is vital to strengthen and increase the decisiveness of the European Union in order to address the needs and concerns of our citizens. The essence and heart of the Union will however always remain a solid rock: human rights, rule of law and democracy. On these essential foundations we can and should advocate further integration on the European continent. We must dedicate ourselves to the goal of “no new dividing lines”.

“No new dividing lines” means strengthening the cooperation between the Council of Europe and the European Union. The experiences, knowledge and valuable instruments of the Council of Europe which have been developed and improved over the last sixty years, bring added value to the European Union. The involvement of the civil society and stimulation of the intercultural and interreligious dialogue are just two best practices that also need a broader EU approach so that mutual understanding, respect and tolerance will increase.

For the benefit of our European citizens, our European continent, our peace and prosperity, we must unite!

## Closing Remarks

FAUSTO BERTINOTTI (Italy), *President of the Chamber of Deputies*.

Ladies and Gentlemen: all that remains for me to do now is to thank you all and say goodbye. President Marini will shortly adjourn this meeting.

I would like to take this opportunity to thank everyone for being with us during these two days of celebration and debate. I think it is right that at such an important event, 50 years after the signing of the Rome Treaties, there should be an element of celebration, recognising that we share a common history and have achieved great things.

However, as President Lammert said in his address, Europe cannot merely remain an integrated market, but needs a political project. It is in this transition that – I believe – we should take up this challenge and this commitment: the future Europe will be the child of our past only if we succeed in reinventing it in terms of the great challenges of our age.

This is a point that I believe we should acknowledge: if Europe fails to address the challenges of our age – and work for peace, civil harmony, and redressing old and new forms of inequality – it will run the risk of advancing with difficulty. Politics and the institutions are faced with a new beginning: if we acknowledge this, we shall have spent these two days well.

FRANCO MARINI (Italy), *President of the Senate of the Republic*.

Colleagues of the Parliaments of Europe, Excellencies, Ladies and Gentlemen: I thank you all sincerely.

Despite of time constraints we have had a lively, wide-ranging and fruitful debate which – with the diversity of emphasis that is typical of our traditions – has enabled us to realise, and powerfully so, that we share a common project, urging us once again to show courage, as many of you have said, and ambition.

Without being rhetorical, I would like to emphasise the fact that the spirit of Rome and the powerful cohesion that was found 50 years ago has been perceptible throughout this meeting.

By the middle of this century, it is possible that no single

European country would be sitting at the table of the world's five leading economies.

We must not fear these economic and social developments, but as Europeans we must create a modern way to foster the democratic and stable growth of Europe and of the rest of the world.

The European project, our own Union, is therefore not just one alternative to the risk of the political and economic decadence of Europe after centuries of power. Today, more than ever before, we should boldly pursue the path of integration, ensuring that the Union speak with a single voice on the international political stage.

As Chancellor Adenauer said 50 years ago, here in Rome – I already quoted him, but I would like to do it again – “With its Union, Europe is not only serving itself and its Member States, but the whole world”.

For the European Union is an important model of a large organised community today. Such organisations are best suited to deal with the peaceful governance of our planet, its problems, and the many challenges of our age that span several countries and even continents.

At the end of his political life, a great Italian and founding father of Europe, Alcide De Gasperi, said: “Europe exists, but it is still in chains”, and somewhat provocatively, issued the following warning: “to unify Europe we have to build... we have to ditch a world of prejudice”, a world of fear that recent history had just placed on Europe's shoulders.

Powerful words, certainly, which we political representatives of the Parliaments of the European Union must see as a political warning issued by our own peoples, and also by those citizens – present in every country – who are still somewhat sceptical and worried about the great enterprise that we are taking forward.

It is up to us to explain these issues and convince our citizens. And then we have to encourage and drive on our governments incessantly, to enable Europe to shake off the constraints and the fears, to which De Gasperi so forcefully referred, which are holding it back.

This unambiguous message has to ring out at the Summit that will be held next Sunday in Berlin.

On behalf of you all I will take this message there and I will ask

President Barroso, President Pöttering, President Lammert and Prime Minister Prodi, who will be in Berlin, to cooperate with us in conveying our convictions.

Let the integration process resume, then, with the courage and the ambition that the founding fathers had 50 years ago, so that we can continue making our peoples the protagonists of democratic and social life, and not mere spectators on the world stage.

Thank you for coming in such extraordinary numbers, also on behalf of the President of the Chamber of Deputies, Mr Fausto Bertinotti. I hope that you will now be able to enjoy as many pleasant hours as possible here in Rome.

*(The European anthem was played at the end of the ceremony)*

## **Closing of the ceremony at the Quirinal Palace**

### **Address by Giorgio NAPOLITANO**

#### **President of the Italian Republic**

Distinguished Presidents of the European institutions and national Parliaments, Mr Prime Minister, Commissioners and Ministers, Ladies and Gentlemen: Over the past few years, working in the Italian and the European Parliaments, I have shared with you our commitment to a more united and stronger continent, most recently pursuing the aim of seeing the enlarged Europe solemnly refounded on the basis of an ambitious constitutional text, capable of meeting up to the expectations of some 490 million citizens.

It is therefore a source of great satisfaction to see you all gathered here in Rome just a short distance from the Horatii and Curiatii Hall where the Treaties which instituted the European Communities were signed 50 years ago by the six Founding States.

The most solemn moment in the celebrations of the anniversary of that historic event will be the informal European Council in a few days' time in Berlin. And it is right that it should be so: because right now the Presidency of the Council is entrusted to another great founding country of the European Community – Germany – which will not only be called on to proudly lay claim to the legacy we have acquired and the extraordinary progress made according to the inspiration of the founding fathers of the integration project, but also to point the way to new, necessary and urgently-needed developments in our common enterprise. We have total confidence that the German Presidency will do this effectively.

At the same time I should like to thank you all most sincerely for the tribute you have paid Italy by being present here in Rome, in acknowledgement of the role played by Italy in the design and development of the 1957 Treaties, and earlier still, in the birth of the European Community. In 1955 Italy hosted the Messina Conference

and made a major contribution in terms of the proposals made there and of ensuring its success.

We do well to recall that event, because it was in response to the crisis that had opened up in the wake of the French rejection of the Treaty establishing a European Defence Community. The collapse of that project showed that the conditions were not yet in place not only for taking on common responsibilities in the crucial sector of defence, but also for taking a decided step forward along the path of a political Europe. Let us not forget that it was precisely due to an Italian proposal – the idea came from Alcide De Gasperi and Altiero Spinelli – that the Treaty establishing the European Defence Community introduced article 38 giving a specific mandate to draft a Statute for a European Political Community. And that Statute was actually approved by the *ad hoc* Assembly chaired by Paul-Henri Spaak on 10 March 1953. It was the first attempt to create a European Constitution as the basis of a supranational Community, as the text itself stated: in other words, a true Political Union.

But that project collapsed, together with the Treaty for the European Defence Community. The time was not ripe to take that great step forward. The crisis was settled by opting for the path of economic integration, with the European Common Market.

Now that we have followed that path to its end with such extraordinary success we can certainly claim that, 50 years on, it is now absolutely necessary for Europe – no longer with 6 but 27 members – to be a strong political Union. That common defence – or foreign and defence – policy on which it was impossible to embark at the beginning of the 1950s has now matured and become an urgent necessity. A more robust political and institutional construction is now urgently needed, and the time is ripe for it, based on an ancient framework and new common values and goals.

Yet it is just this effort that was made between 2001 and 2004 with the drafting of the Treaty signed here in Rome two and a half years ago, and which was promptly ratified by Italy with the widest cross-party support in Parliament. The innovations enshrined in that Treaty have become necessary as a result of the great enlargement of the

Union, the historical unification in peace and democracy that Europe has finally achieved following a century of wars and divisions.

Those innovations are both objectively demanded by the radical changes that have occurred in our societies and worldwide, and by the challenges, as well as the threats, stemming from them. These are the challenges of scientific and technological progress, global competition in the presence of new major emerging powers, climate change and the energy crisis, demographic imbalances and migration, and the other challenges of which we are all aware, which cannot be appropriately addressed at the national level alone. And the threats to international security and peace, civil harmony and the rule of law to guarantee and oversee it, are of a different nature and of different dimensions today, such that a vision and an approach is needed that can only be designed and made effective on a European scale.

In more general terms, none of our countries can have any weight in today's or tomorrow's world: a united Europe alone can be given an acknowledged role, a Europe speaking with one voice.

Hence my passionate appeal to ensure that the June European Council is totally successful, and that the Union will break out of its institutional stalemate, and avoid reopening the debate on the balance that was so painstakingly reached in the 2004 text, and to open up the way to bringing into effect the Treaty as it emerges from a rapid simplification of its third part.

We must feel more united than ever around the noblest values that have emerged from our long and troubled history. The Exhibition you have just visited shows us the depth of our roots and the significance of the progress made by our common European civilisation and culture. It is now up to all of us, who represent the states and peoples of the European Union, to demonstrate that we are worthy of this extraordinary legacy, and to hand on to the younger generations that sense of commitment which has been deployed over the past 50 years, and the solemn mandate to renew that commitment, and to take it forward.

With these sentiments in mind I propose a toast to all our peoples and to the future generations and a peaceful, strong, Europe united in solidarity!

## **APPENDIX**



**Declaration on the occasion of the fiftieth anniversary of the  
signature of the Treaties of Rome**

**Berlin, 25 March 2007**

For centuries Europe has been an idea, holding out hope of peace and understanding. That hope has been fulfilled. European unification has made peace and prosperity possible. It has brought about a sense of community and overcome differences. Each Member State has helped to unite Europe and to strengthen democracy and the rule of law. Thanks to the yearning for freedom of the peoples of Central and Eastern Europe the unnatural division of Europe is now consigned to the past. European integration shows that we have learnt the painful lessons of a history marked by bloody conflict. Today we live together as was never possible before.

We, the citizens of the European Union, have united for the better.

**I**

In the European Union, we are turning our common ideals into reality: for us, the individual is paramount. His dignity is inviolable. His rights are inalienable. Women and men enjoy equal rights. We are striving for peace and freedom, for democracy and the rule of law, for mutual respect and shared responsibility, for prosperity and security, for tolerance and participation, for justice and solidarity.

We have a unique way of living and working together in the European Union. This is expressed through the democratic interaction of the Member States and the European institutions. The European Union is founded on equal rights and mutually supportive cooperation. This enables us to strike a fair balance between Member States' interests.

We preserve in the European Union the identities and diverse traditions of its Member States. We are enriched by open borders and a

lively variety of languages, cultures and regions. There are many goals which we cannot achieve on our own, but only in concert. Tasks are shared between the European Union, the Member States and their regions and local authorities.

## II

We are facing major challenges which do not stop at national borders. The European Union is our response to these challenges. Only together can we continue to preserve our ideal of European society in future for the good of all European Union citizens. This European model combines economic success and social responsibility. The common market and the euro make us strong. We can thus shape the increasing interdependence of the global economy and evergrowing competition on international markets according to our values. Europe's wealth lies in the knowledge and ability of its people; that is the key to growth, employment and social cohesion.

We will fight terrorism, organised crime and illegal immigration together. We stand up for liberties and civil rights also in the struggle against those who oppose them. Racism and xenophobia must never again be given any rein.

We are committed to the peaceful resolution of conflicts in the world and to ensuring that people do not become victims of war, terrorism and violence. The European Union wants to promote freedom and development in the world. We want to drive back poverty, hunger and disease. We want to continue to take a leading role in that fight.

We intend jointly to lead the way in energy policy and climate protection and make our contribution to averting the global threat of climate change.

## III

The European Union will continue to thrive both on openness and on the will of its Member States to consolidate the Union's internal development. The European Union will continue to promote democracy, stability and prosperity beyond its borders.

With European unification a dream of earlier generations has become a reality. Our history reminds us that we must protect this for the good of future generations. For that reason we must always renew the political shape of Europe in keeping with the times. That is why today, 50 years after the signing of the Treaties of Rome, we are united in our aim of placing the European Union on a renewed common basis before the European Parliament elections in 2009.

For we know, Europe is our common future.

*Source:*[http://www.europa.eu/50/docs/berlin\\_declaration\\_en.pdf](http://www.europa.eu/50/docs/berlin_declaration_en.pdf)



# **PROGRAMMA**

\* \* \* \*

# **PROGRAMME**



## 50° Anniversario dei Trattati di Roma

**Roma**

**Venerdì 23 marzo 2007**

- ore 9.15** Aula del Senato  
Cerimonia celebrativa del 50° Anniversario dei Trattati di Roma.  
Indirizzi di saluto di:  
- **FRANCO MARINI**;  
- **FAUSTO BERTINOTTI**;  
- **ROMANO PRODI**;  
- **JOSÉ MANUEL BARROSO**.
- ore 9.40** **L'Europa politica e il suo ruolo nel mondo: testimonianze di protagonisti.**  
Allocuzioni di:  
- **CARLO AZEGLIO CIAMPI**;  
- **VALÉRY GISCARD D'ESTAING**;  
- **GIULIO ANDREOTTI**;  
- **EMILIO COLOMBO**.
- ore 10.25** Intermezzo con proiezione di filmati d'epoca.
- ore 10.30** **I Parlamenti nel cuore della costruzione europea.**  
Allocuzione di:  
- **HANS-GERT PÖTTERING**.
- ore 10.40** Interventi dei Presidenti dei Parlamenti.
- ore 11.30** Partenza dei Presidenti dei Parlamenti e dei Presidenti degli Organismi specializzati in Affari Europei alla volta del Quirinale.
- ore 12.00** Quirinale  
Visita della mostra sul 50° Anniversario dei Trattati di Roma.
- ore 14.30** Trasferimento dal Quirinale al Campidoglio e foto di gruppo nella Sala degli Orazi e Curiazi.



## 50th Anniversary of the Treaties of Rome

**Rome**  
**Friday 23 March 2007**

- 9.15 a.m.** Senate Chamber  
Celebration ceremony of the 50th anniversary of the Treaty of Rome.  
Welcome speeches by:  
- FRANCO MARINI;  
- FAUSTO BERTINOTTI;  
- ROMANO PRODI;  
- JOSÉ MANUEL BARROSO.
- 9.40 a.m.** **A Political Europe and Her Role in the World: an Account from Leading Figures.**  
Addresses by:  
- CARLO AZEGLIO CIAMPI;  
- VALÉRY GISCARD D'ESTAING;  
- GIULIO ANDREOTTI;  
- EMILIO COLOMBO.
- 10.25 a.m.** Projection of period films.
- 10.30 a.m.** **Parliaments at the Heart of the European Construction.**  
Address by:  
- HANS-GERT PÖTTERING.
- 10.40 a.m.** Contributions of the Presidents of Parliaments.  
  
Transfer of the Presidents of Parliaments and the Chairpersons of the parliamentary bodies dealing with EU policy to the Quirinal Palace.
- 12 noon** Quirinal Palace  
Visit to the exhibition on the 50th Anniversary of the Treaty of Rome.
- 2.30 p.m.** Transfer from the Quirinal Palace to the Capitol and family photo in the Horatii and Curiatii Hall.



## **ELENCO DEI PARTECIPANTI**

\* \* \* \*

## **LIST OF PARTICIPANTS**

**AUSTRIA****Nationalrat**

PRAMMER Barbara

*Presidente**Speaker*

SPINDELEGGER Michael

*Vice Presidente**Second President***BELGIO/BELGIUM****Chambre des Représentants/Kamer van volksvertegenwoordigers/  
Abgeordnetenammer**

DE CROO Herman

*Presidente**Speaker*

BORGINON Alfons

*Presidente del gruppo VLD**President of VLD group***BULGARIA****Narodno Sobranie**

PIRINSKI Georgi

*Presidente**Speaker*

PAPARIZOV Atanas

*Presidente della Commissione Affari europei**Chairman of the European Affairs Committee*

## CIPRO/CYPRUS

### **Vouli ton Antiprosopon**

CHRISTOFIAS Demetris

*Presidente*

*Speaker*

CLEANTHOUS Nicos

*Presidente della Commissione Affari Europei*

*Chairman of the European Affairs Committee*

## DANIMARCA/DENMARK

### **Folketinget**

MEJDAHL Christian

*Presidente*

*Speaker*

ARNOLD Elisabeth

*Presidente della Commissione sull'Unione europea*

*Chairwoman of the European Union Committee*

## ESTONIA

### **Riigikogu**

VAREK Toomas

*Presidente*

*Speaker*

OJULAND Kristiina

*Presidente della Commissione Affari dell'Unione europea*

*Chairwoman of the European Union Affairs Committee*

**FINLANDIA/FINLAND****Eduskunta**

LIPPONEN Paavo

*Presidente**Speaker***FRANCIA/FRANCE****Sénat**

HAENEL Hubert

*Presidente della Commissione sull'Unione europea**Chairman of the European Union Committee***Assemblée Nationale**

BUR Yves

*Vice Presidente**Deputy Speaker*

LEQUILLER Pierre

*Presidente della Commissione sull'Unione europea**Chairman of the European Union Committee***GERMANIA/GERMANY****Bundestag**

LAMMERT Norbert

*President**Speaker*

KESKIN Hakki,

*Membro della Commissione sull'Unione europea per il gruppo DIE**LINKE**Member of EU Committee for DIE LINKE group*

**KRICHBAUM Gunther**

*Portavoce del CDU/CSU, membro della Commissione sull'Unione europea*

*Spokesman of CDU/CSU, member of the EU Committee*

**SCHÄFER Axel,**

*Portavoce dell'SPD, membro della Commissione sull'Unione europea*

*Spokesman of SPD, member of the EU Committee*

**STEENBLOCK Rainer,**

*Portavoce del Bündnis 90/Die Grünen, membro della Commissione sull'Unione europea*

*Spokesman of Bündnis 90/Die Grünen, member of the EU Committee*

**Bundesrat**

**STÄCHELE Willi**

*Presidente della Commissione Affari europei*

*Chairman of the European Affairs Committee*

## **GRECIA/GREECE**

**Vouli ton Ellínon**

**BENAKI Anna**

*Presidente*

*Speaker*

**HATZIGAKIS Sotirios**

*Vice Presidente e Presidente della Commissione sull'Unione europea*

*Deputy Speaker and Chairman of the European Affairs Committee*

**IRLANDA/IRELAND****Dáil Éireann**

O'HANLON Rory

*Presidente**Speaker***Seanad Éireann**

KIELY Rory

*Presidente**Speaker***Houses of the Oireachtas**

DEASY John

*Presidente della Commissione congiunta sugli Affari europei**Chairman of the Joint Committee on European Affairs***ITALIA/ITALY****Senato della Repubblica**

MARINI Franco

*Presidente**Speaker*

ANGIUS Gavino

*Vice Presidente**Deputy Speaker*

CAPRILI Milziade

*Vice Presidente**Deputy Speaker*

BACCINI Mario

*Vice Presidente**Deputy Speaker*

DINI Lamberto

*Presidente della Commissione Affari esteri*  
*Chairman of the Foreign Affairs Committee*

MANZELLA Andrea

*Presidente della Commissione Politiche dell'Unione europea*  
*Chairman of the Committee on EU Policies*

**Camera dei Deputati**

BERTINOTTI Fausto

*Presidente*  
*Speaker*

RANIERI Umberto

*Presidente della Commissione Affari esteri*  
*Chairman of the Foreign Affairs Committee*

BIMBI Franca

*Presidente della Commissione sull'Unione europea*  
*Chairman of the EU Committee*

GOZI Sandro

*Presidente del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'Accordo di Schengen*  
*Chairman of the Joint Parliamentary Committee for the Control on the Implementation of the Schengen Agreement*

**LETTONIA/LATVIA**

**Saeimā**

EMSIS Indulis

*Presidente*  
*Speaker*

PAEGLE Vaira

*Presidente della Commissione Affari europei*  
*Chairperson of the European Affairs Committee*

## LITUANIA/LITHUANIA

**Seimas**

MUNTIANAS Viktoras

*Presidente*

*Speaker*

KUBILIUS Andrius

*Vice Presidente*

*Deputy Speaker*

## LUSSEMBURGO/LUXEMBOURG

**Chambre des Députés**

MOSAR Laurent

*Vice Presidente*

*Deputy Speaker*

FAYOT Ben

*Presidente della Commissione sull'Unione europea*

*Chairman of the EU Committee*

BAUSCH François

*Membro del Parlamento*

*Member of Parliament*

GOERENS Charles

*Membro del Parlamento*

*Member of Parliament*

**MALTA****House of Representatives**

TABONE Anton

*Presidente**Speaker*

AZZOPARDI Jason

*Presidente della Commissione permanente Affari esteri ed europei**Chairman of the Standing Committee on Foreign and European Affairs***PAESI BASSI/NETHERLANDS****Eerste Kamer**

TIMMERMAN-BUCK Yvonne

*Presidente**Speaker*

VAN der LINDEN René

*Presidente della Commissione Affari europei e Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa**Chairman of the European Affairs Committee and President of the Parliamentary Assembly of the Council of Europe*

BROEKERS-KNOL Ankie

*Membro della Commissione Affari europei**Member of the European Affairs Committee***Tweede Kamer**

VERBEET Gerdi

*Presidente**Speaker*

WAALKENS Harm Evert

*Presidente della Commissione Affari europei*  
*Chairman of the European Affairs Committee*

## **POLONIA/POLAND**

### **Sejm**

JUREK Marek

*Presidente*

*Speaker*

### **Senat**

ZIÓŁKOWSKI Marek

*Vice Presidente*

*Deputy Speaker*

WITTBRODT Edmund

*Presidente della Commissione Affari Europei*  
*Chairman of the EU Affairs Committee*

## **PORTOGALLO/PORTUGAL**

### **Assembleia da República**

GAMA Jaime

*Presidente*

*Speaker*

CANAS Vitalino

*Presidente della Commissione Affari europei*  
*Chairman of the European Affairs Committee*

**REGNO UNITO/UNITED KINGDOM****House of Lords**

HAYMAN Helene

*Presidente**Lord Speaker*

GRENFELL Julian

*Presidente della Commissione sull'Unione europea**Chairman of the European Union Select Committee***House of Commons**

MARTIN Michael

*Presidente**Speaker*

CONNARTY Michael

*Presidente della Commissione Affari europei**Chairman of the European Scrutiny Committee***REPUBBLICA CECA/CZECH REPUBLIC****Senát**

SOBOTKA Přemysl

*Presidente**Speaker*

SEFZIG Luděk

*Presidente della Commissione Affari Europei**Chairman of the EU Affairs Committee*

**REPUBBLICA SLOVACCA/SLOVAKIA****Národná Rada**

PAŠKA Pavol

*Presidente**Speaker*

URBÁNI Milan

*Presidente della Commissione Affari europei**Chairman of the European Affairs Committee*

KUKAN Eduard

*Membro della Commissione Affari europei**Member of the Foreign Affairs Committee***ROMANIA****Camera Deputaților**

OLTEANU Bogdan

*Presidente**Speaker*

HREBENCIUC Viorel

*Presidente della Commissione Affari europei**Chairman of the European Affairs Committee***Senat**

MELEȘCANU Teodor

*Vice Presidente**Deputy Speaker*

**SLOVENIA****Državni Zbor**

KLAVORA Vasja

*Vice Presidente**Deputy Speaker*

KOKALJ Anton

*Presidente della Commissione sull'Unione europea**Chairman of EU Affairs Committee*

JEROVSEK Jozef

*Presidente della Commissione Affari esteri**Chairman of the Foreign Affairs Committee***SPAGNA/SPAIN****Senado**

ROJO GARCIA Francisco Javier

*Presidente**Speaker***Congreso de los Diputados**

MARIN Manuel

*Presidente**Speaker***SVEZIA/SWEDEN****Riksdag**

BJÖRKMAN Jan

*Primo Vice Presidente**First Deputy Speaker*

**EBERSTEIN Susanne**

*Vice Presidente della Commissione per gli Affari dell'Unione europea  
Deputy Chairwoman of the Committee on EU Affairs*

## **UNGHERIA/HUNGARY**

**Országgyűlés**

**SZILI Katalin**

*Presidente*

*Speaker*

## **CANDIDATE COUNTRIES**

### **CROAZIA/CROATIA**

**Hrvatski Sabor**

**ŠEKS Vladimir**

*Presidente*

*Speaker*

**MIMICA Neven**

*Presidente della Commissione per l'integrazione europea  
Chairman of European Integration Committee*

### **EX REPUBBLICA IUGOSLAVA DI MACEDONIA/ FORMER YUGOSLAV REPUBLIC OF MACEDONIA**

**Sobranie**

**GEORGIEVSKI Ljubisha**

*Presidente*

*Speaker*

PETKOVSKI Tito

*Presidente della Commissione Affari europei*  
*Chairman of the European Affairs Committee*

## **TURCHIA/TURKEY**

**Türkiye Büyük Millet Meclisi**

ARYNÇ Bülent

*Presidente*  
*Speaker*

## **UNIONE EUROPEA/EUROPEAN UNION**

**Parlamento europeo/European Parliament**

PÖTTERING Hans-Gert

*Presidente*  
*President*

LEINEN Jo

*Presidente della Commissione Affari costituzionali*  
*Chairman of the Constitutional Affairs Committee*

## **ORATORI/SPEAKERS**

PRODI Romano (Italy)

*Presidente del Consiglio dei Ministri*  
*President of the Council of Ministers*

BARROSO José Manuel

*Presidente della Commissione europea*  
*President of the European Commission*

CIAMPI Carlo Azeglio

*Senatore a vita*

*Life Senator*

GISCARD D'ESTAING Valéry

*Già Presidente della Convenzione Europea*

*President of the European Convention*

ANDREOTTI Giulio

*Senatore a vita*

*Life Senator*

COLOMBO Emilio

*Senatore a vita*

*Life Senator*



STAMPA:  
Tipografia Print Company S.r.l.  
Via T. Edison, 20 - Monterotondo Scalo (RM)  
[www.printcompany.it](http://www.printcompany.it)